TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0636**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

636

Patriarcato d'Aquileja

di Raimondo Della Torre

Pietro Gerra ed Ottobono

di

Marcantonio Nicoletti

V

Patriarcato Aquilejense di Raimondo della Torre, e di Pietro Gera di Marc. Ant.o Niccoletti.

La Casa Nobiliss.ma della Torre nella sua prima origine discese altamente dalla Borgogna, e dopo lungo tempo con assai conosciuta fortuna si fermò nella Lombardia, dove per molti meriti di valore, avendo ottenuto il contado di Valsassina nei confini di Bergamasco si portò felicemente all'altezza del Principato di Milano, ed à tanta possanza, che in Italia non era casa alcuna ne più stimata, ne maggiore per richezze ampli.me per numero di persone valorose, e per dipendenze certe, potendo per se medesima senza l'ajuto altrui nelle gravi occorenze metter in campo 150 Cavalli. Ora da questa nel colmo più rilevato degli onori, nacque Pagano di Giacopo della Torre, il quale à tanti commodi aggiongendo la felicità di Prole, sotto diversi accidenti di vita ebbe sei figli cioè Ermano, Napo, Fran.co, Caverna, Pagano, e Raimondo. Di costoro l'ultimo (è nostra intenzione lasciando gli altri) di ragionare di Raimondo, con un animo, e Religioso, e Bellicoso insieme drittam.te governò (del che si stupì il mondo) le cose Ecclesiastiche, e mondane, congiungendolo il Bacolo Pastorale con la spada militare. Ben pareva che contro un illustre ambiz.ne ed incommensurabile vastezza di pensieri di guerra da non conosciuta disposizione de' Cieli s'opponesse la la Religione. Imperocchè primieramente Raimondo consacrato a Dio si fece Arcipreta di Mortia, e poco dappoi venne in speranza dell'Arcivescovato di Milano, che pur dal Giudizio di molti offerto, e dal Giudizio di molti, e dal maggior di tutti inesperatamente tolto. Imperocchè gli Ordinarj della Chiesa volendo far elezzione d'un Arcivescovo, per la diversità de' pareri si divisero in due parti, l'una delle quali elesse Raimondo, e l'altra Uberto setara, la qual cosa così poco piacque ad Urbano sommo Pontefice, che non si piegò a confermare nell'Arcivescovato ne questo ne quello. Ma passato non molto tempo per scemar in parte con l'onore quella puntura, che dall'onore levato s'aveva sentito, concesse il Vescovato di Como a Raimondo, con questa opinione, che questo grado lo guidasse a più rilevata fortuna. Ne s'ingannò punto, imperocchè Gregorio X.mo suo successore, oltremodo travagliato per gl'infelici successi di Gerusalemme, e Terra Santa, volendo trasferirsi à Leone di Francia, ove si doveva congregar un Concilio universale per provedere alla coẽ conservazione della Repub.ca Cristiana, fu raccolto in Milano da Napo, e dagli altri Torriani con tanto giubilo, con tanto onore, e con un apparato così estraordinario, e riguardevole, che poi il Pontefice nella vivace memoria, e quasi obligo di tante cortesie in grazia di Napo, e della famiglia Torriana conferì il Patriarcato d'Aquileja nell'anno di nostra salute 1273. il dì 11. 7embre. Di così largo accrescimento di dignità e possanza s'rallegrarono oltremodo i Torriani, quantunque allora il Patriarcato fosse gravemente indebolito, e sanguinoramente strazziato nell' intestine discordie, e nell'odio insuperabile d'Alberto Co. di Gorizia, che fin à termini d'empietà con durissime persecuzioni aveva poco inanzi afflitto Gregorio Patca. ed i suoi. Per questa cagione Raimondo, come Sig.r d'avveduto Giudizio non si affrettò subito al Governo, ma primie=

ramente per conoscer gli animi, e preparar i ripari convenevoli, mandò in patria Rinaldo suo Nipote, Martino, e Giberio della Torre, Castellino Malarreda, e Milano di Pavona. Costoro venuti a ragionamento lungo con Federico Co. d'Ortemborgo, Errardo Auspergher, Rodingerio di Goltifredo di Vipaco, Fulcherio di Raisimbergo, Paolo di Vipulzano, Corrado d'Ungrispaco, e Medea, Pellegrino d'Cbristagno, Ulvino di Botenico, e Federico, e Gregorio di Dorimbergo, Enrico d'Orzone, Arbolfo di Vismivicco, e Rattispergo, e Gebardo di Carintia Sig.r della Corte d'Albana Nunzj del Conte conclusero, che si cessasse dalle offese, che i Paesi dell'uno, e dell'altro fossero aperti, e sicuri indistintamente à maggiori, e minori, che venuto il novo Patriarca tutte le differenze si rimettero all'altrui arbitrio.

Dopo così felice conclusione nell'anno seguente 1274 il di 19 Luglio Raimondo si partì da Milano per Friuli, dove alli 17. Agosto s'appresentò superbamente accompagnato da 60. Nobili Giovani Milanesi suoi scudieri vestiti ed armati a nove, e maravigliose foggie, sopra Cavalli riccamente guerniti 50. Kaval.ri Aurati, de' quali ciascuno aveva e Cavalli, e un Scudiero riguardevole per la nova maniera di vestimenti di preggio, 600. Soldati de' quali parimente ciascuno conduceva due Cavalli, e cento uomini d'Arme Cremonesi, assignateli dalla Rep.ca Milanese. A così ricco, e così insolito ingresso, nobilitato ancora da un equal incontro di tutti Forlani s'aggiunse la desiderata pubblicazione delle cose già dinanzi trattate. Imperocchè dopo il legittimo Possesso del Patriarcato tolto e in Aquileja, e nella Città dalla mano de' suoi nobili ministeriali, secondo l'antiche cerimonie il Patriarca, ed il Conte unanimant.e posero tutte le differenze al giustissimo Giudizio di Filippo Sig.re di Tocus in Franzia. Goltifredo della Torre Nipote di Raimondo allora Podestà di Padova, e Girardo di Camino, e con pari moderazione si fecero folm.te amici, che il Co. accostato all'obligo ~~sotto~~ solito sottopose alla Chiesa d'Aquileja il Contado, e giurò solennemente l'obbedienza al Patriarca. Ma siccome che questa amicizia frettolosamente era stata congiunta, così con fretta si disciolse, imperocchè il Patriarca non essendo ancora ben intese le sue ragioni, ne spiegate le contrarie, ne men pubblicato il parere degli arbitri còi, portato dal desiderio occultis.mo d'unir alla sua Chiesa il Patrimonio diminuito, imperiosamente comandò, che il Co. come ingiusto occupator restituisse al Patriarcato l'antichissimo Castello di Cormone, ove già i Precessori al tempo de' Longobardi per 200. e più anni avevano tenuto il seggio, e scetro spirituale; ma il Co. non si piegò all'obbedienza, anzi tacitamente partito rinovò l'inimicizia, e turbò quella speranza di quiete, che dopo tanti travagli era apparsa.

Fra questo mezzo espedito il concilio, nel quale per poner insieme e l'arme, e gl'animi all'universal difesa di Xsto, i Greci deposta l'antica pertinacia s'accordarono con la sede Romana il Pontefice tornava verso l'Italia. Allora il Patriarca con una compagnia di Forlani chiari per sangue, e per antiche ricchezze (fu nel mese di 9mbre) andò fin a Milano ed unito con i suoi per molte miglia incontrò il Papa. Tornato in Patria rinovò a Tozoto di Sbrojavacca l'investitura delle due parti di Feudi del Castello di Sbrojavacca, avendo ancora Tozoto nel medesimo tempo riconosciuto in Feudo la 3.a parte dai Sig.ri di Spilimbergo. Ma presto fu il ritorno, e presto nacquero nuove

cagioni

cagioni di partirsi, perchè comminciato l'anno 1275 Raimondo per soccorer a gloriosi travagli de' Torriani un'altra volta tornò à Milano, e nobilm.te comparso con una mano de' più Nobili Kaval.ri del Friuli di 300 Aste militari e di molti Ballestrieri a Cavallo accrebbe Spiriti così vivaci, ed intrepidi a' suoi, che a Molegnano Contado Milanese in un giusto, e sanguinoso fatto d'Arme, Cassone della Torre valorosam.te ruppe e l'ordine, e le forze de' Visconti suoi contrarj. Dopo così memorabil vittoria nel ritorno si ritrovarono gravi discordie, e roine in Campo tra le Nobili Famiglie di Zuccola e Spilimbergo da una parte, e di Castello dall'altra alle quali per l'absenza del Principe molti di fortuna non ignobile porgevano Spiriti licenziosi nell'ira e nelle reciproche offese. Ma la presenza, e l'autorità, e la destrezza di Raimondo con soddisfazione degl'interessati aquietò quelle turbolenze subito, e produsse più piacevoli affetti nel nuovo anno 1276. Perchè allora il Patriarca a gloria della sua Chiesa confermò in Feudo Nobile a Raimondo Co: d'Ortimbergo il Castel di Toppelsbergo, ed il Co: per lui e suoi Successori rinovò l'obligo de' suoi maggiori di prestar ogni anno al Patriarcato due Astori in segno di Vassaglio Signorile, e fedeltà non oscura.

Questo Castello nel 1263 così concedendo Gregorio Montelongo Patriarca con una spesa Reale era stato superbamente fabricato da Enrico Fratello di Federico Padre di Mainardo. Ebbe principio per un numeroso ordine questa Contea dalla Stirpe de' Conti d'Artenea in Friuli, i quali fin al tempo de' Longobardi avevano fiorito della Gloria militare, e dell'arti ingenue nell'occidente della Nazione Longobarda. venuti in Carintia sontuosamente fabricarono questo Castello, dalla memoria d'Artenea Arsimborgo chiamandolo quasi Borgo d'Artenea, dove Sigeardo primo Co: felice, e gloriosam.te chiuse i suoi giorni chiaro, e per le virtù proprie, e per la santità, ed esemplarità d'Arduico suo Fratello Arcivescovo Madeburgense. Questo Sigeardo da Riccarda sua moglie ebbe due Figli, cioè Engilberto Marchese Canimburgo Crainburgense ed Istria, del quale i Duchi di Carintia successori a Suevi, e i Palatini Crainburgensi nella Baviera di scesero, ed Enrico Co: d'Artenea, e Otrimborgo, dal quale dappoi successivamente ebbero origine Erbo, Ropo, Engelberto, Enrico, Rapatone, Enrico, Ottone, Ermano, Federico, Cugino, Enrico, Federico, ed il già detto Mainardo Kaval.re di mirabil valore.

Ma d'Ortimbergo si torni all'istoria, e dalle pubbliche azioni si passi alle particolari, e dalle particolari alle pubbliche. Rodi adunque di Melso, i lui maggiori uomini di gravissimi meriti erano stati Feudatarj della Contea di Tirolo, a quel modo che la Contea era Feudataria dell'Imperio, diede in Feudo a Ronreto di Rocco de' Nobili del Castello di Sodevo la Giurisdizione di Lezza appresso l'antiha Chiesa di S. Pietro nel Paese de' Carni, e Raimondo dissegnando nell'animo imprese eccelse fece parlamento in Udine, scelse Consiglieri secreti, scoprì il modo di mantenir il Grado; e di poner fine alle pretensioni del Patriarcato, e poco dappoi accompagnato dalla Nobiltà, con maraviglioso ordine si presentò a ~~Rif~~ Ridolfo Re de' Romani, col quale avendo avuto lungo ragionamento trattò le cose della sua Chiesa, ed alli 9. 7mbre tornò in Patria dalla Germania. Dove venuto in sospetto di poca fede de' suoi, si fece tagliar una mano in Fagonea a Morando di Fagonea, dicendosi, ch' egli a gratificazione di Rantolfo di Matteo di Gemona, e de' Sig.ri di Tricano (non si scrive la cagione

negli annali

negli annali di quel tempo) avesse sfacciatamente scritto alcune lettere a' Nemici contro il Patriarca.

In questi giorni med.^mi^ il Natisone Fiume celebre accresciuto dalle continue Pioggie si gonfiò in tal modo, che essendo dall'Alveo molto profondo, e decupato con impeto invitto portò via una parte del Borgo Bressana della Città, allagò fin al Cimiterio dell'antica Chiesa de' SS.^ti^ Pietro, e Biagio destrusse una parte del muro pubblico alla Prosternicula, ascese al sommo grado del Ponte, ed acquietato diede palese indizio, che la gonfiezza de' maggiori del Fiume doveva ceder a se stessa, e tornar al suo essere primiero, avendo allora (già correva l'anno 1277) il Patr.ca ed il Co: rinovata la pace, convenuto, che si venisse alla espedizione delle differenze. Ma prima il Co: per far più giusta la sua causa, col mezzo di Enrico di Linto, e Fran.^co^ suoi Secretarj propose giuste condizioni: siano prefissi certi termini a tutte le Terre del Friuli, si faccia ragione indiferentemente a tutti: siano restituiti a' sudditi del Co. alcuni Cavalli tolti in Gemona: sia lasciato in mano del Co. Arisperzo, Cormone, e Barbara, che quelli nel Palazzo Pastorale della Città col consiglio ben considerato d'Asquino di Varmo, Niccolò di Badrio, Vitrisio di Fagagna, Leonardo Savorgnano, Fran.^co^ di Fontanabona, Bojano Bojaro, Guesilio Betamore di Gemona, si rispose, che il Patr.ca come Sig.^re^ a suo beneplacito poteva terminar le Terre, non mancava nei termini di Giustizia, ne men era per ritenere le cose della parte contraria, ne per allontanarsi dagli Arbitrj nel fatto d'Arisperzo, Cormone, e Barbara. Gli Arbitrj adunque udite e queste, e molte altre proposte, e risposte, ajutati dal Religioso Giudizio d'Adelgerio di Villalta Vescovo di Feltre, posero fine a queste contese con queste moderate pronuncie: sia della Chiesa d'Aquileja la piena Giurisdizione del Ponte di pietra tra Monfalcone, e San Gio: fin al Lisonzo, e dal Lisonzo fin al mare. Abbia all'incontro il Conte Cormone, Arisperzo, e Barbara, e le Ville di Thamaj e Diattendarf nelle Alpi Carniche.

Seguita così la pace, che dinanzi si poteva dir imperfetta, perchè sotto l'imagine di contesa civile pian piano adduceva una guerra crudele, il Patr.ca visitò tutto il Patrato, confermò i suoi Feudatarj nella Germania, ed in specie colle Saldererf di Visdingraz, accrebbe a Comio de Portis e la facoltà, e la Giurisdizione, e succedendo l'anno 1278 si trasferì fin a Ferrara, dove con apparato Reale lietamente raccolto, e da maggior gloria illustrato, si vidde al suo cospetto inclinato Obize da Este, al quale con le solite cerimonie raffermò il Feudo antico, che la casa Ill.ma da Este riconosceva dal Patriarcato.

Fra questo mezzo passarono a miglior vita Enrico, e Gio: di Vodorlico d'Attimis, e Federico di Villalta Nobili militari, ed Enrico Kaval.^ro^ Andrea di Vilvingo, ed Ermanuzio di Varnerio de Portis. Sospirati da vera Divozione verso Dio, riputandosi peccato inespiabile, quando la natura libera è astretta dalla servitù tirrana, liberarono molti suoi uomini di masnata, ed i Posteri loro da legami servili.

Questi uomini di masnata così detti o perchè fossero sotto la mano altrui, o perchè infelicem.^te^ lavorassero i Poderi, che come oggidì si chiamavano manti, non potevano contrattar con alcuno, non comparir in giudizio, non testificar, non far testamento senza l'espressa volontà del Patrone, si maritavano con la medesima condizione, e ben spesso

maritati

maritati secondo l'altrui apetito, col termine di molti anni si vedevano divider dinanzi gli occhi i figli natii alla med.ma gravezza a modo delle bestie dati a giusta partità. Spesso erano venduti, spesso permutati, spesso ancora dati in ornam.to ed aumento delle doti graduate. Si liberavano dalla servitù, o quando vestiti in abito negro sopra Cavalli coperti nel med.mo modo, con un spettacolo troppo grave, e superbo precedevano il Funerale del Patrone morto, o quando vivendo ancora il Patrone in rimedio de' suoi peccati, e dagli antecessori divotamente condotti sopra un Altare in mano d'un Sacerdote erano donati alla Chiesa d'Aquileja, e col pubblico instrumento manumessi insieme con la posterità. Rendevano testimonianza della Nobiltà essendo la masnata annessa, e permessa solamente a Feudi nobili. Si pensava ch'ella fosse un piciolo residuo della servitù Romana, oppur Barbara invenzione de' Longobardi.

Ma sia come esser si voglia, cedino ormai le cose servili alle libere avendo noi specialmente date a questi servi tutte le sue parti, come maravigliose a' tempi nostri, e necessarie alla cognizione dell'Istoria Forlana in un trattato particolare. Nel passaggio dell'anno 1279, e 1280, con un segno spaventevole de' futuri travagli, e con la morte pesante di molti, che ancora vivi si ritrovarono sepolti nelle rovine. Un terremoto insolito commosse talmente il Friuli, che molte Terre, e Castelli cadendo alla forza insuperabile de' venti sotterranei si adeguarono a terra, ed in poco spazio deformarono la bellezza amassata insieme per molti anni. Nel miserabile spettacolo adunque di queste sciagure Masinguerra di Perso diede a Federico di Varmo il Castello di Perso. Steffano di Giuliano converse ne' Feudi Nobili del Castello di Soclevo, ove già Rospreto ultimo della Famiglia di Soclevo conservando la Gloria domestica, e giovando al suo Principe aveva nobilmente vivuto. Dopo molti inconvenienti sanguinosi, e mortali nell'inconsiderato furore degl' interessati tra il Patria d'una parte, e Gulielmino di Glizojo di Melso Sig.r di Venzone dall'altra, naque buon accordo, che per non far pregiudizio alle ragioni, ed emolumenti di Gemona in Venzona non si tenesse pubblico mercato, acciocchè per questa causa non si continuassero tra questi due luoghi gli odj, e le discordie, le rappressaglie, e le morti. Cessero alla natura Enrico di Castello, Enrico di Villalta, e Corrado Bojani, i quali erano stati ottimi Cittadini tra suoi, e di pesata autorità col suo Principe, l'antichissima Chiesa di S. Silvestro nella Città già atterrata nell'intestine dissensioni da Gio: ed Odorico de Portis, e dai loro fautori si reedificò, avendo posto il primo sasso colle solite Benedizioni Folchero di Spilimbergo, e Zufola Vescovo di Concordia. Questo è quel Folchero, il quale nobile per sangue, ma molto più chiaro per una gloriosa ed indefessa ambizione dell'onor Cristiano destram.te interponendosi acquietò le più pericolose differenze di quei tempi, e con una misurata destrezza soddisfacendo all'universale, e con eguale autorità sostenendo l'altrui Persona governò il Patriarcato.

Quando l'anno susseguente 1281 nel mese di Maggio Raimondo volendo con una singolar pietà rimetter in Casa i suoi Sociati fuori della Patria con ordine militare, corse fin a Lodi, conducendo 200 soldati Cremonesi e 500 Forlani scielti fra i più valorosi, e più conosciuti nel mestiere dell'armi, de' quali ciascuno era fornito di tre Cavalli. Quivi pomposamente incontrato da Monfredo, Castone, e Goltifredo della Torre, e da tutta la fazion loro, mutata sorte vidde l'infelice successo di quella Famiglia, che nel colmo della sua possanza

caduta

cadeva
" alquanto restò mortalm.te indebolita. Perchè essendo attaccata una sanguinosa Battaglia al Borgo di Vaure sopra il Fiume Adda, quasi tutti i Turriani vinti, e da maggior forza, e de' Visconti, e de' Milanesi inconstanti, parte lasciarono la vita sul ferro, parte si sommersero nell'acque, parte restarono miserabilm.te prigioni, lasciando a' nemici una vittoria tanto più nobile, quanto fu maggiore il n.ro de' Nobili Forlani intrepidamente morti nella difesa del suo Principe, e della Gloria Forlana. Dopo adunque questa rotta nel quasi inconsolabil dolore de' suoi Raimondo riposato per tutto l'anno 1282. diede di se un saggio di tanta bontà, e prudenza, che i Popoli di Trieste, ed Istria sostenuti da lui nell'anno 1282, lasciati i Presidenti della Repub.ca Veneziana tornarono alla Devozione del Patriarcato. Per la qual cosa i Veneziani con una prestezza immemorabile espedito Andrea Basseo Nobile altam.te stimato nella professione dell' Armi, strettam.te assediarono Trieste, diedero il guasto all' Istria. Allora il Torriano volendo sostenere la pubblica speranza, congregò nella Città d'Austria il Parlamento de' Prelati, Franchi, Ministeriali, e Città, sciolse 24. Nobili nel maneggio della guerra, impose per le spese eccessive con consenso de' Popoli liberi una Taglia estraordinaria. Fece chiuder a' Nemici i Porti maritimi del Friuli, e col mezzo degli amici quei del Trivigiano, e del Padoano. Pubblicò suo Gnle Alberto C. di Gorizia. Costui con un giusto numero di brava Gente andò a soccorer i Triestini, ma ed egli dopo molte sanguinose ~~sara~~ scaramuccie fu vinto, e sforzato a partirsi, ed i Triestini, ed Istriani non potendo resister a maggior forza riconobbero l'Imperio Veneziano; essendo subitam.te mandati ivi Renier Morosin per ritenergli in Fede.

Questa sciagura rallentando in parte la Grandezza de' pensieri infiammò anzi restituì Raimondo all'opere sacre. Era lungi tre miglia dalla Città un Monastero Regolare in un luogo detto Appolineto, perchè forse la falsa religione lo dedicò ad Apolline. Quivi allora sequestrate dal mondo a modo delle sacre Vergini della primitiva Chiesa, Alessandrina di Cadore, Abbadessa, Allegrãza, Balda, Benvenuta Bojana di Bertica, Alda, Regina, Betris, Elica, Leonarda, Beatrice, Benvenuta, Virginia, Chiara, Soffia Bojana, Soffia d'Orzone, Benvenuta, e Cattarina di Bovona di Milano, Aldelina Nicoletta, Catterina d'Udine porgevano continue orazioni, e voti a Dio in una Chiesiola molto tempo inanzi consecrata a S. Pietro. Di queste ho voluto far spezial menzione per esser state le prime, le quali nel Friuli con un vivacissimo Spirito di Religione, e col merito d'una lode sempiterna s'astrinsero volontariamente alla regola di S. Chiara, che con equal ardore, e continenza di pensieri poco inanzi indusse le Donne a quella vita esemplare, alla quale S. Fran.co aveva tirato gli uomini. Ora pareva a Raimondo, che queste Donne, che con tanto fervor di Spirito illuminavano l'Anime proprie, essendo lontane potessero ancora vicine giovar molto all'anime altrui coll'esempio de' Santi costumi, onde per porle in luogo eccelso, ed illustre, lasciato l'antico Appolineto, primieram.te assegnò alcune delle devote appresso la Chiesa di S. Pantaleone luogo venerabile per l'antichità, e poi alla presenza de' Vescovi di Concordia, Trieste, e Pedina cerimonialm.te le incluse nel Monastero de' Frati di S. Fran.co fabbricato alla riva del Natisone, a' quali con una religiosa permutaz.ne fu data per abitazione l'antica Prepositura di S. Pietro

situra di S. Pietro

situra di S. Pietro in Carza posta nella Città sopra il med.mo Fiume.

Ma tra questo mezzo i Veneziani per raffrenare la natural inclinazione de' Triestini verso la Chiesa d'Aquileja, ed assicurar più oltre lo stato, non molto lungi da Trieste sopra una spiaggia di mare maestrevolmente alzarono un Castello, ~~occuparono Marano~~ che dalla bellezza lo chiamarono Belforte, e con una mano di Soldati rapaci spogliando Artuico di Castello occuparono Marano terra posta al mare, e così commoda alla difesa loro, e come aperta alla offesa de' Nemici.

Queste operazioni finite nel 1284 diedero luogo a quelle del 1285, e 1286, nel qual tempo si pubblicò pace tra la Repub.ca de' Veneziani, ed il Patriarcato. Ma (così imperfetti sono gli annali di quel tempo rozzo) non si scrivono; ne i Mediatori, ne la Condizione della pace. Di questa (tralascio l'infinito giubilo del Popolo) si rallegrarono in tal modo i Capi del Friuli, che il Co. di Gorizia non molto lungi dal Nobiliss.mo Castello d'Urusperg de' Sig.ri di Villalta in campo aperto tenne magnifica, e riguardevole Corte per otto giorni in compagnia de' Vescovi Frisinense, Feltrense, Concordiense, e di Gerardo di Camino, de Co. Liberi di Prata, e Porzia, e de' Nobili di Castello, Villalta, Prampergo, Cucagna, Udine, e Gemona, e diede ordine al Kavaliere Aurato dopo molti Tornei a Gio. di Zuccola, e Spilimbergo, ed Enrico d'Orzone.

Ma gli diletti di pace subito col novo anno 1287. si convertirono in pensieri di Guerra, perchè allora i Triestini, e gl' Istriani una altra volta liberandosi con l'armi si congiunsero alla Chiesa d'Aquileja, onde i Veneziani con una grossa armata discesero nella Provincia a racquistar il perduto. Ma il Patrca per mantener l'acquistato facendosi Capo nel mese di Giugno appresso Monfalcone, fatta la rassegna delle sue Genti, di quelle del Co. di Tirolo guidate da un Vescovo di quella Provincia, del Co. di Gorizia, e del Duca di Carintia suoi confederati ordinatam.te marchiando, presentato alla fronte del Nemico, era per correr la Fortuna d'una funesta battaglia, se vedendo nel consiglio de' suoi, che le Forze del Patrcato non erano allora tali, che potessero sicuramente opporsi alla possanza contraria, dopo alcune scaramuccie di poco momento per non aggiunger la seconda rovina alla passata a modo di Saggio, e considerato Capitano non tornava nel Friuli nè con gloria, nè senza, imperocchè nel ritorno così egli racquistò Marano, come l'Istria cadendo dalla speranza, si piegò un altra volta a' Veneziani. Restando dunque solo Trieste, che con una fedeltà unanime sopportava tutti gl' incommodi, Raimondo aspettava occasione più facile, non tralasciando tra questo mezzo le azioni utili al pubblico, e gloriose a' se. Perchè succedendo ~~l'anno~~ l'Anno 1288 in segno di real Dominio si fece conservar Marano da Artuico di Castello, riservandogli le ragioni sopra le abitanze, Saline, Spoglie, e munizioni di Guerra a quel modo, che l' Artuico le aveva avute dinanzi, che Marano fosse stato preso, e tenuto da Veneziani. Con animo gratiss.mo investì il Feudo Nobile di Venzone a Mainardo Duca di Carintia, del quale dinanzi la Famiglia di Metro (non si sa la Causa) era stata privata, affine che in parte si pagassero le fatiche presenti, e s'ingagliardissero gli animi alle future. Diede autorità a Rontolfo Decano d'Aquileja, a Enrico, Federico, Bertolino Fratelli di Villalta di fabbricare il Castello di Variano, facendolo Feudo perpetuo della sua Chiesa.

Accomodò feli-

Accomodò felicemte. il grave disparere fra Dietrico, Franco. di Fontanabona per la divisione della Masnata, e de' Feudi Lodò infinitamente il Co. di Gorizia, che spinto dalla divisione ereditaria alla sua casa verso le Chiese di Dio, avea ceduto a Gio Preposito della Chiesa di S. stefano d'Aquileja l'Advocazia, oppur Giurisdizione di Cussignacco, Predamano e Terenzano Ville all'ora di qualche considerazione. Ajutò Simone di Cucagna ad aquietar la mortal discordia tra Tomasino di S. Daniele, ed Asquino, e Federico di Varmo. Confortò Gio: di Villalta a donar gran parte delle sue facoltà a Kavalieri Templari, che indifferentemte difendevano e i Tempj, e la fede di Xsto. ed in fine portato nell'anno 1289, s'apparecchiò magnificamte a novi travagli. Perchè i Veneziani oltremodo solleciti all'apparecchio della Guerra per non lasciar una Città più gloriosa d'una Provincia, e scemato il Dominio loro, ordinato un gran numero di Navi, e posti dentro la 3.a parte di tutti quelli, che per età, e per ordine potevano combattere, usciti dal Porto s'accamparono sotto Trieste, e tutti intenti all'espugnazne drizzarono nove macchine, acciochè si proibisse il trascorrer a' Nemici, e poi con altre opere diedero valorosi assalti alla Città. Ma avendo avuto un rincontro così indurato, e costante, che ne il numero, ne la Fortezza facevano progresso, non essendo cosa utile il tener ivi tanta Gente, divisero l'esercito, l'una parte del quale rimase a continuar l'assedio in questa quantità, che da più giudiziosi parve bastevole all'impresa, l'altra si condusse altrove. Da questa occasione adunque invitato il Patrca il dì 15 Marzo con tutta la milizia ordinaria delle taglie ed estraordinaria in tempo così urgente, partendosi dalla Città d'Austria in ordine militare, s'avviò verso Trieste, e nel medesimo giorno si congiunse con le genti del Co. di Gorizia, e del Duca di Carintia in un campo aperto, dove fatta un artifiziosa rassegna, si ritrovò aver in ordine m/5 Cavalli, e m/50 Pedoni, alla presenza e plauso giocondo de' quali di volere espresso di Raimondo, il Co. cinse a' fianchi la spada dorata di Kavaliero ad Enrico di Prampergo, e Niccolò Boldachini della Città.

Alcun tempo non vide mai tanta gente sotto le Bandiere Forlane al governo della quale considerato che non gl'imperiti, e vili, ma gli ordinati e magnanimi arrecavano le vittorie, fu necessario impor nove regole, nove distinzni, e novo ristringimto come pativa la natura del Paese. Così adunque giudiziosamte marchiando, arrivati alla parte opposta al Belforte di prima giunta tentarono espugnar le munizioni. Nella qual impresa benche avessero realmte combattuto, nulladimeno in una opposizione eguale videro non solo le muniz.ni difese, ma provarono ancora il valoroso assalto di quelli, ch'erano stati lasciati alla diffesa, perchè fu la zuffa lunga, e mortale, nella quale molti dall'una, e l'altra parte in così ostinato contrasto, tra quali de' più nobili fu un Nipote del Co: di Gorizia, Giovane nell'armi molto esperto, e notabile per ardire, e per accortezza intrepidamte combattendo dopo sanguinose ferite e ricevute, e date perirono. Finalmte venuta la notte poichè quel primo furore fu piuttosto stanco, che sazio si cessò dalla battaglia e nel giorno seguente acciochè s'attendesse a sanar le ferite, si fece tregua a tempo, la quale in un subito (così era raffreddato l'impeto, e l'ardore degli animi vendicativi) si converse in imagine di lunga amicizia. Imperocchè all'ora si passava da un campo all'altro, ed in ogni par=

ogni parte seguivano scambievoli abbracciamenti, ed inviti, come se ogni cagione d'odio fosse stata lontana. Fra questo mezzo Guardiano uomo di gran nome, il quale per fino a quel giorno nel campo de' Veneziani aveva avuto onestissimo titolo, venne in grave sospetto di tradimento, dicendosi, che occultamente aveva trattato passar in soccorso a' Nemici. Fu adunque preso, e posto al tormento, palesò sì scelerato consiglio, onde il seguente giorno per tempo (così meritava sì maledetto eccesso) con una certa machina di guerra fu gettato nel Campo del Patria, e vilmente in mostra esposto agli occhi di quelli, appresso de' quali s'aveva imaginato, che con sì indegno artifizio imperiosamente vincer. Ora dopo così inaspettato spettacolo, e poco da poi la non pensata partita del Co. di Gorizia, senza dir pur una parola non giovando nè inganno nè forza, e scemandosi le costanze de' Soldati, per esser partito quel Capo., dal quale pendeva la seconda riputazione del Campo, Raimondo fuori d'ogni opinione disperato di poter allora adempire la sua intenzione, tornò addietro, e venne in sospetto che il Co. l'avesse voluto tradire; del che si ragionò pubblicamente in tutto il Friuli. Allora i Veneziani promettendosi quasi una certa vittoria più fiero che mai ringagliardito l'assalto travagliarono estremamente gli assediati, i quali nell'invicibil amore della libertà, e della Fede convertita l'afflizione in fortezza gli spinsero indietro con molto sangue, e gl'indussero a novo partito. Imperciocchè una parte restò all'assedio, l'altra si stese coll'armata in alto mare, ed andò ad infestar i luoghi vicini, acciocchè tanta Gente non perdesse il tempo indarno in un sol luogo, e tornando l'inimico si mostrasse presta al soccorso, persuadendosi che Raimondo Prpe d'animo eccelso non si sarebbe giammai abbassato a mancar a' Triestini. Ne fu vana l'opinione, perchè tornato nella Città subito col mezzo di Brisa Vescovo di Trieste novamente successo ad Ulvino, e Ridolfo di Duino, e Geberardo di Rovino di Tipaco si riconciliò il Co., che mostrò la Giustizia della sua causa col dolore concepito nella morte del Nipote. Dopo la qual reconciliazione subito egli convocò il Parlamento, e ragionò a questo modo:

Due cose, ~~[illegible]~~ nobili Forlani, mi pajono oltre modo degne d'ottimo Principe, l'una è conservare con termini legittimi, e religiosi lo stato degli Antichi lasciato, e l'altra il non mancar all'occasione, che spesso porge Iddio a ricuperar le cose perdute nella commune instabilità della fortuna. Della prima io son stato tale (non mi sarà disdicevole nel mio interesse prender esempio della mia Persona) che non solo fin'ora ho conservato, ma e recuperato, e di gran lunga accresciuto il Patrimonio della S. Chiesa d'Aquileja. Nella seconda per l'operazioni passate io mi persuado avermi così eccellentemente portato, che voi fin'ora non potete punto biasimarmi; ma in questa parte ci resta ancora molto che fare con una speranza di gloria sempiterna. Trieste partito dal Dominio veneto per viver sotto il Dominio nostro è cinto da un durissimo assedio, e per infinite cagioni è degno del soccorso nostro, acciocchè non si manchi alla occasione, non si abbandonino

i nostri Fedeli

i nostri Fedeli, e non si lascia questa gran macchia al tempo nostro, la quale in tutti i Secoli ci sarebbe tanto maggiore, quanto più manifestamente appare, che col soccorerli non si comincia una nuova guerra per saciar l'ambitione, ma si cerca finir la già cominciata, per sostentar viva l'altrui aspettatione. Alcuno forse dirà, perchè questi mesi adietro con tanto dispendio e del publico, e del particolare non si diede fine a questa Guerra? Io rispondo che allora nacquero giusti impedimenti, de' quali non fa ora mestiere di ragionare, si per esser manifesti si per non turbar le presenti con le cose passate. Il fine veramente è nella destra della virtù e della prudenza, ma per una parte è attaccata nella dispositione violenta ed instabile della Fortuna. Io chiamo Fortuna quando una guerra quasi finita, e interrotta da qualche escusabile accidente eguale al nostro, che nato dalla violenza dell'ultima condizione de' mortali, occultamente, e non so in qual modo ha scoperto, che le nostre azioni ben spesso si rassomigliano ad una gran Fabrica, la quale tirata quasi al fine, cedendo al peso, rovina, e spinge il Fabricatore a nova spesa. Su adunque, o Forlani, ripigliate animosamente l'impresa, l'occasione c'invita, la gloria ci violenta, la devozione de' Triestini ci sforza. Eglino per noi sono afflitti, e tormentati, e noi nella difesa loro schiveremo gl'incommodi? Eglino ardentemente ci desiderano, e noi a più potere gli abborriremo? nol patisca la pietà, la nobiltà e la nostra natural gratitudine, anzi unitamente ogni uno dica, che i Triestini sono degni di prestissimo ajuto, non solamente perchè ci sono congiunti di sangue, membri della nostra Patria, figli della medesima Chiesa, Progenitori di molti Santi Martiri, Reliquie nobilissime de' Romani, ma perchè tengono una Città, che avendo un porto assai commodo nell'intime foci del mar Adriatico, ha spesso potuto, e negli anni avenire potrà soccorrer a' bisogni nostri. Ne si biasimino (quantunque si potesse con ragione) le fatiche passate, che se non hanno avuto la desiderata riuscita, sono state almeno un principio all'impresa, ed un coraggioso preparatorio al fine per le quali si è conosciuto quanto possa la nostra S. Chiesa. Preparatevi adunque, o Forlani, che io un altra volta ve lo dirò al fine dell'impresa, rivestite e l'armi, e la primiera intrepidezza, e seguite me, che e per la mia, e vostra Chiesa, e per la fede de' Popoli, mi contento correr ogni verso, purchè così piaccia a Dio. Ben ora vi prometto una certa vittoria si perchè il Conte Duinese Illustre per Fede, per ardire, e per prudenza con tutte le sue Forze si è riconqiunto con Noi, si perchè i Nemici in gran parte partiti come sapete, c'invitano a tanta gloria, la quale in tutti i tempi sarà tanto onorata, e celebre quanto le fatiche nostre saranno state e più lunghe, e più reiterate, oltrechè così facendo, la Posterità non dirà giammai, che i Forlani avendo difeso i Triestini nella maggior furia del nemico, ora gli abbino abbandonati contro quel picciol numero.

Avendo Raimondo

Avendo Raimondo così illustrem.te detto, non fu alcuno che esaltandolo e di salda affezione verso i Popoli, e di considerato parere nelle espediz.ni, non accosentisse nelle sue parole. Onde al dì 12 Luglio con gaudio non mai più ne' Cuori Forlani veduto, si congregarono tutte le Genti del Patriarcato atte all'armi, e quelle parim.te d'Errico Figlio del Co. di Gorizia, nel quale ancora Giovine risplendeva una non dubiosa aspettaz.ne e di forza, e di discorso eguale alla Gloria del Padre, e nel med.mo giorno si cominciò a marchiar verso Trieste con mirabil ardire; imperocchè fù comandato che i Soldati ristretti, pochi per filo distendendosi a lungo si mostrassero spaventevoli à riguardanti col tiro di fuochi artifiziali, e che seguisse dietro una gran moltitudine di Carri non necessarj, caricati d'Instrumenti bellici, e di vettovaglie, affine che facendosi molto rumore, si credesse che eglino fossero in molto maggior numero. Ne riuscì vano il disegno; imperciocchè a quel modo non sì tosto si giunse a Prosecco nobile Villa, e Castello per la generosità del suo Vino degno delle Tavole e de' Cesari, e di altri Popoli, non molto lungi della Città assediata, che gli Assediatori intendendo il venir de' Nemici preparati, lasciate le munizioni o fosse per paura, o perchè rincrescesse loro la lunga dimora, che in questo li Scrittori sono varj, con molta prestezza non aspettando tumultuosam.te l'un l'altro, montarono nelle Navi, de' quali però molti furono feriti, e molti presi, e mentre che i Triestini animati dal soccorso vicino, uscendo fuori, e col sangue sparso, e con le spoglie rapite, s'affaticavano di vendicar l'ingiurie, e l'odio invecchiato. Ora disciolto l'assedio senza Battaglia, il Patriarca distrusse la Romagna ivi fabricata nell'assedio con non poca spesa del Nemico per poter con ferme forze, ed incommodi mortali travagliar gli Assediati, e subito accresciuto il campo e dei Triestini, e di quei di Muglia, si mostrò nell'Istria per ricuperar Giustinopoli alla sua Chiesa. Ma con diversa sorte, consumati senza effetto molti giorni, e molte fatiche, abbattuto da maggior forza tornò in Patria, e diede fine al contrasto, dal quale il suo Patriarcato, ed il Dogato di Gio. Dandalo aveva sentito molte perturbazioni.

Non per questo nella fierezza dell'uno, e dell'altro, è nell'abito di Guerra quasi convertito in natura si viveva senza sospetto. Perchè (correva l'anno 1290) alle Frontiere furono mandati Valterpertoldo di Spilimbergo, Quirino de Portis, e molti altri nobili Kavalieri. Questi con l'apparenza di Guerra diedero campo tra questo mezzo a molte operaz.ni di pace che pur allora Raimondo per assicurar l'estreme parti del Patriarcato, ed in specie le vicine al mare, si fece renonziar ogni rag.ne, che il Cap.to della S. Chiesa d'Aquileja aveva sopra Marano dotatgli molto tempo dinanzi da Poppo Patria., avendo pagata questa renunzia con la Villa di S. Margareta. Investì ad Gembaraldo, e Gabrio Fratti della Torre le nobili abitanze della Meduna. Levò di mezzo, così persuaso da Matteo di Mels, ed Odolrico di Ragogna la lunga lite, che con incommodo de' Sudditi era tra il Cap.to della Città d'Austria, e Simone di Cucagna pel Diritto, e Giurisdiz.ne di Caporeto Villa non incognita nella strada di Germania nell'Alpi del Friuli. E il Co. di Gorizia cesse ad Enrico di Villalta l'Avvocazia, e Giurisdizione di Pantianico.

Con queste cose gioconde entrò l'anno 1291. Allora s'aggiunse la dispiacevole morte d'Ottonello

nello d'Ungrispacco Nob. Cittadino, Nobile di meritata riputaz.ne, che e in Casa, e fuori appresso il Co. Alberto aveva avuto Grado onoratiss.mo, dal quale nacque Giacopo Ottonelli, che essendo semplice Can.co della Città per molti meriti ascese al Vescovato di Concordia. Ma trattanto Raimondo da Longo prevedendo, che Udine doveva riuscir Città Nobile, e principale, per ampliarli il Nome, e pagar in parte le sue onorate fatiche de' travagli passati, il di a. 8bre gli donò i Dazj con piena Potestà d'accrescerli, scemarli, e liberamente spenderli in benefizio, ed ornam.to Coe. e nel mese seguente (non si trova chi fossero stati i Mediatori) serò l'aspettata pace con Tommaso Quirini, Pietro Basejo, e Rogerio Morosini Oratori de' Veneziani, per la quale i Forlani infinitamente rallegrati fecero Giostre splendidiss.me, ed altri Giochi di spesa Reale. A questi molti de' Personaggi vicini non vennero perchè allora Adaleita Co. d'Ortimburgo, e Sorella di Meinardo Duca di Carintia, ed Alberto Co. di Gorizia ponendo fine alle fatiche mortali fu religiosam.te sepolta nel Monastero di S. Dom.co della Città, ove oggi si vede l'immagine di Donna così illustre, ma rozzam.te scolpita in un sasso. Si dice, che Adaleita fece occultam.te morir Federico suo Marito, ma che poi compunta da buon Spirito visse per molti anni in così Santa vita, che con la penitenza, e con l'asprezza del digiuno, piegandosi a' divoti Comandam.ti d'Arnoldo Monaco de' Predicatori suo Confessore, come d'una rara esemplarità purgò il fallo, e meritò d'essere lodata per santità quasi a par di Benvenuta di Bojano Bojani, e di Crimeria di Sesto Donne Santiss.me le quali in questi tempi dopo le gloriose fatiche eguali a' Martiri delle più celebrate Vergini della primitiva Chiesa, salite alla Patria celeste mostrarono molti miracoli.

Seguita dunque la pace Gio. Vescovo di Bamberga venuto in Patria, e nobilm.te raccolto da tutti gli ordini, confermò in Feudo della sua Chiesa a Quirzio de Portis, e molti altri la Villa di Creda nel Canale di Tolmino. Dopo la qual confermaz.ne l'anno 1292, apportò molte memorabili azioni, imperciochè allora Lupo de' Caponi fuori uscito per le intestine discordie di Fiorenza, fu fatto Cittadino della Città, ed diede principio alla Famiglia de' Capponi, che per molti anni durò in Friuli. Ridolfo di Melso mosso da pura religione manomise molti suoi servi, e restaurò le Chiese del suo Castello di S. Andrea, e d'ogni Santi. Ropreto di Budrio cesse ad Enrico, e Nicolò suoi Fratelli una parte del Castello di Budrio. Guarzuto di Manzano Abbate della Beligna d'Aquileja, ove già la falsa Religione consacrò un Tempio sontuoso a quel Dio, che era chiamato da' Forlani Belleno, e da' Romani Appolline, cominciò a risplendere e per Dottrina, e per integrità di Costumi. Rainerio Como da Milano Cittadino della Città, dal quale discese la Famiglia degli Avelli chiara per molti meriti passò all'altra vita, avendo lasciato Oliveto, ed Antonio suoi Figli in protez.ne del Patra. I nobili di Villalta fabricarono il Castello di Cavriacco. Comoretto d'Arisperg in premio delle sue fatiche nelle Guerre passate ottenne dal Pnpe molte possessioni di grandiss.mo pregio.

prezio. Pertoldo d'Arzano, come Tutore degli eredi d'Odorlico suo Fratto levò l'investitura d'una parte del Castello di Maruzzio. Ricardo d'Enrico di Pietra Pelosa investì Aquino di Varmo suo zio del Castello di Pietra Pelosa, e Grisignano in Istria.

Ma trattanto degli animi, da' quali si sperava una lunga pace, nacque una subita occasione di disparere. Non so per qual causa il Duca di Carintia, il Co. di Gorizia, ed i Sig.ri d'Eremberch erano venuti appresso il Patrca in sospetto di poca costanza, e dubiosa Fede, onde fu forza assegnar le Guardie delle Frontiere a' più Nobili, tra quali a Febo della Torre Nipote del Patrca fu data l'impresa di conservar ~~Tolmino~~ Tolmino Castello di consideraz.ne e d'importanza per esser vicino alle forze contrarie. Onde costui nella natural fortezza di core, e nel n.ro sufficiente de' Soldati non temendo il nemico fu impensatam.te offeso dall'Amico, perchè Gio. di Zuccola, e Spilimbergo, e la Città d'Austria in questo furore desiderosi d'allargar le cose loro, introdotti nella Rocca da un certo Andrea Viscaro, uomo di scelerata vita, occuparono Tolmino, imprigionarono Febo, scacciarono le Guardie, ed ivi alzate le Bandiere si fecero forti. In vendetta della quale ingiuria Raimondo fieram.te alterato, riconciliandosi col nemico, e con Meinardo, ed Alberto Co. d'Ortimbergo poco inanzi collegati col Duca per poter perseguitar gl'ingiuriatori, con un animo libero, ed espedito, s'apparecchiò alla Guerra, ma Gio. da una parte, ed Enrico, e Gio. de Portis, Odorlico Longo, Gulielmo Scarleto, Gio. Ottonelli, Corraduzio Galluzzi, Ottolino Canussio, Egidio Egidi, Martino Zanola, e Giulielmo Gallongani per la Città dell'altra nell'anno 1293. con non minor ardire apparecchiandosi alla difesa, strinsero una lega gagliarda, nella quale acciocchè si recoprisse la loro ambizione mostrandon fedeli del Patrcato, sebbene erano lontani dal Patrca, promisero difender sempre e la Chiesa d'Aquileja, e lo stato loro contro qualunque nemico. Questa Lega ritardò alquanto la vendetta, dubitandosi, che due membri Nobili strettamente congiunti non tirassero nel pericolo molti altri per le dipendenze, ed amicizie, e di Parentado. Per questo l'una e l'altra parte stava gravem.te sospesa finchè gli offenditori dopo molte, e molte ambasciere, ed esortaz.ni degli Amici, avendo primieramente provato con ragioni se non vive, almeno apparenti, che si può senza biasimo d'onore allargar il Territorio, quando Noi c'intromettiamo nelle cose del Prncpe dedotte a certi termini di perdita, consegnarono il libero possesso di Tolmino a Montaguzio Nuncio del Patrca, e sciolti dal fastidio del Prnpe, si prepararono a sciogliere le differenze fra particolari. Che per allora Carsimano di Savorgnano, ed Odorico di Cucagna possenti, e formidabili per le molte ricchezze, e numerose masnate, erano frettolosam.te corsi a tanto disparere, per la morte di alcuni servi d'Odorlico, che con l'armi aperte avendo dall'uno e dall'altro sprezzata l'autorità pubblica, abbruggiata molte ville, uccisi molti imprigionati, avevano posto in tumulto tutto il Friuli. Al Savorgnano porgevano ed audacia Manfredo, ed Aroto Fratti della Torre, Niccolò della Frattina, Enrico, ed Utussio Fratti de Portis, Pietalmo di Savorgnano, ed in Udine Pietro, e Costantino, Tomasino Scroffani, Vicilutto, e Francesco Fratti, Milano Pavona, Otto Viola,

Federico Pert[illegible]

Federico Bertoldo, Giacomo, Ermano, Federico, e Rencardo Fratti, Bono Broti, Zuane e Vicardo di Falone, Federico d'Artenea, Ermano di Meduno, Ermanuzio Bellone e Vecelo. Al Cucagna valorosam.te aderivano Varnerio, Andalpreto, Simone, e Gio. di Cucagna, Bertoldo Ropreti, Marquardo di Bona, Odorlico d'Attimis, Gio. di Strasoldo Leonardo d'Arzano, Gio. di Morizio, Duringo di Melso, Martino Brugni, Ugo di Medea, ed Inguispacco, Bernardo Rubiin, Corrado Galeuzzi, Ordolico Longo, Candido Caruvio, Gio. Ottonelli, Fran.co di Lozio, e dietrico di Verissain. Erano questi uomini tra i principali, e stimati Forlani per consiglio, e per ricchezze, onde nell'altezza del sangue, e nei nati fomenti s'aspettavano d'ora in ora inumani, e sanguinosi strazj, se la Città, e Gio. raffredato in parte questo primo calore con la successione delle Tregue adoperandosi a nome loro destram.te Brandolisio d'Attimis, Alasperio Kavaliero, Gulielmo Scarlati, Niccolò di Budrio, e Niccolò de Bortis non rimotivano in tal modo l'asprezza dell'ora quasi invecchiata, che deposte l'armi, ed adormentati gli odj, si conclusse sincera pace, con questa condiz.ne, che i pacificatori in ogni tempo dovessero favorir quella parte che si fosse mostrata gelosa del riposo, e rivolger virilmente la fronte contro a quelli, che a danno universale tornasse al disturbo.

Ma questo anno con una certa violenza fatale si rimasero la pace, e la guerra cose contrarie, maravigliose. Percioché da una parte la Città donava gran somma di dinari a Federico di Prampergo per suplir alla grossa taglia impostagli, essendo fatto prigione dà Barbari nell'Ongaria, instaurava in due bellissimi vasi di Marmo le due Fontane, l'una nella Corte del Patria, e l'altra appresso il Palazzo publico, tirandole con li aquedotti sotterranei dalla Fontana del mercato. Asquino di Varmo tenendo presso di se Palamede, Valtero Bertoldo e Biburio assegnava a Tebaldo suo 4.to figlio una parte del Castello di Varmo de' Feudi, e delle Masnate, ed insieme cedeva a Valterpertoldo di Varmo, e Perso molti Feudi, Gio. d'Aucio di Ragogna molto facoltà de' Duchi d'Austria feudale: Comoreto d'Aris, o Arisperzo, Lunardo, e Niccolò Laupideli facevano liberi molti de' suoi servi. Fran.to di Fontanabona nobile conosciuto santam.te morendo lasciava con i suoi legati una perpetua testimonianza di devoz.ne verso le Chiese di Dio. Raimondino, e Lombardo della Torre ottenevano in Feudo le saline appresso Marano. Bertramo Jovani ultimo della Nob. Famiglia di Bracciano riconosceva dalla Chiesa e la Villa, e la Giurisdiz.ne di Frauce nell'Alpi schiave. Ma dall'altra (non si conosce la causa) con un animo fiero Raimondo apparecchiava Gente per assediar durm.te Gemona: Le Terre si collegavano, si facevano novi Magistrati sopra le milizie, si ordinava un certo numero di Cavalli per l'occorenze quotidiane. Si tumultuava in gran parte tra Castellani, tra quali Gio. di Spilimbergo, e Federico di Varmo Nobili d'impaziente procedeva col ferro, e col foco. combattevano l'ampia eredità di Valterpertoldo di Spilimbergo; ed in fine tutte le cose spiravano una rovinosa confusione, la quale ancora con l'anno 1294 apparve molto maggiore.

Il med.mo Gio. di

Il med.mo Gio. di Spilimbergo non contento di tante contese, un altra volta senza freno di pub. pubblici comandamenti l'aveva concitato contro Artuico di Castello Nobile della med.ma natura: Sichè nel furore, e nell'aderenza di costoro molti violentati morirono, molti restarono prigioni, molti consummati col foco rallegrarono gli occhi de' contrarj, e contrestarono i suoi. Mentre che la Riverenza del Princpe d'ogni intorno abbastanza fosse sforzata esser piuttosto pietosa sopportatrice, che severa gastigatrice di tanti inconvenienti, erano gravi queste calamità, ma molto più intollerabili furono quelle del 1295.

Allora Girardo di Camino possente per molti Castelli, temuto per bravura bellica, riverito per Nobiltà di sangue, invitato alle nozze da tante novità de' Forlani, ascosamente occupò Sacile, e fatte molte scorrerie col sangue degl'innocenti, e col rapimento delle sostanze, pose in travaglio, e malanconia in gran parte il Patriarcato, sì perchè oltre ogni aspettazione i Nobili di Cusagna, e Valvasone s'erano congiurati con Girardo, sì perchè Paganino della Torre Marchese dell'Istria commesso alla sua Fede da' sudditi Venezzani contro l'accordo era mortalm.te travagliato. Questi incommodi (così ancora dall'infelicità alle volte nasce non pensato commodo) aprirono talmente gli occhi ad alcuni de' Contumaci, che per difendersi dallo straniero sotto colorose scuse deposero le gare particolari, e si piegarono al Patria: Allora subito si fecero due Campi d'armi giusto n.ro l'uno concesso a Rinaldo della Torre, l'altro a Quenzio de Portis. Con questi si dovevano stringer animosamente gl'innobedienti, ma in specie in un med.mo tempo Cusagna, e Valvasone, acciocchè l'uno non soccoresse l'altro, e levato il nemico di mezzo le viscere del Friuli, con più salde forze si resistesse a Girardo. Nè fu mancato a Paganino, perchè a difesa sua furono mandati in Istria molti Cavalli. Mentre che adunque di così sforzato apparecchio s'aspettava una mortal risoluzione, e di Cori con grave molestia rispinti alla rovina della coe patria, dell'amicizia, e del sangue, con le parole desiderarono la pace. I Vescovi di Feltre, Trieste, Giustinopoli, e Trevigi disciogliendo ogni difficoltà con le destre Ambascierie, conchiusero accordo, nel quale restituito Sacile alla Chiesa, si fece pace e col Camino, e con gli altri, per la quale oltre ogni pensiero si rallegrò il Friuli, conciosiacosa che conservando il Nemico avesse conservato se med.mo

Con adunque ordinato lo stato, Raimondo in questi principj assicurò Sacile alla sua Chiesa con molti Soldati, e tornato nella Città acquistò da Candido di Tricesimo la metà del Castello di Tricesimo, ed il med.mo Girardo di Camino, Bertoldo di Federico, e Varnerio di Raitimpergo, Leonardo di Legio, e Brazzaco Ulrico di Menilliano, Gio. di Zucola, Candido Canussio, e Gio. de Portis si fecero rinovar i Vascallaggi Nobili de' suoi Feudatarj secondo l'ordine di quei tempi, e Giacopo Ottonelli Vescovo di Concordia, Fulchero di Raitimpergo, Giacobo d'Orzone, Brandilisio d'Attimis Kavaliero, e Giovanni d'Enrico di Villalta uomini di riputata vita chiusero il fine de' suoi giorni così religiosam.te, e con tanta contrizione, che a gloria di Dio, ed a perpetuo esempio di devozione lasciarono molti Poteri à luoghi pij, e liberarono molti servi di Masnata.

Ora subintrando l'anno 1296 con un occulta disposizione de' Cieli si continuarono i med.mi rumori, che ancora questo fu nel principio pacifico, e nel fine riuscì stranam.te turbolento perchè allora Girardo

Dic

perchè allora Girardo di Camino assequendo l'obbligo, s'abbassò ai piedi del Patriarca, riconob=
be in Feudo i Castelli di Mesco, Rezenzuto, Corbolone, S. Cassano Cordiguano, e Borgo
di Seravalle, e prestò il giuram.to di Fedeltà. Il Vescovo di Trieste avendo avuto all'incon=
tro la Chiesa di S. Canciano oltre al Lisonzo diede al Patriarcato le Xme delle Terre di
Mugia cadute alla sua Chiesa per la morte di Volrico Mimiliano. Romolo novo Vescovo
di Concordia si contentò, che Almerico di Castel novo fabbricasse un novo Castello, ove era
stato il Castello di Sovembergo, avendo Almerico santam.te giurato di non essere mai con=
trario alle Chiese d'Aquileja, e Concordia. Il Capto della Città non risparmiando a spesa
alcuna per la conservazione della Casa di Dio, avendo rinovato in gran parte il Ca=
stello, e la miracolosa Chiesa di S. Maria di Monte, col mezzo del Vescovo di Trevigi ot=
tenne dal Patriarca confermazne della sua Giurisdizne in questo Castello, ed in Premariacco
Villa assai stimata, e utile. Gio. di Manzio fu investito d'una parte del Castello di Manzio.
Ottaco d'Attimis Abbate d'Orlistagno, Franco, e Federico d'Orzone quegli di quei dell'A=
stuzia sua, questi di quei della Casa d'Orzone accetarono il Giuram.to del Vassallag=
gio de' suoi Feudatarj. Ulvino di Fiorido di Ragorea cesse a Florido, e Federico di Prezano
la magior parte de' Feudi avuti da Duchi d'Austria. Guonzio de Portis diede a Meinardo
di Castello i beni avuti da lui da Gulielmino d'Urino di Visinicco, ed una parte di Ra=
tisbergo. Mancò la Famiglia Aureliana chiara, e principale nella Città per antichità,
e per molti Feudi, in luogo della quale (così ben spesso con incommodo è pagato con mol=
ti commodi.) Milano ci diede i Brugni, Fiorenza i Bartolini, e gli Attizj, Siena i Picco=
lomini, e Bologna i Claricini, che soli fra tanto tempo sono restati. Il Patriarca ~~diede fi=
ne~~ diede fine alla fabrica del Monastero di S. Franco nella Città, al crescimento del quale
per molti anni furono applicate, oltre le spese pubbliche, tutte le facoltà, le quali dedotte
in giudizio dopo la morte d'alcuni si conoscevano ingiuste, ed acquistate con le estorsioni
ed usure. ed in fine il Co. di Gorizia rilasciò al Patriarcato Albona, Flavona Pinguento, e
Valle in Istria, che egli fin allora avea occupato. Ma avvicinandosi il fin dell'anno, Die=
talmo, Franco Gio., ed Oderico da Villalta superbi nella pace, e duri nel disparere con
fidati nella fortezza d'Urusperga con molti fazioni, rotte le leggi della vicinanza, infe=
stavano con molte repressaglie quei della Città, e i sudditi della Città, la quale sorribattu=
ta da altri pensieri per cagion de' suoi Cittadini abbandonata ancora da altre Città sazie
di tante Gare civili, era sforzata ceder al furor loro, perchè allora il Patriarca venuto in so=
spetto che Utussio de Portis, Paolo Bojano, Giacopo Girardini, Giovanni Venuti, Tomasino,
e Dietrico Cittadini di non poca autorità avessero con un occulta congiura conspirato contro
di lui, nel sospetto di pochi minacciava fieram.te a tutti, e si temeva qualche risoluzione troppo
crudele, se Simone Vescovo di Giustinopoli, Gio. di Zuccola, Rocco, e Filipone della Torre
interponendosi con lunga difficoltà non tiravano le cose a questi termini, che Raimondo s'ap=
pagò, che gli accusati giurassero, come santam.te giurarono, alla presenza di tutti i suoi No=
bili, che giamai averano machinato contro Raimondo, ne men per l'avvenire erano per
machinare, e quei di Villalta fecero Treque lunghe.

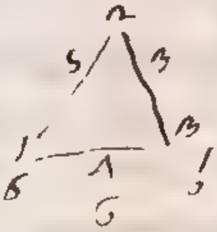
Dopo le quali col novo

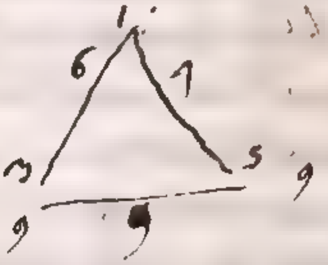
Dopo le quali col novo anno 1297 Raimondo immaginandosi nell'animo cose nobili e memorabili, acciocchè in un med.mo contesto maggiorm.te s'illustrasse appresso i Posteri il suo Nome e si scoprisse quanto egli aveva favorito alla Gloria sua Chiariss.ma Patria; cerimoniosam.te alzò una gran Croce di Ferro in un Campo di Roincruccio di Gemona non molto lungi del Monte ove era già stato il vecchio Castello di Grossembergo, appresso la strada dell'Ospedaletto luogo conosciuto per le merci Germaniche, con ferma intenzione di fabbricar una superba Città, la quale egli era per chiamar Milanraimondo; e tutto a un tempo investì Ermano di Dorlingo di Ragonea de' Feudi Nobili e della prerogativa insolita, per la quale al più vecchio della casa di Ragonea nella Corte del Patria era lecito senza biasimo levar della Tavola Pane quella vivanda, che più era a Grado.

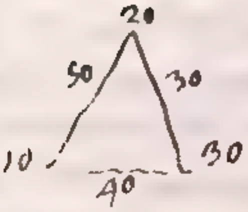
Orà l'anno 1298 rivolse questo pensiero di fabbricar in una contraria metamorfosi di rovinar il fabbricato, ed in parte lo conservò, perchè nel medesimo tempo Raimondo atterò il Castello di Variano de' Sig.ri di Villalta, non potendo conseguir quasi innumerabili spese accorse nel guardarlo dal nemico nelle guerre passate, ed ampliò il Borgo dell' Astiludio della Città acciocchè fosse più riguardevole a' Kavalieri nelle Giostre. Accomodò la strada di Strasoldo, e permise, che Utuvio d'Ingelpreto, Vecilio, e Matteo di Bonino Sig.ri di Cramogliano alzassero una bellissima Torre in quel Castello, e lo cingessero con un fosso profondo. Diede l'assenso a' suoi sudditi, che riconoscessero i Feudi della Casa di Gorizia, da Georgio di Dotrimbergo, e Geber di Ravigno di Vipaco Nunzj del Conte. Conferì il suo Vicariato nella Chiesa della Città a Cotelino di Giulielmo de' Lamberti Nobile di Milano. Abbassò la troppa ambizione di Bremilo di Fragede che indirettamente cercava porre il giogo di servitù a molti uomini della sua Chiesa. Ordinò suo Vicario Spirituale il Vescovo di Giustinopoli appunto quando con universal dolore Corrato Musca di Napoleone della Torre di Milano Cristianamente rendendo l'anima a Dio si lasciò eredi Pagano, Cassone, Adardo, Rinaldo, Florimonte detto Musca, e Napoleone suoi Figli avuti da Leonora d'Artuico di Castello sua Nobiliss.ma moglie, e comandò, che il corpo suo fosse portato a seppelir nel Monastero di Chiaravalle appresso le ossa de' suoi Antenati. La cui morte fu evidente indizio, che Raimondo poco doppoi dovevan.te morendo dovesa seguirlo. Perciocchè a' 6 Feb.ro nell'anno seguente 1299 nel Castello di Udine assalito dall'ultimo male, armato dell'arme Sante della Chiesa con risentim.to eguale di tutti gli ordini, chiuse gli occhi nel Signore, avendo governato valorosam.te la Chiesa d'Aquileja anni 25; mesi uno, giorni 17. Il cui corpo con pompa religiosa levato dopo le solite cerimonie fu riposto in una Sepoltura di Pietra di non poco pregio nella Capella di S. Ambrogio fabbricata, e dotata da Lui, ove ancora vivendo ricordevole dell' umana condizione s'aveva eletto il luogo dell' ultimo riposo. Patriarca, e Prencipe glorioso, tra i più gloriosi, Religioso tra i più Religiosi, non superbo nella grandezza non basso nelle avversità, temperato negli affetti, grave nell' opinione, paziente nelle fatiche il quale oltre tante opere magnifiche cinse di mura Tolmezo Terra soprastante a' Carni tra' Monti avendolo regolato ancora con molte leggi, e prerogative, ove in ricordanza d'un tanto beneficio, fin al giorno presente nei luoghi pubblici si vedono le insegne della Casa Torriana. Alzò la rada cinta

di muri intorno

di muri intorno Udine con 12 Porte, e 12 Torri vaghe oltremodo a' riguardanti, avendo ancora ivi restaurato i Pozzi per l'antichità rovinati, fabbricato il bellissimo Monastero a' Frati minori, invitato ad abitar molte Nobili Famiglie da varj luoghi d'Italia. Indusse a' suoi giorni tanta abbondanza del viver, che (non lo credono i Secoli dappoi) fu venduto in 14, in 15 soldi lo staro del Formento. Restò coll' esempio suo tanto ardore di Santità, e di Religione, che molte persone di grado nobiliss.^mo lasciato il Mondo, si consecravano al servizio di Dio sotto la Regola di S. Dom.^co e S. Fran.^co e molti ancora fabbricando luoghi pij, e Religiosi lasciavano una immortal testimonianza della loro devozione. Tra quali Fulchero di Zuccola Vescovo di Concordia, ed Enrico il vecchio di Villalta ottenero onoratiss.^mo loco, avendo quegli in Portogruaro, e questi a Villalta edificato, ed arricchito Monasteri de' Minori. Fece notar a perpetua memoria de' Posteri tutti i ministeriali Nobili, ed ignobili del Patriarcato. Volse che il Capit.^lo della Città con sante orazioni ognanno rinovasse l'Anniversario suo. Non lasciò male impunito, ne bene remunerato; e finalm.^te in tutto il corso della sua vita fu tale, che per qualità eroiche, e degne di Prencipe eccellente ebbe pochi pari, ma nessun superiore, alla cui gloriosa memoria il Friuli resta eternamente obbligato.

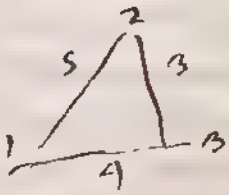


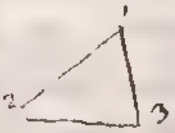




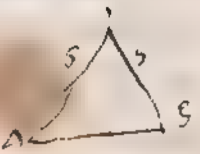
60 60 60

666





700
50
10
5



100
74
100
700
71100
770

Patriarcato d'Aquileja sotto Pietro Gerio di Capova
di Mart. Ant.° Nicoletti.

Il Capit.o d'Aquileja, ed il Parlamento dopo una lunga, e maturata considerazne delle cose presenti unanimamente a Raimondo elessero successore Corrado Duca di Polonia. Non è testimonianza evidente se costui fosse uscito dal sangue di quel Bolestao, che per altiss.mi meriti di singolar valore, ed estraordinaria cortesia dall'Imperat.e Ottone di Duca fatto Re di Polonia con immortal gloria del suo Nome, trasportò la dignità Reale ancora a' Posteri, la qual cosa ci fa dubitar alquanto chi fosse questo Sig.re perchè allora quella felicis.ma Provincia si reggeva sotto titolo di Regno, e non si dubita sebbene alcuni hanno scritto, che era soggetta all'infelicità dell'interregno. Ma sia come esser si voglia, è da credere, che Corrado discendesse dal Sang. Reale, e che ritenendo la memoria del titolo antico fosse Prpe di considerata fortuna, di speranza non volgare, di maniere, e d'ornamti d'ingegno non communi. dovendo coll'indizio de' Prpi e de' Forlani succedere a Prpe, che in ogni sua azione, e pensiero era stato degnis.mo del Prpto. Non però Bonifacio VIII sommo Pontefice (dagli annali nostri non si scopre la causa) lodò questa elezzione, anzi rivogliendosi all'obbligo de' meriti passati diede il Patriarcato a Pietro Gerio Arcivesc.o di Capova, la qual Città in tutte le carte chiarissima si giudica che fosse Patria sua. Altri tengono Genova, fondati sopra l'autorità d'Onofrio Panvino Padre eremitano Spirito veridico, e miracoloso in tutta l'antichità, che nel suo libro degli Arcivescovi gli da il Cognome di Serra, che poi fosse per verità S. n. da Forlani mutata in Gerra, sebbene io con miglior ricono l'ho cognominato Gerio. ed è chiaro, che ancora oggidì si vede in Genova l'arma Serra che è la med.ma con quella di Spinola senza spina. Si dice ancora, che con l'occasione di così onorata salita un Nobile della Famiglia di Pietro venne allora in queste parti e poi fermato nella Carniolia Paese della Germania vicino alla Patria, pose i primi fondam.ti alla Casa Gerra, che ancora oggidì lodata e nell'armi, e nelle lettere, arti particolari della nobiltà per merito inalzato, e da Cesari, e da Prpi a luogo illustre tra i Castellani di quella Provincia, e con le scritture autentiche mostra indubitati argomenti della sua origine tirata dal Regno. Aveva Pietro continuamente sottoposto le spalle a' gravissimi carichi per la Chiesa, riputandolo dignis.mo di singolari onori il Giudizio indifferente de' Pontefici. Onde essendo Auditore di Camera a Card.le Fiorentino, da Clemente IV fu promosso al Vescovato di Sorrento; da Nicolò III a quel di Rieti, e non molto da poi destinato Nunzio al Re di Castiglia, e Lione per necessarj negozj del Cristianesimo; da Martino IV confermato collettore di tutte le Dme, ed altre grosse rendite applicate nel Regno di Sicilia o Napoli al Sussidio di Terra Santa. Da Onorio IV deputato recuperatore de' Beni di S. Paolo in Roma, irreligiosamente occupati da' Nobili, e da Rieti trasportato all'Arcivescovato di Monreale in Tivoli, e parimente mandato Nunzio a metter fine alle rovinose Guerre di due ostinatissimi Re Filippo il Bello di Francia ed Adoardo d'Inghilterra; dove trattò ancora la liberazione di Carlo Prpe di Taranto Primogenito del Re Carlo d'Angiò, che affrontato con l'armata Ara=

gonese

gonese condotta da Ruggiori dell'Oria non molto lungi dal Porto di Napoli rotto era restato prigione. Fu parim.te Pietro Antegenerale, e Rettore di tutta la Romagna, nel qual maneggio con gran giovamento della Chiesa Romana, e de' Popoli, tirò a felicissimo fine insitte azioni degne di una sempre rinata memoria. Depose Meynardo Pagano di Susinana dal Capitaneato di Faenza, e Malatestino de' Malatesti da quello di Cesena, dove egli med.mo fu creato Podestà. Radunò parlamento in Imola alla presenza di tutti i Vescovi di quella Provinzia, ed oltre molte leggi dirizzate al Benefizio Coe, levando occasione di cercar novità all'ambizione, ed altezza proibì, che non si fabbricasero Case private in forma di Fortezza, e che le fabbricate si rovinassero. Stabilì bona pace in generale in tutte le Terre del suo Governo, ed in particolare tra Traversarj, e Polentanj, ed altri nobili possenti di Ravenna, tra i Conti di Furio, e quelli di Mordiana, tra i Malatesti, e Porcitarj in Arimini, ed infine così eccellentem.te s'obbligò la S. Sede con un invitta, e continua diffesa delle cose sue, che partito di quella Provinzia, il Pontefice per una legge inviolabile di gratitudine tenuto a remunerarlo nel 1297, da Monreale lo portò all'Arcivescovato di Capova dignità assai magnifica, che quel Sacratiss.mo Prpe di consiglio de' suoi Cardinali aveva servato a sua disposizione, ed insieme conoscendo la grandezza, e prudenza di questo Prelato, gli diede facoltà d'esercitar liberamente le Censure Ecclesiastiche contro i Laici, Kavalieri, Baroni, Chierici, Prelati, e Vescovi, i quali avevano occupato i Beni della sua Chiesa, se avvertiti dall'Arcivescovo non avessero cessato dalle molestie passate, ne restituito il molem.te possesso, e sodisfatto à danni dati.

A questo accrescimento di dignità accrebbe Pietro un Cumulo così doppio, e così ripotato di nova grazia, mostrandosi nel maneggio tutto spirito sempre ardente, sempre simile a se stesso, che col giudizio pesato del Pontefice, e del Consistoro, salito in concesso di meritar ancora più; da Capova Grado stimatiss.mo passò (come si è detto) al Parto d'Aquilejo, Dignetà di più alta considerazione, portando appresso l'Abito Sacerdotale e pacifico, ancora la Veste Temporale, e bellicosa. Era allora Pietro piegato per molti anni, ma così rilevato d'animo avezzo a stimar meno la pace, che la guerra, che in un tratto prometteva cose maggiori dell'età, ed in un tratto ~~sosteneva~~ sostentava la continuazione dell'ardire naturale ed ereditario. Ora trattanto in Patria alcuni de' maggiori fecero Parlamento, oppur semplice Congregazione in Campoformio Villa commoda alla venuta de' Forlani per esser posta nell'ombilico del Paese, ed elessero Cap.no Generale Enrico Co. di Gorizia. Si crede che questa elezione uscisse non tanto dall'ambizione non mai sazia del Conte, che sotto altro Titolo voleva tornar in vita la quasi morta dignità d'Avocato, quanto dall'instabilità de' Castellani, che seguivano la parte d'un acerbiss.mo nemico del Patriarcato, acciochè nell'immagine di sede vacante le Città, ed i contrarj fossero aspramente afflitti, e sotto il possesso del Capitaneato si coprisse ogni indegnità. Il Co. adunque persuaso dall'odio pessimo Consigliero subito fece un giusto Campo, ed allettato ancora dalla speranza di cose grandi nell'ajuto di Girardo di Camino, che con animo non mai risanato prendeva refrigerio, se non nel movim.to di qualche

novità,

novità, venne nella Villa di Baradella non molto lungi da Udine. Ivi fermò per ~~alquanti~~ alquanti giorni le Bandiere, credendo fermam.te, che tra questo mezzo gli Udinesi dovessero aprirgli le porte, e sottomettersi alla parte sua. Erano allora al governo di quella Città alcune Famiglie Nobili conosciute già dinanzi per molti secoli; tra le quali si numeravano principalm.te gli Abitatori del Castello d'Udine così chiamati, perchè eglino per merito di Fede riconoscevano in Feudo Nobile le abitanze di quel logo. Questi stimavano più l'onore, e la costanza. Perciò il Co. ingannato della sua credenza, e con effetto provando, che le Città erano così unite dentro le mura, come i Castellani si vedevano ristretti insieme alla campagna, levò l'aqua del Fiume Torre alla Città per privarla del quarto elemento necessario alla vita, partendosi diede la Villa di Pozzoglio all'ingordigia, e discrezione de' soldati, minacciando la med.ma afflizione al resto de' suoi nemici.

Non si può dire con quanta inumanità gl'innocenti d'ogni sesso fossero spogliati dalle misere sostanze, e miseramente occisi col fuoco, e col ferro quelli, che sotto vesti servili ritenendo uno spirito libero vollero resistere; della qual cosa Pietro Vicario del Patrca, che per ordinar il disordinato in questi giorni era venuto in Udine, restò così altam.te afflitto, che senza consenso delle Terre disceso per compassione ancora a stato vergognoso, con grande somma di denari comprò dal nemico la pace, coprendo ogni vergogna con la restituz.ne di Tolino alla Chiesa. Ma tra questo mezzo senza volontà de' Nobili, la Plebe inconsiderata scacciò con l'armi i Commessi di Tomaso, e di Schinella di Cucagna, i quali secondo l'obbligo de' suoi Sig.ri custodivano il Tesoro e le Camere del Patrimonio sacro del Palaggio Patrcle nella Città del Friuli. Ne con caldissime ambasciere si potè ottenere, che tornassero alla custodia per fugir qualche altro maggior ~~inco~~ inconveniente, scusandosi gli obbligati, che gli obblighi e gli ordini senza infamia si potevano tralasciar tra le armi d'un Popolo furioso, imprudente, ed ingordo. È opinione successa d'età in età, che la Casa di Cucagna Nobiliss.ma tra le altre Castellane, in memoria della sua Fede avesse avuto questo Carico fin nel principio suo al tempo di Popone Patrca, quando ad Odorico Kavaliero, di Schinella Kaval.re dei Sig.ri d'Auberck di Carintia Nobile, commodo d'ornam.ti d'Animo, e di Fortuna per grazia singolare fu data facoltà di fabbricar tra il Marchesato d'Attimis, e Soffumbergo nel Villaggio di Fagede il Castello di Cucagna, acciochè quella parte fosse coperta dalle battiture de' Barbari, ed in specie dei Longobardi, che nei tempi passati trovandola nuda, con l'incursioni l'avevano calpestata, e quasi ridotta all'ultimo spirito. Dal qual Nobile poi quasi da Fonte derivò il Fiume di tutta la famiglia, che col tempo diviso in diversi Rivoli si diede Valvasone Partistagno, Zucco, e Freschi avendo quelli preso il cognome da luoghi fin al presente posseduti, questi da Fresco Nobile della med.ma Famiglia.

Ne per special cura di Dio degenerarono dall'Autore i Successori, avendo fatta una fioritissima corona di Kavalieri, che in tutte le occasioni arrecarono al Prptò compita sodisfazione, i quali perchè diedero vita alle opere veram.te degne di vita, hanno avuto così felice Privilegio, che al dispetto della quasi fatal distruz.ne delle cose, hanno portato i Nomi loro alla

nostra memoria

nostra memoria, e sono li sottoscritti coll'anno nel quale vissero, cioè Gherardo il primo di Pertistagno, che nel 1138 nel pubblico fu consigliero di Girardo Patria Santiss.mo e nel particolare Giudice così stimato, ed incorotto nelle cose civili, che quasi tutte le differenze de' Nobili di quel tempo furono troncate dal Giudizio suo. Varnero di Cucagna il primo, che nel 1142 manifestando un'intiera devozione à servi di Dio donò ai Can.ci della Città del Friuli molti poderi. Varnero il 2do che nel 1192 lasciando un'eterna testimonianza del suo valore, difese le Frontiere del Paese dai duri assalti dei Triviziani. Erbordo il 2do di Pertistagno Marquardo, ed Erbordo il 3.o suoi figli, i quali nel 1200 col consenso di Gottofredo Patria raddoppiarono i doni ai med.mi Can.ci acciocchè quel Collegio ancora raddoppiasse a Dio le orazioni per le Anime loro, e de' Antenati. Gio. il primo di Cucagna, che nel 1212 col consiglio giovò molto alla grandezza di Volfero Patria Legato Imperiale in tutta l'Italia. Nobile di Pertistagno, che nel 1258 a preghi di Gregorio Patria, cesse a Gio. di Cucagna, e Nipoti la parte sua nel ministerio della Camera. Gio. il 2do di Cucagna Vodolrico di Cucagna nel 1259 tenendo un Libro degli Evangelj in mano nella Chiesa maggiore della Città del Friuli, e ponendolo sopra l'altare di S. Croce (a questo modo quei tempi accostati à costumi di Baviera facevano le donaz.ni perpetue à luoghi di Dio.) aggiunse novi benefizj al cumulo de' già fatti a quel Collegio da suoi passati. Varnero il 3.o di Cucagna, che nel 1263 usò la med.ma larghezza al med.mo Collegio. Enrico di Libri di Pertistagno, ed Ottone di Valvasone, che nel 1267 infiammati da vera Carità Cristiana esortarono molti a donar alle Chiese le facoltà terrene, per aver poi da Dio le ricchezze celesti. Ottone, Bregnac Buerzica, Varlico, Lionello, e Tomaso di Cucagna, che nel 1268 si manifestarono Nobili Vasalli della Chiesa. Simone il primo di Cucagna, che nel 1287 ebbe una lunga lite col Collegio della Città per la Giurisdizione di Caporetto villaggio di molta stima nei monti. Simone il 2do d' Enrico di Pertistagno, che nel 1292 ponendo l'ultimo termine della vita, fu pomposam.te sepolto nella Capella di S. Tomaso d'Aquino appresso i Frati Predicatori del Friuli, essendo stato benefattore grandissimo di quell' Ordine. Adalpreto di Cucagna che nel 1325, tutto rivolto a Dio, con un abbondante Dote drizzò l'altare di S. Gio. nella Chiesa di Fagede, facendo ancora molti Legati di Cristiana intenzione alle Chiesole del Villaggio. Odorico di Gio., che pur nel med.mo anno diede libertà a molti suoi servi, ampliò il Villaggio di Cucagna, ch'era detto il grande, e persuaso da Gio., Enrico, Varnero suoi Figli divise il Castello di Zucco, che fin allora era stato posseduto in Comune con tutto il Collonello. Niccolò di Gio. di Pertistagno, che nel 1326 nella med.ma Chiesa fondò la Capella di S. Steffano in remissione de' suoi peccati. Gio. il 3.o di Pertistagno, che con Niccolò, e Tomaso suoi Fratelli nel med.mo anno divise le mamate comuni con Cucagna, che nel 1355 in Roma da Carlo IV Imperat.e nella sua coronaz.ne alla presenza di quasi tutta Europa fu fatto Kavaliero insieme con molti altri per Famiglia, e per opere Nobiliss.mi Simone il 2do di Valvasone, che per infiniti rispetti di bontà, con ciò avendosi obbligato l'universale morto nell'anno 1375 fu nell'esequie onorato da Nobili Ambasciatori di tutte le Città della Patria. Rizzardo di Valvasone,

vasone, che nel 1404 per ricuperar una parte del Castello di Zoppola terre lite, anzi guerra civile con Franch, e Natale Poncera di Portogruaro, ed impaziente delle offese non molto dappoi fece privar del Patriarcato Antonio Coro Trattò. Giacomo di Valvasone che con altri Nobili d'oltre il Tagliamento, nell'orribile scisma della Chiesa, assicurando la fuga di Gregorio sommo Pontefice, l'accompagnò alla Città del Friuli, e nel ritorno ad Arimini lo raccolse a Valvasone con una splendidezza non indegna del Supremo Grado del Pontificato. Ora vivendo ancora Giacomo, la Signoria de' Patriarchi, così disponendo Iddio per beneficio, e quiete de' Popoli, passò all'Impero Veneziano, sotto del quale la Famiglia quasi pianta generosa non mai dissimile della sua specie, continuando nelle Virtù ereditarie diede Antonio di Cucagna Vescovo di Limovrgo, che per acquisto d'una soda prudenza fu molto maggiore di Varnero di Cucagna già eletto Vescovo di Trieste l'anno ... , ed al suo Prencipe mostrò nei gravissimi maneggi Giudizio, e fede. Essendo per opera sua seguite le nozze fra Giacopo Re di Cipri, e Cattarina Carnova, per ragion della quale dopo la morte del Re, e d'un suo Figlio, quest'Isola a grande utile del Cristianesimo venne in potere de' SSig.ri Veneziani, ma a miei giorni in Valvasone, oltre molti Kavalieri Nobili ha vivuto, ed ancora vive Erasmo di Valvasone spirito di manifesto valore in tutta Italia per rara eccellenza di Poesia latina, ed Italiana, che questi anni a dietro ha donato alla nostra lingua la Tebaide di Stazio non solam.te uguagliando, ma di gran lunga sopravanzando contro il parere di dottissimi intelletti, l'altezza, e la Maestà di quel Poeta. Si ha maneggiato ed ancora si maneggia saggiamente questo Gentiluomo nei più considerati negozj della Nobiltà Castellana, rese qui lodi io mi estenderei più lungam.te, se egli come prezioso sigillo non chiudesse ora tutta la Eroica della sua stirpe, e con una ingenua modestia non rimandasse la penna al restante delle Istorie.

Che pur dopo l'ingiuria fatta alle Guardie di Cucagna, Leonardo d'Arcano si condusse con gran difficoltà a consegnar al Co. i Cavalli, ed a Bortolomeo di Heconis, e ad Enrico di Verzegnano le Bandiere, del Patriarcato. E la Plebe d'Artenea arrabiata nell'odio, licenciosa nella temerità, invaghita nella rovina de' suoi Nobili si macchiò d'una perpetua infamia nella morte di Gotofredo, Arnoldo, e Gio. reliquie degli antichi Conti d'Artenea, mentre che ivi difendessero con questi termini la loro Armanea, o Giurisdizione, ma di ogni incommodo nessuno fu il più grave, ne più nojoso di quello, che fu insperatam.te sentito, quando tra queste cose Girardo di Camino tirato da una smania inespugnabile, rotto l'accordo, non altrimenti, che se con la morte di Raimondo fosse morto l'obbligo, e il giuramento infestava ogni giorno i Forlani vicini con molte sanguinose, e nemiche maniere, ne giovano punto i preghi, e le restante Ambascierie, ne la pace ultimamente conchiusa. Per la qual cosa s'aspettavano ancora peggiori, e più indegni strazj, non perchè i Forlani mancassero d'animo essendo pur troppo pronti alla difesa, ma perchè il Co. come potente del Camino desiderava che il ferro si levasse di mezzo senza il ferro. E perciò procedendo leggerm.te restringeva il valore de' suoi, ed allargava il furore del nemico, che però non impediva affatto alcune opere, che speravano una somma pace. Perciocchè nel med.mo tempo Giacopo, Amorio, Viduso, Squarzuto, Fran.co ed Enrico di Manzano, così

con

con molta spesa ridussero in più bella forma il Castello di Marzano, come Artorgo, Vorlico, e Scleso di Soffomberga senza risparmio di denari, resero più accomodate le abitanze di Soffomberga. E nell'Istria Varriendo, ed Enico d'Almerico di S. Giorgio riscaldati d'ardente divozione verso Dio, e le sue Chiese, e da Cristiana pietà verso i Defonti, liberam.te lasciarono a Simone di Città nova tutte le rendite ampie, e xmã, che gli antichi loro contro ogni debito avevano occupato al Vescovato. E molti deboli per sangue, e per richezze con l'altrui autorità, e possanza, facendosi scudo contro l'ingiurie, volontariam.te si sottoposero all'obbedienza, e protez.ne di Gio. di Zuccola Nobile d'onorato rispetto, usando in ciò quelle leggi, per le quali agli uomini liberi (così era lecito astringersi all'altrui Potestà) come à Patroni, e defensori non era proibito manomettersi, e liberarli. In questi giorni Mainardo Duca di Carintia unito dal sangue de Co. di Gorizia, imitando i religiosi costumi de' Prepi di quel tempo, la cui memoria s'estese alla posterità assai più chiara con la Religione, che con le armi, diede il Castello di Mosburgo posto nel Lago di Verdiren nella Carintia in luogo fortiss.mo à Monaci di S. Benedetto, facendolo così ~~albergo~~ albergo de' Servi di Dio, come dinanzi era stata stanza del mondo abitata da Co. di Mosburgo Nobili rispettati per gloria di sene illustre, e per possesso di molte richezze. Ed Odorico, Artuico, e Federico Co. di Porzia per conservazione della loro grandezza fecero un patto solenne, che nessuno de essi potesse spogliar la casa di Porzia oltre la somma di D. 100, ne col mezzo di vendita, ne con la disposizione di Testam.to, e che la Posterità dell'uno succedesse all'altro che senza prole fosse mancato ed il Capto. d'Aquileja, ed il Ente dopo un lungo discorso elessero Vicedomino del Friuli Gillone di Villalta Can.co d'Aquileja Nobile di destriss.mo maneggio, che nella presenza, e giudizio rendeva quel grado assai più onorato, commettendoli con assai strettezza, che per consolaz.ne pubblica non confidasse all'infedeltà, ed inconstanza de' Castellani ne Gastaldia, ne Podestaria ne Castello del Patriarcato.

Nacque questa terminaz.ne dall'imprudenza d'alcuni de' Castellani, i quali con le voci manifeste erano contrarj alle Città, e quasi apertam.te aderivano al Camino, ma la prudenza del Vicedomino lodevolmente si oppose a beneficio universale, finchè pochi giorni dapoi nel mese di Maggio 1299. Pietro assicurato da molti Soldati Cremonesi, de' quali era Capo Formentino di Milano s'appresentò in Friuli, e pacificam.te raccolto da tutti gli ordini con le solite Cerimonie entrò nel Patrato, e nel possesso della Sigaria temporale Era Pietro (come ho detto dinanzi) diligente nella pace, non trascurato nella Guerra, magnanimo nei pericoli; onde nel mese di Giugno per in Campoformio congregò il parlamento gente, e persuaso dalle Città poco inchinate al Co. di Gorizia Fautore de' Castellani e del Camino, con egual consenso di tutti i Gradi, dichiarò suo Ente Majnardo Co. d'Ortimbergo Feudatario della Chiesa, Personaggio di Nome conosciuto, d'una meritata riputaz.ne nella milizia, ed insieme per le spese della guerra levò gran somma di denari da Banchi de' Fiorentini, e Senesi che dando luogo al furor delle guerre civili della Toscana, tutti Nobili nelle Città nostre abitavano in ogni parte del Friuli; ma in specie

s'accomodò

s'accomodò sotto titolo di cortese imprestito de' contanti da Giacobo figlio di Lorenzo Tiepolo Doge Glorioso di Venezia suo vecchio Anrico, e d'Emboraldo, e Cavenzio della Torre, che non vegendo alla Fortuna contraria de' Torriani s'avevano prescritto le leggi d'un volontario esiglio in Friuli, e con l'oro portato andavano riparando alla loro veram.te compassionevole Fortuna, non lasciando tralasciando trattanto al dispetto degli accidenti di tener vita se non eguale, almeno vicina al Principato.

Ma Meinardo venuto al Governo del Generalato, non solamente la volle sostentare, ma di gran lunga accrescere, onde insieme col Patria, che con la gagliardezza d'animo vinceva la debolezza degli anni radoppiò le taglie ordinarie con volontà de' Popoli: e subito si spinse in campo aperto non molto lungi da S. Vito Nobiliss.mo Castello, dove con egual ardire, ed apparecchio, ma con egual maggior speranza era accampato il Comino; posciachè poco dinanzi Gio. di Zuccola, Gio. di Villalta, Enrico di Prampergo, Tomaso, e Schinella di Cuccagna uomini di spirito sedicioso passati all'ajuto suo gli avevano oltremodo accresciute le forze all'audacia. Attaccata adunque una sanguinosa Battaglia, perchè i Patriarcali usciti dagli ordini si sparsero in luoghi incogniti, ed intricati, il Patria, ed il Co. inasperatamente rotti corsero quasi l'ultima Fortuna, e molti restarono morti. E certo ogni disegno era ridotto a' termini indegni, se Girardo contento della sola vittoria non tornava nelle sue contrade. Non restò perciò, che la rotta non fosse giudicata d'assai più notabile importanza che non era, che molti predicandola molto maggiore abbassavano gli animi plebei, nei quali piano piano s'inestava la viltà turbatrice dei disegni nobili. Per la qual cosa Pietro conoscendo, che la paura fa sempre un vilissimo aborto della vittoria per cancellar questa opinione, solevar i caduti, e sostentar con la speranza d'un parto di più felice riuscita scrisse alla Città del Friuli, Udine, Gemona, Venzone, e Tolmezo, ed altre Città queste lettere.

Nobb. Feud. Ntri.

Se così presto non vi abbiamo scritto, non vi maravigliate punto, avendo Noi finora avuto gravem.te involto l'animo in molti e molti pensieri per cagion vostra. Ora Noi vogliamo che Voi sappiate che il conflitto novam.te seguito contro i Nostri nemici ha sortito infelice fine per la semplicità e colpa d'alcuni nostri, i quali attentavano vie incognite. Pure per grazia del n.ro Dio non ha arrecato così grave, non enorme danno, come dicevano i Malevoli, perche quantunque nelle Armi, e ne' Cavalli, ed in alcuni Soldati pedestri siano seguite alcune considerabili offese e perdite, nulladimeno ne' Nobili Nostri, e Cavalieri abbiamo patito pochiss.mo danno. Perilchè Noi attentamente esortiamo la Vra Nobiltà, e devoz.ne, che ripigliando gli spiriti del Vro p.o valore per lo stato, e diffesa della S. Chiesa d'Aquileja Madre Vra non rallentiate quello, che così altamente avete cominciato, acciochè l'empio maggiore della sua empietà non si glorj, e Voi da Dio, e da Noi possiate per conseguir la dovuta Grazia.

Queste lettere animarono assai i Furlani, ma allora si vestirono d'una intrepidezza sublime ed invincibile, quando fatto prima un Parlamento, anzi publico Editto senza terror di biasimo o di pena nell'ingordigia insaziabile d'aver disordinatamente corsero a rapir le rendite de' Nemici e col foco, e col ferro, e con le furti vendicando l'ingiurie passate gli spaventarono in tal modo,

Castio

modo che il Camino non avesse oppositori, e molti de' ribelli chiedendo mercè, sotto velo di qualche se non giusta, almeno parente scusa col mezzo de Parenti, ed amici tornarono alla Grazia del suo Prīpe: solamente era ancora oltremodo afflitta Gemona, che Varzendo di Osoppo, e Steffano di Pinzano uomini, e d'un estrema temerità, e d'un medesimo Sangue ajutati da Servi di masnada ed alquanti fuorusciti nella cōe guisa della notte le aveano tagliate le viti, rovinando e la bellezza de' poderi, fortezze de Castelli, dileggiavano quella Terra, che con le parole animose di Savio, ed [illegible] Enrico suoi Ambasciatori minacciava una giusta vendetta, se quanto prima non si faceva una giusta emenda de' danni. Ma questa turbolenza ancora si tranquillò con le saggie e lunghe persuasioni d'Onofrio, e Gregorio Vicari Generali, ed Ursino de Portis Ambasciatore della Città, i quali nel medesimo tempo ancora raffrenarono le discordie infami di Vecelio di Cramogliano Castello, e de' suoi consorti da una parte, e di Tinossio di Manzano Giurisdicente di Villanova, e de' suoi aderenti dall' altra, i quali nel dispiacere particolare fondato nella licenza del tempo aveano fatte abominose le Ville loro soggette con gli omicidj, Adulterj, e Furti.

Ne partirono estinti l'anno 1300. gl'incendj, e l'odio sanguinoso, ed incredibile, del quale erano furiosamente esagitati Filippo, ed Enrico di Zucco nella divisione de' Castelli, avendo assegnato ad uno la Giurisdizione del Piano, all'altro quella de' Monti: nelle quali operazioni riportarono ancora lode d'una somma destrezza Brunetto di Montagnacco, Manfredo, Simone, e Giramonte di Ragogna. Ora essendo in questo modo introdotta se non una pace reale, almeno un'ombra di pace, perchè ancora nella recente memoria di tante ingiurie non era levato il sospetto dell'odio, le Terre e Castelli murati continuavano le Guardie notturne, si facevano gli armamenti, ed il Patriarca istesso ricordevole, più degli altri, che per una necessità fatale al Prīpe saggio il travaglio succede il riposo, confermate il giuramento di fedeltà a' suoi Feudatarj.

Onde fermato nella Città del Friuli il mese Aprile con un glorioso ricordo de' meritevoli ritrovò al Co. di Gorizia, che ivi con molti Kavalieri magnificamente era comparso l'investitura della Contea, e gli fece portar dinanzi 12. Bandiere di color bianco, e rosso in segno d'intrepidezza, e di fede nella pace, e di maggioranza e di valore nella Guerra si obbligò col dono di molti Feudi di grandissimo pregio Giroldo di Cipaco, Raimondino di Pietro di Pavona, Enrico d'Orzone, Simeone, e Tommaso di Tormentino, Rinvestì Girardo di Castel venere, Leonardo d'Ariano, Pietro di Muggia, e Lorino de Portis di Castel venere nell'Istria, Gio. di Volrico, Bertoldo, Federico, e Ocleso del Castello di Soffumbergo, Ermanuzzio di Medea, ed Unguisparo, Ulrico di Visinivico, Filippo de Portis, Paolo Boiani, Antonio di Ossalco, ed Ottone di S. Vito de' Feudi Nobili. Riconfermò a Corgnello il Castello di S. Paolo, a Tommaso di S. Daniele il Castello di Susans, a Tomaso, Vegnio, Schiano, e Niccolò l'abitazione del Castello di Caneva

a Pietro,

a Pietro, Leito, Varzendo, Rodolfo, ed Ermano il Castello di Faganea. A Costantino di Sa=
vorgnano d'Udine Nobiliss.^mo^ Caval.^re^ Benone, Bertoldo, Milano di Bavona, Dietrico, e Giacobo,
Fidrione, ed Ermano il Castel d'Udine. A Gisoldo di Trussio la Torre d'arena in Aquileja. A
Guarnerio di Valvasone il Castello di Valvasone. A Federico, e Niccolò di Castellerio il Castel=
lo di Castellerio. A Federico d'Artiuxis Villalta, ed altri Castelli. Ad Enrico de Portis, ed
Amadeo Buppi poderi di segnalata importanza. Ad Enrico di Brandilisio una parte del
Castello d'Attimis. A Bernardo, e Bicimano di Ragnea il Privileggio della mensa Patri.le
il più vecchio della famiglia. A Martino le nobili abitanze della Meduna. A Pietro
di Sorzio di Pola molte preminenze di Giuridiz.^ne^ in Belgrado. Ad Erico di Budrio l'
Avvocazia d'Arraria già posseduta dalla casa illustre de' Piccolomini di Siena. A Ram=
preto d'Aviano le Case del Castello d'Aviano. Ad Alberto di Pietro i Palazzi di Mon=
falcone. Ad Odorico d'Archidetto di Sacile le ragioni di molte acque. A Varnero di Ma=
niaco una parte di Maniaco. A Proldo di Vecillo di Prata il Contado di Prata. A Lenar=
do di Reinaldo di Murazio il Castello di Murazio, che oggidì è Giurisdiz.^ne^ dell'antica
e nobile famiglia degli Arcolonani d'Udine. A Pellegrino di Vecillo il Castello d'Agrons in Car=
gna. A Gebrardo di Caspreck il Castello di Vatipreck in Carintia. Ad Artinoldo il Castello di
Lues. A Martino d'Ermano un'abitanza nel Castello di Pinguento in Istria. Ad Enrico di
Merinvels il Castello di Lupograna nell'Istria. A Bertoldo di Forame il Castello di Forame
nella Carniola. Ad Gilberto Gallo di Golenstaino la X.^ma^ di 300. Marche nella contrada di
S. Vito nella Carniola. Ad Almerico Guerzio di Capodistria di Trebergnaberco. A Franc.
di Lione di Sodevo il Castello di Tormo nell'Alpi Carniche, che ora con molti altri Castelli
ottenuti per eccellenti meriti contratti, e col publico, e col particolare è posseduto dall'
illustre famiglia de' SS.^ri^ Savorgnanò del Monte con titolo di Contea. Ad Ingalfitto di Val=
zio di Manzano un Abitanza nel Castello di Faganea. A Corrado d'Uncrispacco una Torre
bellis.^ma^ nel Castello di Vipaco. Ora essendo assicurato in gran parte il Patriarcato nella cogni=
z.^ne^ del suo Patrimonio, e nell'obligo de' Feudatarj. Pietro molto meglio del suo Precessore
reordinò tutti i molti ministerj della Chiesa e Corte Patri.le, ma specialm.^te^ quelli, a qua=
quali sopra stava il Carico di Sostener in parte le spese eccessive del viaggio quando il
Patria andava alla Corte dell'Imperatore. Persuase ad Arlongo di Soffomberg cedere a
Geberardo, e Bartolomeo di Flojano ogni sua rag.^ne^ e Dominio del Castello di Forame sen=
za pregiudizio del Patriarca. Operò che Ovatco di Sacilotto confermasse pienam.^te^ la sua
vendita del Castello di Sacilotto, e della Villa ad Enrico di Cascato. Spinse coll'esempio
suo il Contado di Gorizia ad assicurar i suoi Feudi di Fedeltà, e di Dnio con giuram.^to^
rinovato a tutti i suoi Nobili, ed in specie a Gio. Largo de Buppi della Città del Friuli
Gentiluomo di chiara ed antica Nobiltà. Volse che Fiordelisa moglie di Folanio de SS.^ri^
di Zucesimo ratificare perfettam.^te^ la vendita di Zucesimo seguita col suo Precessore. Sfor=
zò con la sola autorità Arquino, Federico, e Varnero di Varmo ad aquietarsi alla giusta
termina=

Lascio

terminaz.ne nata sopra le ingiuste rapine della discordia passata del Giudizio di Comorsto d'Osoppo, Gio. Zorco di Varmo, Andrea di Buja e Fran.co di Brazaco. Castigò severamente Carlo Nobile milanese favorito da' Torriani, perchè essendo presidente d'Altro Castello aveva infestato con molte maniere d'ingordigia i sudditi di Corrado di Manzano Abate di Rosazzo, ed indirettamente spogliato Enrico d'Orzone dell'Avvocazia e Giurisdiz.ne di Tarcento situata ne' monti schiavi sopra la Città del Friuli. Lodò incredibilmente Udine, che con saldo Giudizio preveduto alla lunga la sua grandezza, ed il buon governo aggiunse al n.ro de' suoi Nobili i Bardi, Danzani, Bomberi, Scarpaia, Rabatta, Saldarieri, Cavalcanti, Ceroaldi, Mulargli, Rodolfi di Fiorenza, Passarini di Mantova, Todeschini di Francia, Gubertini di Cremona, Chioza di Chioggia, Tarnolli d'Ancona, Maraelli, Marrelli di Lucca, Amasei di Bologna, Strasoldi, Zuschi di Cucagna, Castilleri, Vendogli, Popolici, Ropreti, Torsi, Selvaggi, Valvasachi, Luisini della Patria.

Ora la chiarezza di costoro, come che una parte abbia ceduto al tempo necess.o consumator de' vanti umani, ricercherebbe che l'opere passate si mettano in un fascio a grandezza pubblica e particolare. Ma perchè la lunghezza della materia rompe la tessitura dell'Istorie, si prolonghi il preparam.to di quest'obbligo in altro tempo; ma non si permetta però che fra questo mezzo la penna debitrice alle virtù speciali non sodisfaccia ora all'Amasei, ed a Luisini gloriosi nell'opre della Penna, che per gli Avi loro uditono Gregorio Amasio studiosiss.mo di tutte le arti più chiare, e quando con stile gravissimo egli lodò i meriti singolari de' Patriarchi Germani, e quando levando dalla bocca della morte le memorie passate della Patria insieme con Gio. Candido pubblicò i faticosi Commentarj delle cose d'Aquileja, lasciando ancora molti altri componimenti degni d'Eternità. Ed i tempi nostri hanno stupito di Romolo Amaseo suo Figliuolo, che assai maggior del Padre, avendo riconosciuto la Nobiltà di Bologna pubblicamente leggendo in quella Città Accademia di tutta l'Europa, fu il primo che alla dottrina congiunse l'eloquenza. Tradusse dal Greco nel latino la descrizione dell'antica Grecia di Pausania, e la spedizione di Ciro, di Senofonte con tanta felicità, che levò di mano la Gloria, e la speranza di tradurre a più nobili e più dotti intelletti del mondo. Mostrò nel Volume delle sue Orazioni eguali all'antichità quanto valesse nel dire, e quanto fosse stimato da Giudizii di Clemente somo Pontefice, di Carlo V. Imperat.re, e d'altri Principi, lasciò dopo se (il che accrebbe grandemente la felicità di questo uomo) Pompilio, che meritam.te è riputato Successore degno e della Fortuna, e della Gloria del Padre. Ma della Famiglia Luisina Noi con non piccolo stupore abbiamo veduto quella Catena veram.te d'oro de' Figli di Bortolomeo Luisino, i quali nati sotto il med.mo influsso di grazia speciale di Dio, nobilm.te allevati, avendo un med.mo instinto alle lettere, formavano quasi un Organo concordevole di gloria, nel quale però Fran.co quasi instrom.to maggior rendendo maggior suono, si fece maggiormente udire, e lodar dal Mondo. Costui possedendo tutte le arti lodato, ed ammirato da più illustri, e più giudiziosi Scrittori del tempo ~~nostr~~ nostro, ed in specie da Paolo Manuzio condotto con onoratiss.ma condizione, espose

con universale

con universale sodisfazione gli antichi Scrittori in Arezzo di Lombardia. Compose il Parengon
distinto in tre libri, nel quale con una mirabil dottrina diede luce à luoghi oscuriss.mi de' Scrittori
della Greca, e della Romana Favella. Fece intelligibile con un suo dottissimo commento la Poe=
tica d'Orazio non ben intesa fin allora. Aggiunse a prieghi d'Alessandro Farnese Cardinale
il 3.o Libro al Gioseffo di Girolamo Fracassoro Veronese, non cadendo punto dalla gravità, e maestà
di quel Poeta di sublime ~~vena~~, ed altiss.ma vena. Giovò infinitam.te col consiglio, e con la penna
alla grandezza d'Alessandro Farnese Nipote di quel gran Cardinale, perchè essendo quel Prin.pe
con eguale dignità legato in matrimonio con una Fig.la del Rè di Portogallo, visse per molti
anni nella Corte del Rè Filippo, e con questa occasione tenne seco Fran.co che facendo offizio
e di consigliero, e di Secretario accrebbe chiarezza a quel grado, che con gli effetti eviden=
ti si manifestò assai maggiore del grido illustre, che dall'Italia era passato in tutto quel
felicissimo Regno severo Giudice non meno dell'armi, che delle lettere, dal quale tor=
nato poi in Parma nel maggior colmo di grazia, e d'una certa speranza di più rari frut=
ti ancora della sua Dottrina, cristianamente morì nel 48 anno dell'età sua, e fu
onoratam.te sepolto nel Domo, onorato e dalle lagrime, e da' versi de' più eccellenti Poeti
di quella Città. Si sa di certo, che egli scrisse ancora un libro de' costumi degli antichi, i quali
erano arrivati fin a' giorni nostri, ed altri parti di non piccolo artifizio, i quali però nel passag=
gio suo furtivamente tolti, vestiranno forsi d'una Gloria eterna l'altrui nudezza, ed inde=
gnità. Fu pianta ancora in Friuli la morte di questo suo rariss.mo Gentiluomo insieme con
quella di Bernardo suo Fratello Dottore di singolare sufficienza, e di veram.te cristiano Giudizio
che nei med.mi giorni sentì la med.ma violenza del destino troppo frettoloso, e se mi è leci=
to dire troppo invidioso. A Franc.o poi corse quasi vicino Federico Giovine ingegnosissimo, che
altam.te valendo nelle cose latine, rapito con maggior forza dalla dolcezza Toscana lasciò
all'eternità della stampa diverse composizioni ad imitaz.ne del Petrarca, del Bembo, dell'Ario=
sto, del Sannazaro, e di più animosi Poeti di questo Secolo; ma nei tre libri non mai abbastanza loda=
ti dal perfettissimo Giudizio del Divino Ruscelli nei quali rendendo visibili gl'invisibili concetti dell'
animo, e le grazie più ascose di natura con la penna molto meglio, che qualsivoglia illustre
Pittore col Penello espresse le belle Donne, non solamente vinse se stesso, ma quanti giammai col
ritratto delle parole espressero l'idea de' suoi dotti pensieri. E certo se la med.ma fretta del fa=
to non l'invidiava alle lettere, Federico nel suo genere era eguale ad Aloigi Luisino, che
tra tanti Fratelli quasi correndo in un campo più illustre tenne la 3.a Palea. Costui essendo
Dottore dell'arti in Venezia Teatro del Mondo, esercitò quella nobiliss.ma facoltà con saldis=
mo Giudizio, e con manifesto giovamento de' mortali, e tutto in un tempo fece intonar
dalle Muse i principali precetti della medicina, avendo egli leggiadramente ristretto in
bellissimi versi gli Afforismi d'Ipocrate Prin.pe de' medici, rendendo assai più intelligibile
e più chiaro (impresa difficile, e d'un lungo studio) il senso, che con molta diligenza fat=
to latino per opra di molti dottiss.mi, si vedeva difficile ed oscuro. Ed estendendo ancora più
oltre la Gloria manifestandosi di grave Giudizio ancora nella Prosa, scrisse con gravissima
maniera un volume de Confessione aegrotantium, e tre libri de compellendis animi affectibus

Lasciò

Lasciò anche dopo la sua morte altri scritti d'eloquenza, di Giudizio, e di dottrina, iquali come si spera in accrescimento della Lode pubblica fra non molto tempo saranno pubblicati da Ricardo Luisino suo Fratto Dottore meno di merito, e d'una profonda memoria in quelle professione, che d'una sincera, e cristiana bontà, e d'una vivace eccellenza nei versi Latini, e Toscani, mostrandosi a questo modo veramte degno della Corona dei Fratti, alla quale ancora Girolamo Luisino Fratto di Bartolomeo Gentiluomo di gran Lode nelle azioni civile aggiunse vari ornamte, perche M. Antº Luisino suo Figlio Medico, e Filosofo eccellente oltre la sua professione, fu d'una così profonda memoria nelle Istorie, che faceva stupire gli Uditori quando dalla bocca sua uscivano i principj di tutte le Nazioni, le linee di tutti i Prinpi, e le varie fortune, e movimenti di tutti i popoli, e parimente s'intendevano discorsi e di guerra, e di pace tutti non dalla fantasia umana, ma dalla verità delle azioni passate. Onde non contradicendo al genio suo in questa parte fece sopra un Capº d'esdra Profeta un mirabile commento, nel quale dimostrò non solamente lo stato degl'Imperj, e de' Regni, ma ancora dando lume a' sensi oscurissimi della scrittura, difese in molti luoghi la Chiesa contro l'oppinione degli Eretici. Averebbe ancora scoperto in un Volume grande una chiara interpretazione degli occulti secreti de' Profeti, se la rabbia di quella Peste violenta, che l'anno 1576. desertò quasi l'abitatissima Cittá di Venezia non avesse privato gli studiosi, ed insieme levato dal numero de' viventi l'Autore dopo del quale mantenne la Gloria domestica delle lettere Luisino Luisini suo Fratti Dottore egualmente riguardevole per Dottrina giudiziosa, e per coscienza non macchiosa per dopiezza.

Ma de' particolari si ha detto, essendo ormai tempo di ritornar all'Istoria gnle, che per allora il Patriarca raccolse con spese eccessive non solamte molti Prinpi, ed i suoi Feudatarj di Germania, ma molti altri di privata fortuna, che tratti da un buon spirito andarono al Giubileo a Roma, avendo ancora proposto manifesto ajuto a' Forlani, perchè prendessero il medmo viaggio. E da queste azioni fatte dedicandosi a cose più alte compose co' SSri Genovesi sopra le vecchie Grevoli pretensioni dell'Istria con molta sodisfazione de' Popoli, e tutto rivolto a Dio si lasciava intendere, che egli era per ristorar le Chiese cadute in Aquileja, e certo averebbe dato principio, se chiamato da Alberto Cesare invaghito del nome celebre di queste Prinpe non fosse comparso nella Corte Cesarea con grandissima magnificenza ed apparato, manifestando chiaramte che il Seggio d'Aquileja in grandezza sostentava la coe opinione del Grado. Dalla qual corte tornato fuori d'ogni suo credere ritrovò nuova cagione di fastidio, onde tutto il Paese, ed i suoi santi pensieri ebbero un grave, e lagnevol danno, ed impedimento. Niccolò Gerra suo Nipote aveva in guardia Sacile vaghissmo Castello. Costui (non si scrive la cagione negli annali) tornando alla sua Patria, abbandonandolo, lo diede in mano a Girardo di Camino. È cosa impossibile a dire, anzi a pensare quanto sinceramente si sentì ferire allora Pietro, sì pel rispetto del Nipote, che si giudicò esser stato da' denari indotto a condescender ad atto così vile, e vituperoso, sì perchè quel Castello posto nella Frontiera del Paese accresceva il furor naturale al Camino, e scemava l'ardire a' Nostri, avendo a questo modo il nemico quasi l'entrata libera a' danni

à danni della Patria. Perciò Girardo fu ricercato con solenniss.me Ambascierie, e col mezzo di molti Prpi a lasciar l'occupato; ma quest'uomo sempre indurato nella sua fatale ostinaz.ne poco obbediente coprendosi sotto questo velo non molto onesto che con ragione aveva egli tolto il Castello per assicurar lo stato suo, posciachè pubblicam.te si diceva, che il Patria nel ritorno subito era per darlo a Girardo di Castello suo morTale Nemico.

Questa innobbedienza adunque risuscitò la guerra già morta, ed in un volger d'occhi divise il Paese in due fazioni, perchè tutte le Città, ed alcuni Castellani s'accostarono al Patria, col Camino si congiunsero il Co. di Gorizia, ed il resto de' Castellani, i quali siccome facevano professione d'antica nobiltà, così volentieri vestivano l'armi a favor del Co. Nobiliss.mo tra tutti i Nobili del Friuli. Ma Pietro e come impaziente, e come Attore fu il primo a comparir in campo al Giudizio del ferro, che subito di suo comandamento l'Ortimburgo Conte fatto una artifiziosa rassegna e de' Paesani, e de' Germani condotti in ajuto del Patria, adì 10. 7mbre cinse d'Assedio il Castello di Villalta, e con pari ardire, e Giudizio lo travagliò. Ma sempre con egual valore, e prudenza fu difeso da Gio. e d'altri di Villalta per la qual cosa l'Ortimburgo passò oltre il Tagliamento, distruggendo col foco, e col ferro i poderi, e gli Abitatori rubelli. Dall'altra parte il Camino venne incontro all'Esercito Forlano con tanta arte, che non accorgendosi i Patri si pose insidie oltre il Fiume Livenza, ed improvisam.te uscito fuori, improvisam.te ruppe il Patria, ed il Conte, che non ingombrati da terrore, ma solamente perduti radoppiarono la Gloria al nemico, e l'infelicità à sudditi, de' quali alcuni si ritrovarono morti sulle Rive, alcuni si annegarono nell'acque, alcuni per buona fortuna furono compagni à Prpi, che a gran pena fuggendo si salvarono. Fu di grave importanza questo successo, e tale che molti pensavano, che il Patria dovesse affatto affatto abbassar l'Armi, e chieder pace. Ma di gran lunga restarono ingannati, che ben spesso il rimordimento d'una tacita vergogna leva la notte d'un manifesto disonore. Pietro ardente non altrimenti che il ferro, che quanto è più battuto, tanto più si riscalda, subbito raddoppiò le Taglie ordinarie, impetrò ajuto dal Pontefice, si lamentò dell'ingiuria con Cesare, e con altri Prpi, ed in fine si mostrò alla Campagna così terribile, così pronto alla vendetta, che avendo esterminatamente danneggiato i rubelli, e scosse forte pene più eccessive del Demonio. Il Co. med.mo di Gorizia punto da pietà anzi consumato dalla penitenza ed inconstanza, di nemico fatto amico, si offerse al Patria d'essere mediatore dei riposi, e trattò lungamente il negozio con lettere mandate alle Città, e a Gio. di Zuccola, ma riuscì vana ogni sua offerta, perchè benchè fosse con maturo discorso riputa utile ed onorata nei consigli pubblici, nulladimeno il Patria appoggiandosi alle azioni passate non si confidava punto del Co., che la perfidia passata mette in dubio ben spesso la fedeltà presente.

E questo modo sarebbe continuato il dispare, ne meno il Paese avrebbe avuto la Pace se Pietro Gradenigo Doge di Venezia Prpe di sempre Gloriosa, di sempre reverenda Autorità per ordine espresso della sua veram.te celeste Republica; che per istinto di natura, per obbedienza a Dio, per istituto antichiss.mo cercò sempre estinguer le discordie de' suoi

Vicini,

32

Vicini, mancando Ambasciatori non induceva le parti a donar le differenze alla terminazione del Co. e d'Asquino di Varmo Nobile d'onorata, e giusta opinione. Questi Giudici quantunque le pretensioni fossero dinequali dimandando uno come legitimo Patrone, difendendosi l'altro come occupatore desideroso coll'occupato d'allontanar il pericolo delle cose sue, tirarono il corso della espedizione a termini uguali. Perchè subito spogliarono Girardo del possesso di Sacile, e lo diedero alla mano di Federico di Varmo, e di Niccolò di Budrio terze persone, le quali non acquistavano Dnio ad alcuno de' contendenti, avendo ancora santamente giurato, che non daranno Sacile se non a quella parte, a favor della quale caderà la sentenza. Ma frattanto tutti due questi Prinpi con eguale giuramento promettendo di non attentar cosa alcuna contro quel luogo, si sottoposero all'arbitrio de' Giudici, e molto Nobili pel Patra da una parte Adalpreto, Guarnerio, Tommaso di Cucagna, Federico, e Mainardo di Villalta, pel Camino dall'altra, costituendosi malevadori sotto pena dell'onore, ed una perpetua infamia, col giuramento promisero d'esser subito contrarj a quelli, che poco onoratamente avessero contravenuto alla sentenza. Così adunque fatti i fondamenti alla speranza d'una pace stabile, gli Arbitri pronunciarono, che si reconciliassero questi due Prinpi, e levate l'ingiurie, Sacile si restituisse alla Chiesa d'Aquileja. La qual cosa prontamente effettuata, e pubblicata alli 7. gmbre riempì d'allegrezza tutto il Paese. Ma fu più che a nessun altro grata, e gioconda a Pietro per benefizio, e quiete de' suoi Popoli, e consolazione sua.

Con animo altissimo intendeva questo uguagliar in piciolo tempo l'opere altrui uscite per l'ordine di molti anni. Onde fece subito restituir dal Co. di Gorizia ad Ermano Kavaliere suo fedelissimo il Castello di Luos, che poco dinanzi perduto per viltà de' Servitori di Tommaso di Cucagna era stato occupato dal Conte. Tolse di mano di Vecellone, Pileo, e Niccolò Coo. di Prata i Castelli di S. Steno, e Torre, che per molto tempo questi Nobili avevano goduto. Spinse Bertoldo di Primano a rinonciar l'offizio di Maresciallo Gnle, offizio di grave importanza alla sicurezza del Paese, non potendo esercitarlo per aver molti nemici in Udine. Si rallegrò mandando una solenne Ambascieria col Co. di Gorizia, che in questi giorni insieme coi Duchi di Carintia suoi Parenti, era stato scritto Eredi di Girardo Figlinolo di Girardo dei Coo. di Granspach sogetti alla Duchea di Baviera, il qual Girardo era stato l'ultimo della sua Famiglia con indubitato argomento, che la morte egualmente termina, e la gloria de' Prencipi, e la sicurtà de' privati. Mandò buon nro di Soldati Furlani a favor del Vescovo di Trento, che aveva mortale contesa co' Veronesi per cagion de' Confini. Si crede ancora, che secondo i costumi di quei tempi egli onorò le Nozze di Agnesa Figla di Corrado di Burgravia di Livrazio luogo chiaro, ed antico ricordato da Antonino Imperatore nell'Itinerario, la quale con pari condizione di Nobiltà, e di Fortuna s'era congiunta in

Matrimonio

Matrimonio con una de' Sig.ri Savorgnani, che prima cognominati Capriacchj, oppur Cipriani traendo l'antica origine da Nobilissimo Sangue in Moravia, molti anni dinanzi fermati prima nella Città del Friuli sopra le reliquie de' Longobardi, e poi in udine erano (come ancora oggidì sono) Nobili di notabile rispetto, ed onorata Autorità. Fece un Apparecchio veramente Reale avendo in animo una ferma deliberazione di visitar la Corte del Pontefice, e gli antichi Amici, e maggiormente esaltar il Grado.

Fra questo mezzo il Conte di Gorizia allegerito de' travagli, accompagnato con Meinardo Duca di Carintia comparse magnificamente alla Corte di Cesare, e pagando il debito di Sangue visitò Isabella Imperatrice Fig.a del Duca, che avendo dato al mondo un gran numero di Figli aveva stabilito l'Imperio col Matrimonio de' primi Prencipi d'Europa.

Udine mettendo giusto impedimento all'ambizione, ordinò quella Legge per la quale solamente dopo l'uscita di dieci anni erano scritti alla Cittadinanza i novi Abitatori, acciocchè fra questo mezzo facessero prova delle communi gravezze, conoscessero gli umori, e quasi con una santa Religione s'obligassero alla grandezza d'una nuova Patria.

La Republica di Venezia vigilante ancora all'utile de' Vicini non soggetti fece liberi i Nobili del Friuli delle Gabelle di quella Città, alle quali i Panni superbi comprati per ornamento delle Nozze erano obligati. Ma apparendo l'anno 1301. mentre che con onorate cerimonie il Vescovo di Ceneda confermasse a Federico, e Manfredo Co. di Porzia l'Avvocazia e Giurisdizione di Ceneda, ed il Vescovo di Feltre reinvestisse Tommaso, ed Ulderico Fratelli e Girardo d'Adalgerio di Polcenico della Contea di Polcenico, nel mezzo dell'apparecchio Pietro cadde in tanta indisposizione, che il dì 23. di Febraro non potendo reggere alla grandezza del male, accomodata la coscienza, e l'Anima, come si conveniva a Prelato veramente Cristiano, con infinito dolore de' buoni ~~lasciò qu~~ lasciò questa vita nel Palaggio Patriarcale del Castello d'Udine, ed ivi nella Chiesa principale fu pomposamente sepolto, avendo con gran Gloria governato la Sede di Aquileja un Anno, sette mesi, e ventisei giorni. Patriarca veramente maggiore del Patriarcato, il cui governo se riguardiamo il tempo è breve, se all'azioni longhissimo, e tale siccome per brevità è minore di molti altri, così per gloria avanza quasi a tutti gli altri almeno d'invitta volontà, alla cui sepoltura hanno voluto alcuni, ma non è vero, che ancora oggidì si vede la Pietra senza suscrizione, che per memoria del suo Nome fossero intagliate queste parole veramente demostrative della poca cultezza, e Giudizio di quel tempo.

Pietro Gierra fu trasferito dalla Chiesa di Capova a quella d'Aquileja l'anno 1299, e morì nell'anno 1301.

V

Ariore
C

Patriarcato
Aquileje 1273.

EC

Patriarcato d'Aquileja sotto Ottobono di Padova
di Marc' Antonio Niccoletti.

Comecche per l'odio stimolato ed occulto paressero le cose oltre modo quiete, non essendo (cosa rara e quasi insolita) apparsa nella morte del Principe alcuna novità, pur' era fermo giudizio di molti; che allora finalm.te si riposasse, affinche colle forze ristorate si desse poi da dovero infelice principio al travaglio. Laonde il Capitolo d'Aquileja congetturando alla lunga i mali quasi presenti subito si congregò nella Santa Chiesa e fermato sopra gl'indulti dei Pontefici ed Imperadori volendo venire all'elezione d'un successore; sempre ben spesso dai decreti pacifici vengono i dissapori bellici: divisi i voti in due parti; l'una delle quali si rivolse a favore di Pagano della Torre suo Decano Personaggio meritevole non meno per la fresca memoria di Raj=mondo suo Zio, che per nobiltà di sangue, e di opere. L'altra sostentata ostinatam.te da Giacomo Ottonelli di Virgispacco Vesco=vo di Concordia, Gillone di Villalta, ed Odorico di Gemona prescelò Ottone Conte d'Ortemburgo Preposito d'una No=bilissima Chiesa in Germania nobile egualm.te e degno per ampiezza di Famiglia, per obblighi della Chiesa con i suoi, e per una Fede continua d'una veramente Cattolica. Per questa discordia gli proposti ributando, come commune=mente ingannati nel proprio interesse fanno tutti i litiganti; ognuno d'essi la causa sua giustissima, presentati in Avi=gnone si sottoposero al giudicio del Papa. Sperava il Toriano un compimento felice a suoi voti dalla persona sua, e dagl'

sua, e de' suoi Antenati; che nel Principato, e fuori nelle ostinate contese della Chiesa con l'Imperio con una religione imperturbata avevano sempre seguito le parti del Pontefice. Ne disperava l'Ortemburgo avendo riguardo alle sue virtù, a' Cesare, ed al Generale Orsemburgo, ma più alla Chiesa di Dio, che sebbene la Casa del Preposito era stata Imperiale, aveva però egualmente l'amico, e l'inimico, ne teneva memoria delle ingiurie passate. Durando adunque questo contrasto di parole, il Capitolo volendo pur' ostare che gli affetti disordinati non si risolvessero in maggior confusione, non molti giorni dopo ordinò Vicedomino del Patriarcato Guido di Villalta suo Canonico, che era tenuto uno dei più saggi, e più avveduti del Collegio di quella Chiesa Cattedrale, e perche la raggione si governa in tutti i versi, e molti senza novità premendo nel cuore pensieri nuovi con un desiderio ansioso, ingordo, ed ingiusto aspiravano alle vendite publiche gli propose questi Capitoli: La dignità del Vicedominato dipenda dall'arbitrio puro del Capitolo: Il Vicedomino renda al Patriarca successore fedelissimo conto delle vendite publiche. Non possa investire la Gastaldia, ma intrometta le già investite difendendo civilmente la raggione del Fisco: Rimetta al giudicio del Capitolo quelli che ostinatamente ricusassero dar luogo all'intromissione: Non aggravi alcuno ingiustamente. Sia l'obbligo scambievole di conservarsi, quando il Patriarca successore non

riputasse-

ripartasse giusta le spese occorse. Non s'impediva il Vice-
domino ne' Castelli della Chiesa, ed in specie in Tolmino,
Arispergo, Montefalcone, San Stefano, Torre, Gemona, Aregna,
Tricesimo, Buja, Invallino, Ragogna, è la Chiusa.

Era in nuova stima il giudizio di Lodovico Vicedecano,
Gillone di Villalta, Bernardo di Ragogna, Varnero di Cuca-
gna, Filippone, e Nassino della Torre Fratelli, Giovannino
Conte Veglia Canonico; e quelli ordini nel principio pare-
vano così ben intesi, così saggiamente formati, che col mezzo loro
la maggior parte sperava una sicurissima riposa, massimamente perche
poco dinnanzi Dietalmo di Villalta, Federico di Varmo,
Ugone di Duino, Tommaso di Castegna, Niccolò di Budrio,
Enrico de Longo, Federigo di Prampergo, Andrea di Perma,
Ottone di Sugnano, vignano, Castruppino, Savorgnano d'Udine, Leopoldo Bra..., Guglielmo di Castel nuovo, Stefano di
Zinzano, [...]ino Cavallieri di Visgone, ed altri nobili d'una provata prudenza avevano
in simil occasione dettato la medesima forma di governo.
Ma quell' ordine non è disordinato dall' insolenza? Qual
legge non è disciolta dall' avarizia? Eseguiva il Vicedo-
mino valorosamente i decreti del Capitolo, ne sorpassava i
termini della sua autorità. Ma volendo dar successori
alle Gastaldie, e con più certo giudicio metter misura alle
spese pubbliche, pochi pacivosi liberamente accettarono l'inno-
vazione, molti animosi à nessun modo assentirono allegando
che la sede del morto Patriarca non doveva, ne poteva, se
non rilevatamente essere violata e vivere; ne meno i com-
patrioti sotto la contrizione d'un Signore dovevano ingannati
dalla volontà de' minori, ma che ben era convenevole, che

costoro

costoro fossero conservati fin' al termine convenuto, avendo massimamente con i suoi dinari soccorso alla necessità della Chiesa nei bisogni frequenti, e risoluti di Guerra. A queste ragioni la desprezza, e la Bontà del Vicedomino si sarebbe acquietata, se la dura persuasione dei Castellani non l'avesse a' tal forza spinto di fermarsi nel vigor del Decreto. Dal che poi derivò un male lungo, disordinato, crudele, che sebbene fu sopito, nulla di meno si sollevò più intemperante, più rovinoso, più mortale. Avevano le Communità un' instituto antichissimo, anzi statuto irrevocabile, dal quale erano astrette à difendere in publico i suoi cittadini dalle ingiurie ingiuste, e violente. Onde siccome queste giudicavano, che la fede data in vita non fosse sciolta per la morte, ed i Castellani superbamente intendevano, che morto il Prencipe fosse morto l'obbligo, e che le spese insoffribili del passato non dovessero pregiudicare al bisogno presente; così subito in quelle, e queste nacque una infelice divisione, e del Paese, e degli animi. Perchè subito le Communità da una parte i Castellani dall' altra, non con giuste bande di soldati; ma' con compagnie confuse, ed improvvise senza capi legitimi corsero quasi tutta la Patria. Usarono l'asprezza de' costumi, che introdotti dalla durezza de Barbari, non erano ancora amolliti dalla piacevolezza del Paese. Posero al fuoco e le case, e le sostanze, e le Persone degl' infelici contadini. Desolarono affatto con assai maggior rabbia le Villette dei Nobili, che dalla rovina passate

erano

erano restate illese, ò pur con non piccolo interesse rifatte; de quali danni si dovevano estremam.te dolere i particolari, che certo tengono più del divino, che dell'umano coloro, che nelle proprie rovine non si dolgono. Non Tale era la profondità dell'odio, tale la cupidigia della vendetta, che la lingua manifesta non mandava fuori il dolore occulto dal cuore, ed il male si trovava consolazione dal male dell'inimico. Solo il Capitolo d'Aquileja volendo pur mantenere l'apparenza dell'autorità antica si dolse di questi empiti furiosi: E come tardi s'accorgesse, che in un paese senza capo nel disprezzio quasi imparato de Magistrati il rigore rovina la concordia, induce la disperazione, nulladimeno non mutato dal tempo, ne dalla calamità presente tenne fermo quel Decreto, seminario d'ogni male, e così più infelice consiglio per estinguer un gran fuoco, come si dice, ne accese un molto maggiore, che poi nodrito dall'alterezza, ed ambizione, come prima sotto diverso nome ridusse spesse volte il Patriarcato all'estremo de' suoi giorni. Il Conte di Gorizia caduto dalla dignità d'Avvocato della Chiesa conoscendo, che ben spesso i tumulti á valorosi sono scala á ricuperar le dignità perdute, procurò con molti artificii, che quel Capitolo indotto ancora dai Castellani un'altra volta gli diede il titolo di Capitan Generale. Era il grado assai maggiore del primo, che questo non passava certi termini, quello s'allargava alla podestà del tutto: onde l'ampiezza sua in progresso di tempo generò tanta alterezza, e licenza in questa Casa pur troppo superba, ed ambiciosa, che l'onore dato per alcuni giorni in disprezzio della Majestà

Patriarcale

Patriarcale pareggiò molti secoli (perche gli onori à tempo negli animi tirannici prendono abito di continui, ed ereditarii) non contento d'una moderata equalità, molte volte sopravanzò à Patriarchi medesimi, ed quando la natura sanguinosa, ed indiscreta pose sottosopra le ragioni divine ed humane. Ben pareva allora, che l'elezione fosse oltre l'humana a ben'intesa, conformandosi quasi à quel riparo, che opposto al corso rovinoso d'un fiume lo spinge à tornar nel letto naturale, ed abbassando l'altezza delle acque rende le campagne sicure. Si credeva che subito per paura, e riverenza dell'Eletto ogni turbolenza si mutasse in quiete, particolarmente perche il Capitano manifestando con questo Esempio, che i principii della tirannide sono dolci, e conservativi, mà finiscono poi in amaritudine, e distruzione, confortava tutti in generale à deporer l'ira, à riguardar le communi rovine, à terminar disarmate le differenze, che dipendevano dalle sole parole. Mà questo primo movimento espulsato ancora dalle offese non ancora ben saldate, era talvolta convertito in sangue, che non poteva risolversi senon col sangue: Onde nel mezzo di queste esortazioni, negli occhi dell'esortatore à sua confusione la Città del Friuli, ed Udene assoldarono buon numero de' Germani, con i quali la prima guidata dal Generale Ditemburgo abbruciò il Borgo del Castello di Cucagna, ed il Villaggio di Zagiede, la seconda sotto la scorta de suoi Cittadini condannò alla medesima infelicità molti villaggi di vaghezza singolare. Non per questo la diligenza quasi violentando la propria natura, e preponendo l'obbligo del grado à pensieri tirannici, con molti, e molti mezzi cercava di mostrar l'utile evidente, e la gloria quasi infi-

nita

sita della pace. Ma l'alterezza de' discordi era così saldamente radicata, che non volendo à nissun modo parer di ceder a' contrarii non ammetteva effetto buono, ne si lasciava levar dai cuori d'alcuna persuasione; Per la qual cosa il Co: quasi disperato, ed oltre modo dolente, che la sua auttorità così poco valesse, dopo molte, e molte pratiche, dopo molti, e molti discioglimenti de dubbi sotto nome di vague tregue, fece riposar le armi fin alla circoncisione del Signore, sperando che da questo mezo il tempo auttore, e distruttore delle cose facilmente facesse quell'effetto, che dall'opera assidua di tanti nobili prudenti, e saggi non si aveva potuto vedere. Ed a questo modo la discordia cominciata nel maggio ebbe fine nell'anno seguente, e se fu assai lunga per il tempo, parve lunghissima per i travagli, non essendo guerra alcuna più lontana dalla pietà, più dannosa, ed orribile della domestica. Ora da questo mezzo il Vicedomino al meglio che si poteva in quella confusione armata astrinse al giuramento di fedeltà, e d'obbedienza i presidenti delle frontiere con i principali del Parlamento: Ristrinse il numero de' soldati: Impose, ma' invano pene gravissime à suscitatori delle novità: Sforzò Niccolò, Enrico, Odorico, e Gulielmino à consegnar ad Ermanno loro consorte una parte del castello, e de Feudi de' Nobili di Budrio: Operò che Federico, e Francesco d'Orzone come eredi di Jacopo, ed Enrico d'Orzone rinovassero le interrotte del vassallaggio ai loro Feudatarii, ed insieme racquistassero il possesso di Brancia: Confermò nella libertà della Chiesa molti servi di masnata per pura divozione

verso di

verso Dio manomessi da Perrif Donna Religiosa di Sonamo ultimo dei Signori di Bvazzano, i cui maggiori discendevano dal sangue d' Orzone: Assicurò nella Città del Friuli Onore signore di Vuespenesco uomo di prontezza singolare al male, che avendo caspirato alla rovina dei Duchi di Carintia suoi Prencipi, s'era ritirato in Italia, ed ajutato dalla cortesia di Bindo, e Nerlo Nerli di Fiorenza, i quali novamente erano stati aggregati alla nobiltà di quel luogo, impetrò col mezo del Capitano suo parente, ed amico perdono d'una tanta fallonia: Onorò le esequie pompose di Repretto de' Signori di Budrio, che da quel Castello portato all'ultimo albergo nella Chiesa de' Minori nella Città, con i legati più lasciò un'esempio di morte simile alla sincerità della vita: spese l'auttorità sua, acciocche Vuezetta per della Città nato d'onorata famiglia, da Odorico di Strasoldo, e Francesco di Quarino Rigaldi nobile di Capo d'Istria, da Corrado di Vualrico di Raifimbergo fossero conservati nel possesso de Feudi vecchi, questi in Figarola Villaggio dell'Istria d'Istria quelli in Morteglianno del Friuli: Si rallegrò solennemente co' Torriani, à quali nell'anno 1302 la fortuna, veramente fatale alla loro felicità aveva aperta la strada di ricuperare lo stato, perche Matteo Visconti il Magno, e per vastezza d'animo, e per splendore di opere onorate, e grandi cedendo all'invidia aveva deposto il Principato di Milano, e con questa occasione la parte contraria era ritornata all'antica Signoria. Anno tenuto alcuni (ed è cosa credibile) che il Papa Bonifacio VIII prevedendo alla lunga questo

affitto

effetto, affrettò l'espedizione del Patriarcato, non volendo però con troppo avveduto, è forse invidioso consiglio confermar l'elezione del Toriano per non aggiunger possanza à possanza, e in un nuovo sospetto negli animi degli altri Prencipi d'Italia, ne rigettarla per non rappresentarsi all'altrui giudicio poco ricordevole degli obblighi del tempo passato, e della forza com... zione del presente. Onde dopo molti rivolgimenti di varie proposizioni sodisfacendo à se stesso, ed à molti il di penultimo di Marzo diede il Patriarcato ad Ottobono Vescovo di Padova venerabile per integrità di vita, e formidabile per altezza di spirito; e perche per cortesia speciale di Dio i Principi facilmente possono rifar la perdita d'un bene sperato con l'acquisto d'un altro realissime aumento, gli promuovesse successore in quel Vescovato ornatissimo Pagano, che era ancora alla Corte per terminar la differenza con l'Ortemburgo. Si crede che Padova avesse nobilissime dato al Mondo, e nobilissime allevato questo Uomo: altri tengono, che i suoi progenitori fossero i Fieschi di Genova Famiglia in tutte le memorie gloriosa: altri lo fanno Luchese. altri Piacentino, (e questa è la vera opinione) della casa non ignobile de Razzi, la qual diversità poco importa all'Istoria, che con sincero proposito di giovar à mortali attende più volentieri alle azioni, ed agli esempii delle azioni dell'animo, che alle doti di fortuna, dipendendo la vera nobiltà dalle opere, e non dalla Patria. Basta, che Ottobono fù Prencipe magnanimo, e degno veramente d'esser inalzato trà quei Patriarchi, che per difender necessariamente la Chiesa, alla veste sacra, e pacifica aggiunsero l'abito mondano, e militare, non avendo voluto cedere all'incostanza, ed infedeltà di quei tempi, se non sforzato dall'ingiuria invitta di fortuna. Ora subito dopo la sua creazione dando un saggio

certo

di cristiana intenzione, mandò lettere al Conte Capitano commettendogli una giustizia eguale: scrisse ancora à tutti gli ordini esortandogli alla pace, ed all' obbedienza. Egli poi splendidissimamte accompagnato da molti Nobili Padovani, Cremonesi, Genovesi, e Lucchesi nel mese d'Agosto incontrato da superbissime compagnie de Furlani, comparse in Udine, dove di pari consentimento accettato, con la maestà del volto, e con le parole amorevoli diede al Popolo tal concetto d'opere gloriose, che ogni voce, ed ogni speranza lo predicava eguale à Raimondo. Rizardo stesso di Camino passando cogli occhi bassi la terribilità passata, col mezzo di Ardengo Cavalliere suo Ambasciadore si vantaggiò d'una tanta dignità. Trà tanti solamte Vicardo di pietra pilosa, e Beachino di Ruinillano Cavallieri di nome tirannico appresso gl'Istriani, Giacopo Giovanni, Guido, Enrico, e Guarzutto di Manzano fortificati in Manzano comé in riparo assai forte secondo il tempo si mostravano contrarij, avendo allora con un gran numero di Forastieri disperati percosso, ed orribilmte afflitto i Luoghi vicini col rapimento delle sostanze, coll' incendio delle case, con la morte di molti: la qual crudeltà così ingiusta commosse talmte gli animi giusti; che subito raccolto l'esercito ordinario della Chiesa, acciochè l'impunità d'una tanta presunzione non fosse principio ed esempio al male, Manzano fù valorosamte assediato, e dopo due giorni senza sangue, e fatica preso: perche i Difenditori riputandosi troppo deboli alle forze contrarie fuggendo per gli aspri gioghi de Monti la notte l'abbandonarono. Allora si aspettava contro costoro una sentenza severa, ed in specie lo spoglio del castello, acciochè con la pena estraordinaria si raffrenasse-

ro i pen=

ro i pensieri rapaci. Ma perchè la pietà di natura giammai può mutarsi, il tutto si rivolse in contrario: Perchè Ottobono in una ristretta moderazione legando insieme col nuovo Principato, e la Misericordia, e la giustizia, giudicialm.te pronunciò ch'egli accettava volentieri alla grazia i fuggiti, e loro restituiva il perduto, se deponendo l'arme tornavano alla fedeltà, ed in pagamento degli errori emendavano i danni, pagando ancora al fisco marche cento e cinquanta. Così adunque vittorioso senza ferite di soldati venne nella Città, dove dando solo saggio di perdono perdonò à Ridolfo Melso che grave oltremodo à vicini aveva fatto forza armata alle cose d'Enrico di Cavoriaco, e Villalta. Reinvestì Odorico longo de Suppi di molte Giurisdizioni Civili, e criminali nella contrada di Tolmino assicurata sopra il giuramento di fedeltà di Valterpertoldo e de consorti di Spilinbergo tolse in protezione i Castelli di quella antichissima Casa, diede à gran gloria di quelli età e de posteri autorità à Guglielmino di Glizzo di Melso di fabricar il nobilissimo Castello di Colloreto, del quale perchè sono discesi uomini di segnalato merito, e nella pace, e nella guerra, io dovrei fare un ritratto particolare, essendo l'istoria un premio destinato alle nobili virtù. Ma avendo adempito quest'obbligo nelle cose di Melso per essere, e questi, e quelli un sangue medesimo, io tornerò al nostro Patriarca, che in questo principio averebbe aquistato una intera lode di clemenza, e di prudenza, se con pazzo, ed sfrenato giudicio non permetteva che l'altrui temerità esagitata

dall'ordin

dall'odio non gli avesse arrecata una continua e mortale in=quietudine. Perche fra tante buone opere non si oppose al decreto barbaro, ed inumano delle Communità che rispette insieme nella fresca esulcerazione delle offese privarono perpetuamente della Cittadinanza qualunque de suoi non solamente che praticasse, mà ancora ragionasse con quei Castellani, che al tempo del Precessor Patriarca avevano nudate le spade contro la Chiesa, e le Terre murate. Questa terminazione, come che nel primo riguardo paresse diretiva alla sicurezza della pace per pena, e castigo degli insolenti, nulladimeno maturava pian piano i semi della discordia, dalla quale naque poi quasi l'ultimo esterminio del Friuli. E certo allora le communità concorsero con i Castellani nella colpa d'un'ingiustizia aperta: che se questi avevano favorito il decreto iniquo delle Castaldie: quelle continuarono la rabbia famiglia=re disciogliendo ogni legame di quella benevolenza, che col tempo poteva nascere, e conservare tutto il Paese. Fra queste cose Tommaso di Guarzio (Guarzio) di Toppo diede una parte del Castello di Toppo, e de Feudi chiari del Duca d'Austria à Giovanni di Vorlico di Spilimbergo: Tom=maso, ed Adalgretto di Cucagna levando a molti la macchia della servitù accrebbero il numero de liberi alla Chiesa: Enrico Cavalliero Signore del Castelletto di Cordovado, che per diversissime qualità era stato sommamente amato ancora da suoi nemici, lasciò legati perpetui del suo passaggio à Dio, avendo Articone suo Figliuolo eseguendo l'ultima sua volontà dato alla Chiesa della Città del Friuli molti poderi, acciocche quel Capitolo perpetuamente

perpetuamente preghi per l'anima del Padre.

13 Ed apportando l'anno 1303 più moderate condizio-
ni di pensieri, Ottobono con la Legge d'onore, e col benefi-
ciò s'obbligò alla fedeltà Sigherio di Caniga, Federigo
di Corrado d'Urgrippace, Leonardo di Fincusso d'Aquile-
ja, Uorlico della Torre di Gorizia, e Rajmondo di Lemma
Dispegnò suoi Marescialli, e Luogotenenti Gianazio Sa-
limbeni di Siena, e Rinaldo Feliciani di Piacenza suo
Nipote di bellissime parti: Confermò per molti anni
in premio de' meriti publici il Castaldiato di S. Vito
a Castellino Malcavada: Riprese gravemente Federico
d'Ulassergo Capitano del Conte di Gorizia in Belgrado,
che con una smoderata audacia di molti scelerati, ed infami
aveva steso l'avari, e le violenze sopra gli Uomini del
Patriarcato: compose molte contese civili frà particolari no-
bili, ed i loro Feudatarii, che al tempo della Legge non
avevano promesso la dovuta fedeltà: Diede l'assenso ad
ad Ulvino di Canassio d'alzar in forma maggiore, e più
sontuosa il Castelletto d'Orzone, che novamente gli era stato
ceduto da Enrico d'Orzone. Era posto questo luogo nella
cima d'un colle eminente, lontano un miglio dalla Città
del Friuli, dove stendendosi gli occhi verso la marina
con non piccolo diletto de' riguardanti si vedeva tutta la
Patria. Ora è posseduto da Belforte Minuti, che aggiun-
gendo alle qualità convenevoli a Gentiluomo l'istoria, hà

avvezzino

accresciuto in gran parte queste nostre raccolte delle glorie friu-
lane. Del che certo hanno da tenergli obbligo tutte l'età; perche
con questo mezzo i morti si levano dalle sepolture, e tornano
alla vita: i vivi specchiandosi nell'esemplare delle passate
azioni si drizzano al valore, ed imprimono nell'animo una
gloriosa emulazione. Erano queste due Famiglie Canussio,
ed Orzoné fra le più antiche, e nominate della Città, chiare
pur tutti quelli ornamenti d'intelletto, e di fortuna, che allora
erano congiunti, anzi necessarii alla nobiltà. Vivevano anco-
ra le memorie viventi di Ruperto, di Rapretto, d'Andrea, di
Ottolino, di Candido, d'Ulvino, di Nicolò, e di molti altri di
Canussio, i quali già molti secoli innanzi erano stati nobili d'
onore nella Patria, e di consiglio a' Patriarchi. Onde in
testimonio eterno delle opere loro, e della gratitudine de' Pren-
cipi avevano lasciato a' posteri la superiorità di molti Vil-
laggi, una parte del Castello di Soffumbergo, Palazzo con Torri
a modo de' Longobardi, privilegio peculiare solamente alle
persone di grado. Ora queste cose come che siano magnifiche,
ed Onorate; nulladimeno si dimostrano ancora maggiori du-
rando fin'oggidì con non minore fortuna il nome di Canussio
che pur non sono molti anni, Nicolò di Canussio pareggiando
con le lettere la gloria dell'armi de predecessori in un suo
volumetto diviso in due libri con verità, e con eloquenza
vestì alla Patria sua tutte le operazioni memorabili; e
de suoi Duchi, e de' ~~suoi~~ Patriarchi, e de Cittadini, che dall'
invidia

invidia dei scrittori erano taciute, ovvero ascritte ad altri Luog[hi]
e noi ancora abbiamo conosciuto Antonio Canussio Dottore di
scienza, e di coscienza singolare. Ma d'Ozzone, passan[do]
le virtù de mortali di mano in mano per molti secol[i]
si sapeva, che Francesco Varneto, Marquardo, Niccolò, Co[r]=
vadino, Federico, Giacomo Damiano, Conzio, Radio, Sicurido
ed infiniti altri di quella stirpe avevano fiorito d'egual
lode, di prudenza, e d'artivé, e come che da costoro ricono=
scessero il principio loro i Tonani Signori del Castello di
Brazzano, i Marquardi del Castello di Cerò di sotto nei
colli, i Conzi del Castello di Mossa, e per questa divisio=
ne la Casa avesse alquanto diminuito il cumulo della
facoltà antica, cosa che molte volte leva gli instrumenti
di conservar negli affetti nobili, nulladimeno aveva sem=
pre conservato la sua riputazione, come ancora più spe=
cial favore di Dio fin al giorno presente la conserva,
essendo questa casa numerata frà le più conosciute, e più
vecchie del Contado di Gorizia meritamente favorita da suoi
Prencipi. E certo per tornar al proposito nostro pareva, che
con una palese, ma non conosciuta inclinazione spingesse
i nostri cittadini à privarsi de Castelli, Tesoro degno vera=
mente di gran stima: che più subito dopo Ozzone, Ospalco
di Gregorio di Sacilotto alle preghiere di molti poco ono=
ratamente s'indusse à dar al Patriarcato il Castello di Sacilotto
che fin sotto il governo de Longobardi era stato posseduto
dalla Famiglia

Famiglia sua; avendo ben col consenso del Capitolo d'Aquileja avuto all'incontro una giusta facoltà annua con la giurisdizione, con la quale tenne viva la riputazione di quel sangue, finche dopo l'uscita di molti, e molti anni non potendo ripararsi dalla commune vavivia del tempo con universal dolore de' suoi cittadini si risolse in Lucia di Gregorio di Saciletto ultimo della Famiglia. Imperoche costei dopo alquanti Legati fatti a favore de Luoghi più si lasciò Eredi Giorgio Berardino, ed Ermacora di Giovanni di Febo della Torre. Alcuni vanno congetturando che in questi giorni la Republica Veneziana avesse occultamente voluto occupar Saciletto per esser non molto lungi dal mare, commodo all'entrata del Paese, e che perciò Ottobono procurò con tutti gli spiriti d'averlo nella mano, acciochè essendo del publico, assicurasse il publico ed il particolare: La qual congettura nei giudizii acuti, e lontani tanto più facilmente hà luogo, quanto più chiaramente appare negli annali, che questa perdurazione doveva assicurare la Padria dalle insidie de potenti, che con machinazioni laboriose, ed occulte aspiravano al dominio di poco per impadronirsi poi del ~~molto~~ resto, ed il Patriarca ricoprendosi dai inimici dubbiosi, e lontani tolse in grazia i manifesti, e vicini, restituendo, eseguita la sentenza, il Castello a' Signori di Manzano. Ma l'uso delle opere ignobili, e scelerate era divenuto in alcuni così proprio, e naturale, che se la clemenza da una parte si mostrava larga, e cortese, dall'altra era sforzata a' chiudersi, e mutarsi in altissima ira. Il

Popolo

Popolo di Marano nel mille trecento e quattro i Consiglieri scielte
convendo con animo micidiale, ed ingiusto avea scacciato il e
Feliciano Marescialco che per purgar le strade publiche rate
faceva prender alcuni Uomini notabili per scelerità di vio lati
e malvagità di costumi; come se quella Terra fosse stata Sa-
santa, ed i Ribelli della Maestà publica per misfatti notorii
ivi avessero avuto un'albergo licenzioso, tenendo lontane le mani
da essi, sebbene erano sempre vicini al male. Per la qual cosa
il Patriarca oltre modo geloso della giustizia, e dell'onor publi-
co, si sdegnò così ostinatamente che à gran pena Pietro Giusti Am-
basciatore di Marano lo potè placare dopo molte, e molte intercessio-
ni de Principali del Friuli, essendo assolutamente castigati i Capi d'una
tanta ingiuria: che un segnalato torto si faceva alle leggi, quan-
do l'esempio della pena non avesse spaventato gli animi inso-
lenti, non ritenuti dalla riverenza de' Magistrati. Ben parve
a Feliciano ed ad alcuni, che si vantavano conoscer alla lon-
tana l'altrui natura, e con una ingiuriosa rigidezza conside-
ravano la possanza del Principato, che in questo caso non la
giustizia, ma l'ambizione havesse perdonato à molti, levando
di vita pochi: Perche se l'universale avea peccato, l'uni-
versale meritamente dovea patire. Ma perche la troppa
fù sempre odiosa, e dannosa al Principe buono, ed il tempo
non ammetteva tanto rigore, Ottobono si contentò piuttosto di
una lode dubbiosa di poca giustizia, che d'un danno certo,
d'una eccessiva asprezza. E tanto più perche allora per gran-
dezza della dignità era un'estremo bisogno dell'ajuto ordina-
rio ed estraordinario delle Communità, le quali, così si dubitava
avrebbono

avrébbono forse mancato all'obbligo, ed à voti del suo Principe, quando questo giudizio avesse caminato solamente con la servi=tù. Domenico della Città del Friuli nelle sue memorie di alcuni anni scrive (del che però l'Istorie non fanno alcu=na menzione) che in questi giorni Alberto Cesare venne à Padova, è visitò le Città d'Italia, che communemente dette Impe=riali consummate nelle parcialità sospiravano la venuta del suo Principe dolendosi, che mancasse all'Imperatore quella parte del Mondo alla quale il governo delle cose mondane era fatale. Ora Ottobono con un'apparecchio insolito, ed estra=ordinario andò ad incontrarlo fin'oltre i confini del Patriar=cato, e con tanta allegrezza, e realtà d'animo, e con tanta richezza d'ornamenti lo raccolse in Spilimbergo, che Cesare medesimo restò maravigliato, la Corte stupefatta, la Nobiltà Furlana infinitamente lodata, ma tù gli altri fecero una super=bissima dimostrazione della loro grandezza Ricardo di Camino ed il Conte di Gorizia, che dopo alcuni mesi chiamato da Dio all'altra vita fù con un'onoratissimo funerale sepolto in un'arca di marmo nell'Abbazia di Rosazzo, dove giacevano alcuni de suoi Antenati Fondatori di quel luogo religioso, avendo ordinato, che dopo la sua morte in tutti gli anni per remissione de suoi peccati si porgessero orazioni à Dio e si distribuissero à poveri abbondanti elemosine. Fù questo signore per bravura veramente bellicoso, mà per natura così in=costante, e convertibile, che in un giorno, in una medesima occasione contro la solennità dei Patti, contro la propria di=gnità, come meglio gli persuadevano i suoi precipitosi pensieri mutava partito sprezzando e la fede, e la religione: che certo

la in questi

se in questi ultimi atti della sua vita non avesse dimostrato
qualche riforma, e parimente si poteva dire, che veram.te egli
era morto, e della prima, e della seconda morte, e che vivendo, ci
i suoi fosse stato Tiranno, con gli altri, ingiusto, e crudele, avendo
molte violenze tenuta la Corte in perpetua afflizione, e contro
ogni ragione travagliato il Patriarca suo Signore. Lasciò
dopo se Enrico suo Figliuolo erede dello stato, e de' medesimi
affetti, e se' pure in qualche parte fu dissimile, la dissomiglianza si
cagionò non da dritta volontà, non da instinto cristiano, ma dal tempo
e dalla facilità de' Patriarchi, che questi stanchi per tanti contrasti
non si opposero alla sfrenata ambizione d'un Giovane altero, irra=
gionevole, inquietissimo ancora nella quiete. Onde perche ebbe nell'
indulgenza ciò che il Padre ottenne con l'asprezza non esercitò con=
tinuam.te i suoi fieri umori, essendo massimamente successo
nel Generalato della Patria. Tra questo mezzo le nostre
Chiese di dignità offerisero à Dio divotissimi prieghi per la feli=
cità, e lunga vita d'un Fanciullo nuovamente nato al Ca=
mino. Mano Manin Canonico della Città, Preposito di
S. Pietro in Carnia si fece conservar dal Principe la Giu=
risdizione della Chiesa sua nella Villa della Costa di sotto,
e di sopra, non volendo che gli Uomini occupassero quello,
ch'era di Dio. Molti Giovanni di gentile, e considerata
condizione volsero essere annoverati tra' Cittadini nobili
di Tolmezo. Giovanni di Bertoldino di Varmo, ed Utussio
de' Porti questi presaghi dell'infelicità futura con molta
spesa rinovarono in gran parte il Castello di Giovan=
bergo oggidì [struck out] posseduto da Annibale di
Cuccano

di Cussano nobili per natura, per atto, é per doti singolari d'ani=
mo. Federico di Giorgio di Aquino di Varmo alzarono in
più ampia, e più ricca forma il Castello di Susans, al presente
tenuto da Giorgio e Fratelli di Melgo, é da Pomponio di Collo=
reto, i quali siccome riconoscono la medesima stirpe, così
tra' Gentilhuomini Furlani risplendono delle medesime
virtù degne della loro nobiltà. Rainerotto, Niccolò, é Candido
di Zucchetto di Venzone nobili della Città ottennero dall'Im=
peradore col mezzo di Massimiano Conte d'Ortemburgo la
podestà d'aver qualsivoglia feudo signorile, privilegio or=
dinario solamente alla nobiltà, e molto ben convenevole a' pri=
vilegiati, la famiglia de' quali detta de Rainerotti, parti=
ta da Venzone, avendosi acquistata la Cittadinanza nobile
di Udine fù continuamente chiara per discorso civile, per
bontà, per religione, finché dopo alquanti secoli man=
cando si lasciò erede il Monastero di S. Bernardino
luogo veramente esemplare, é per santità reverendo
in quella Città. Ma mettendosi (perché sempre alle
leggieri necessariamente succedono più gravi faccende
pensieri di più elevata natura) il Patriarca congregò il
Parlamento in Gemona, nel quale accomodandosi al
tempo, al luogo alla materia, si dice, aver ricordato, che
gli antichi Furlani erano stati veramente religiosi, e
cristiani, avendo fondate, ed arricchite quelle tante Abbazie
quei tanti Monasterii, quei tanti Collegii, quelle tante Commende
de' militari, quelle tante Chiese, quei tanti luoghi pii, che
in ogni parte del Patriarcato con meraviglia de Fo=
restieri, con meraviglia, é giovamento de proprii si vede
vano mani=
festo.

meritamente si avevano acquistata una corona eterna di singolare prudenza, ed in eterno obbligata ogni età, avendo saggiamente ordinate le leggi universali del Paese, e le private delle Terre particolari. Meritavano una lode immortale, e quasi sopraumana, avendo dato grado onoratissimo all'armi, professione eccelsa, e di avvedimento infinito, ed anche a tanti Cavallieri, che per lode d'una vita illustre fruivano molto maggiore, molto più chiara, molto più gloriosa quella dignità: solamente avevano mancato, e senza saper mancava la presente dignità (il che gli dispiaceva oltre modo) che fra tante instituzioni lodatissime, fra tanti atti di realissima pietà, fra tanti ordini d'altissima considerazione in tutto il Patriarcato per gloria de Patriarchi, e per gloria, e comodo degli Oltramontani vicini, ~~che~~ non fosse un luogo celebre, ed un sacrario sicuro, dove l'arti cristiane fossero con giovamento universale insegnate a' nostri, e rapportate a' stranieri: Poco o nulla valevano tutte le glorie della vita, tutti i vanti de' mortali se no erano congiunti, e rispettati con le ... abito della gloria, le gemme delle eternità, anima d'ogni lode, virtù di ... Proponeva perciò egli, che quanto prima si dovesse ordinare uno Studio Generale nella Città del Friuli luogo oltre modo commodo, ed a Furlani, ed a' Confinanti per benignità del Cielo, per abbondanza del vivere, per civiltà degli abitatori, e per molti altri rispetti molto ben conspicui, e massimamente perche ivi tutti gli ordini erano inclinatissimi à così onorato, à così utile, à così facile effetto, che era per essere un illustre sigillo di tutta la gloria Friulana. Fu udita questa proposta con grandissima attenzione, e con grandissima prestezza accettata, ed eseguita che sebbene dappoi intorno à tanta materia seguirono molte consultazioni, nulla dimeno subito nella Città

anima d'ogni lodevole spirito, d'ogni azione termine, d'ogni desiderio, firmamento d'ogni commendanza umana, ostacolo d'ogni fortuna, cielo d'ogni grazia e giorno sempre chiaro, non mai oscuro, grado della Beatitudine, pittura di Dio, morte de vizii, vita delle virtù, cognizione dell'eterna, ed incommutabile verità, frutto delle gloriose fatiche, testimonio dell'opera mirabili, gusto d'ogni consolazione, perfezione della nostra umanità. Sono veramente venuto dal Cielo, acciocchè gli uomini conoscessino l'altezza loro, l'eccellenza, e la dolcezza di sapersi

nella Città Giovanni Egidio nobile nostro Filosofo d'ingegno Dotto, e facondo con onorate condizioni diede principio à spiegar felicem.te i secreti reconditi delle materie Fisiche. L'altro Canonico d'Aquileja, é della Città i Decretali de' sommi Pontefici; Giovanni Dottore i primi elementi delle leggi Imperiali. Ma che cosa alle volte non impediscono gli accidenti non pensati! à qual disegno chiaro ed élevato non s'oppone l'invidia della fortuna, ò pur per la violenza del caso? à questa opera illustre illustrem.te auspicata ancora dalle ardentissime esortazioni di Giovanni, Matteo, e Filippo Abbate di Rosazzo, Mozzo, ed Coligagno subito oltre ogni credenza ostarono molti impedimenti, che poi per molti anni la tennero sepolta. Perciochè nel mese di Giugno impensatam.te la Città restò quasi disfatta dal fuoco, che uscito nella mezza notte dall'abitazione d'un certo Agostino da Fiorenza, portato dalla leggerezza naturale ancora oltre il Fiume Natisone ridusse à termine dell'ultima deformità, e destruzione le case di Bernardo di Ragogna Decano, dell'Abbate di Rosazzo, de Frati Minori, di Enrico di Bramperge, e le Torri altissime di Girardino Girardini Cavalliere, e di Francesco d'Orzone. Oltre che l'anno mille trecento, e cinque essendosi scoperto con indizii aperti il fuoco dell'altrui malevolenza, imponendo à principali ed in specie alla Communità altri pensieri, che di studii, Vide Rizzardo di Camino anima dell'instabilità, ed ambizione, che un' altra volta scaricando sopra il Friuli l'odio irreconciliabile dal quale fin'allora simulando si aveva sentito intollerabilm.te aggravato, con una mano arrabbiata de suoi Soldati riempiva molte parti di terrore, di confusione, di sangue, col quale

fuori d'ogni

fuori d'ogni dubbio opinione s'erano congiunti molti dei Capellani, e principalmente il Conte di Gorizia: i Capellani, perche non potevano (si ricoprivano sotto questo velo assai debole) senza macchia d'onore favorir il Patriarca, che fin'al sospetto di parzialità s'inchinava alla grandezza, e conservazione delle communità loro nemiche. Il Conte violentato dallo sdegno troppo caldamente concetto contro il Patriarca, che contro ogni raggione (senza veramente ingiusta, e degna d'un'Vomo ingiusto, ed inconstante) dopo la morte del Padre gli aveva negato il Generalato, onore dovuto alla casa sua, e senon dopo molti giorni quasi per forza concesso. Questa resoluzione giustamente fù giudicata infame, e violenta: e qual caggione aveva il Conte d'affliger con maniere sì inumane quella Chiesa, dalla quale riconosceva egli per patti antichissimi ogni sua grandezza? E chi è empio, ed indegno di vita è colui che contro la Madre empiamente arma non solo gli effetti, ma i pensieri? e qual colore poteva coprire Giovanni, e Federico di Villalta, Verello, e Bartolomeo di Prata, Giacomo ed Odorlico di Budrio, Arrico di Castello, Bartolomeo di Gramogliano, Fulcherio di Zucolone, Fantino di Spilimbergo, Adalpretto di Cucagna, che quasi torrenti impetuosamente scoricando nel Fiume della volubilità del Conte gli accrebbero il furore, levandogli di mano ogni pensiero d'onore, ne considerando che l'obligo commune giurato per tenor antichissimo non doveva esser violato senon con un'infamia eterna? Che in tutta la vita non è mancato alcuno più biasimevole, più mostruoso, più ribaldo dell'infedeltà col suo Principe, al quale

quale Iddio ci sottomette, la natura ci lega, le leggi ci obbligano. Mà qual cattivo esempio, qual scelerato effetto non proviene dall'Impietà con Dio, dall'inobbedienza col Principe. Non temevano costoro Iddio, sprezzavano il Principato; Onde siccome avevano in nessuna considerazione la pena divina, così tenevano nissun conto dell'infamia terrena. Quei di Villalta confidati nei suoi Castelli irreligiosam.te contravenendo alle promesse, imprigionando gli Uomini, uccidendo gl'imprigionati, spogliando della robba, avevano sforzata la Città del Friuli à procurar la loro ultima rovina: ne con altri mezzi si poteva onoratam.te procedere, che l'ingiuria publica dove essere vendicata col consiglio, e colla forza publica. E perche al desiderio degli offesi il Patriarca con giusto giudizio si mostrava affezionato, questi uomini ingiusti senza metter freno alla lingua troppo libera, troppo licenziosa dicevano, che senza infamia del vassallaggio senza pregiudizio d'onore, senza offesa di coscienza potevano opporre la forza, ed inobbedienza contro quel Principe, che non offeso così caldam.te favoriva la parte loro contraria. Questa medesima opinione ajutata ancora dal vizio di poca fermezza, e dal desiderio della novità indusse gli altri alla medesima scelleratezza, eccetto però i Prata, ed il Prodolone. Perche costoro duram.te contendendo insieme sopra la decima del Villaggio di S. Paolo, e per dipendenze e per ostinazione della pena civile essendo per venire alla spada bellica accordati col mezzo del Camino, dipendarono subito dal Patriarca sporgendo una voce colorita, mà senza dubbio infame, che non potevano mancar in quest'occasione all'Amico, e Signore.

è Signore di tanta autorità, come se senza gravissimo eccesso il
suddito potesse posporre il Principe naturale ad un semplice Bene=
fattore. ✝ Mentre che adunque per l'unione e buona fortuna de
nemici, e per infelicità disunita de' nostri si temeva di peggio
l'asprezza del verno, per la quale non si poteva reger alla Cam=
pagna l'esercito ricondusse ne' luoghi chiusi, e questi, e quelli
che distratti, e dal danno, e dalla vergogna = stimoli pungenti
a' mortali usciti dalle mura disegnavano una vendetta d'egua=
le grandezza. Perche con infelicissimo augurio delle miserie
venture nel giorno di S. Biagio il Cielo vestito d'ogn'intorno
di grossissime nebbie mandò una neve così alta, e così densa,
che passando il commune raccordo de viventi nei monti, ed in
spezie in quelli sopra la Città del Friuli, e nella contrada di Tol=
mino, rovinò molte Ville, levò di vita molti uomini, soffocò
infiniti animali. Dopo la quale [così ben spesso un incomodo genera un'altro incomodo] uscì impetuosam.te un vento così
acuto, così ripercussivo, che inducendo altissimo giaccio a' Fiumi ancora
di perpetuo corso la fece durabile ancora per tutto il mese di
Aprile, e rapì molti commodi; che dalle acque correnti a' neces=
sario beneficio della vita si godono. E perche ben spesso ai mali
per nostro castigo cagionati dal Cielo s'aggiungono le pertur=
bazioni nate dagli Uomini, Ottone Duca di Carintia Princi=
pe veramente mondano, quasi invitato dal vituperoso esempio
de' ribelli levò l'obbedienza nel spirituale, e tutto il dominio
temporale, e le rendite de' Castelli, e delle Chiese del Patriar=
cato in quella Provincia, ed insieme accumulando sopra di se
l'ira di Dio, ed empietà sopra empietà imprigionò Pellegrino Arcidiacono del Patriarca,
ed altri Sacerdoti; che con animo intrepido, e degno de' Soldati
di Cristo difendevano la libertà ecclesiastica, e le ragioni del
suo Principe

del suo Principe. Si vede che nessuna nuova quantunque acerba ed insolita poche volte avesse più diversamte di questa abbrucciato l'animo de' nostri, non per paura, mà perche in un medesimo tempo pareva che il Cielo, e la terra congiurati insieme fossero loro contrarii. Solamte Ottobono nel parlamento in Udene con una mirabile costanza, è di cuore, e di parole mostrò che i movimen: ti ingiusti de Vassalli erano ben spesso lo stabilimento de Prin: cipi buoni; che Iddio amava il Patriarcato, come parte della sua eredità; ed il Patriarca come suo Ministro, volendo che l'asprezza del principio, e la faccia orrida del Principato augurassero un fine quieto, e felice essendo il travaglio un mezzo necessario d'ogni nobile azione: Onde propose che sebbene ragionevol: mte si potevano usar l'armi medesime, dalle quali nasceva l'offesa, voleva nulladimeno contro gl'irragionevoli proceder con la raggione commune à tutte le genti; e purgar gli umori cattivi con temperamenti contrarii mandando Ambascia: tori al Duca, è domandandoli, che per obbligo tenuto à Dio, alla fede, al beneficio de Popoli voglia ritrattar ogni novità. Fù con molta attenzione udito, e communemente lodato il Patriarca: onde subito si destinarono Ambasciatori Giovanni Abbate di Rosazzo, Gulielmo Decano d'Aquileja, Ermano di Udene, e Rajmondo di Gemona uomini d'aspetto intrepido, e di prontezza raggionevole di lingua. Costoro non avendo fatto frutto alcuno riportarono che quel Duca ostinato nell'in: giustizia, e legato dall'avarizia non solamte ritenerava le Signorie occupate, mà intendeva che molti Castelli de nostri appartenessero alla sua Duchea, e gli fossero con mortal incomodo

dell'occupazione

dell' Occupatore quanto prima respinuti; perche egli non acconsentiva punto alle convenzioni de' secoli passati. Ora per questa risposta, e per le novità precedenti non potendosi senon prendere una guerra fastidiosa, in tutto il Patriarcato si reordinavano i soldati vecchi, si faceva scelta de nuovi, si accomodavano le muraglie: Quando rattanto il Camino a' costume di generosa Fiera, che invaghita nel sangue torna con più audace bravura alla preda, prevenendo la prestezza de' nostri, accresciuto di nove, e di nuova forze occupò Sacile col mezzo di Dietrico Vorno ricco di beni di fortuna, mà povero di fede, essendosi adoperati nel tradimento ancor'altri Forogiuliesi, i quali nel più quieto silenzio della notte con l'intelligenza d'alcuni de' suoi, uccise le guardie lo levarono di mano a' Patriarcali. Era allora [come abbiamo ancora mostrato] il Reventado di Camino in grandissima stima, e dopo Ezzelino Romano flagello orribile di quei sfortunatissimi tempi, tiranno molto più mostruoso, più deforme, più crudele, più sanguinoso di quanti furono giammai nella specie umana, essendo molto potente per li meriti illustri de' suoi, aveva ottenuto dagli Imperatori il libero governo di Trevigi, di Feltre, e Cividal di Belluno, e d'ogni intorno possedeva molti Castelli. Ora questa grandezza gloriosa, e quasi inespugnabile per una pari grandezza concatenata de' vicini, e parenti, nella memoria indelebile de passati benefizii, e nella speranza certa de presenti, comparse nell'armi molto più formidabile, che prima: Perche le Ambasciate dinanzi mandate le aggiunsero la forza, l'ordine, l'avvedimento di Obizo da Este Marchese di Ferrara

di Ferrara Principe per antichità di stirpe eroico, per valore di Guerra singolare, per gratitudine e pietà ammirabile dell'Ortemburgo Cognato del Camino di Schinella Conte di Collalto, di Tommaso Lodovico, Aldione, e Girardo di Adalperto Conti di Polcenico de più potenti Feudatarii del Trivigiano, Bellunese, e Feltrino, dal Conte, e de Castellani rubelli, ed in fine dal Duca di Carintia, che con gli effetti comprovò l'animo dimostrato dalle parole. Tra questi Signori con l'esercito al numero di quindeci mille persone uniti sotto l'ordine, e commando del Duca Generale piantorono le Insegne sotto Spilimbergo Castello di Nobile ampiezza, e quasi eguale ad una buona Terra, così commodo, anzi quasi necessario all'espugnazione del Paese, che essendo nella prima frontiera alla Livenza presso Sacile, alla seconda vicina al Tagliamento, questo Luogo era il più gagliardo ostacolo, dal quale si potesse impedire la fretta d'una fortuna vincitrice. Della qual cosa il nemico con una crudele, e lunga ostinazione diede una evidente testimonianza, essendosi in darno affaticato per quindeci settimane, nel corso delle quali passorono pochi giorni asciutti della forza, del sangue, della morte dell'una, e dell'altra parte. Imperoche il valore, ed il consiglio di Bernardo, di Vinceslao, di Valterpertoldo, di Giovanni, e di Volfarnio di Spilimbergo, e Zuccola con gli ajuti publici, e domestici, nei quali si spese più d'un Patrimonio amplissimo, sostennero così indefessamente l'assalto, che in fine con le forze, ed artificii eguali; avendo rovinato una Torre di Legno fabbricata per sopraffar loro, e levar l'occasione di

difendersi

difendersi; l'esercito, perduta ogni speranza, usando in luogo dell'armi parole, e patti larghissimi, vinse in tal modo gli assediati, che alzando le insegne di Sarmanno, si contentarono d'esser compagni, e dell'impresa, e della gloria. Allora il Campo sparso in molte parti nel desiderio fiero ed inumano di vendetta, e nel poco risentimento de contrarii prese il giusto pagamento delle ingiurie micidiali, e della rapina infinita del tempo passato, e del presente. Imperciochè durando l'assedio, Urbino, e la Città del Friuli non chiudendosi vergognosamente dentro dei confini, uniti con altri fedeli, spesso ogni giorno erano alle mani col nemico, e mostrando animosità degna delle offese non lasciarono copia di tenebre eterne la chiarezza de' Paesani nella milizia. nemmeno ora volevano patire tanta indegnità. Ma' Ottobono con una sentenza gravissima costrinse i suoi alla difesa de' muri, e a starsi a palio, e non all'offesa de guastatori della Campagna, dicendo che molte volte le rovine de Villaggi, e di pochi era la conservazione delle Città, e di molti: la negligenza del Principe cedeva à gloria del Principato: Non si doveva per le cose tenere metter' in pericolo così facilmente la vita degli Uomini: il nemico carico di preda, e stanco di corpo con facilità si vinceva, e per la robba mortale lasciava à vincitori un nome immortale: erano perciò da patire tutte le crudeltà con speranza indubitata, che una occasione avrebbe pagato tutti i delitti à modo di quella fiera, che

ottiene

sebbene molte volte è saciata nella straggi sanguinosa del
gregge, nulladimeno alla fine atterrata dal Pastore in una
sola volta paga tutte le offese passate. Mancandole adunque
l'odio, e la confusione d'ogni intorno divenendosi non man=
cavano alla loro natura insperatamente la rabbia si sparse
ra' vantaggi. Onde i nostri salivono a' quasi certa speranza
di mutar il registro di fortuna, e come avvelenati risanarsi
col medesimo veleno. Il Camino gonfio per indomita al=
terezza d'ingegno, ma maggiormente per la presente prosperità
in Spilimbergo venne in disparere col Duca Generale, pa=
rendogli che nella divisione della preda egli pendesse sola=
mente al favore de' suoi soldati. Per la qual cosa quel
signore, che non meno del Camino portava, come si dice,
alto il cimiero, e da minimo fuoco si sentiva riscaldare, su=
bito con tutte le bande Tedesche si partì, levando a questo
modo una gran parte del credito alla grandezza di Ricardo.
Allora il Patriarca, e la Patria, tenendo per verità infalli=
bile che col tempo si mutano le menti umane, ed è prudenza
infinita, se onoratamente si può, con la riconciliazione congiun=
ger alle parti sua alcuno de' nemici, mandarono Alberto
Abbate di Sumaga, e Marzutto dalla Frattina al Duca, al
quale in Clanfurto Capo della Carintia si crede che l'Abba=
te spiegasse in un lungo discorso la sua commissione, la quale
consisteva in supplicarlo a voler difender la Chiesa d'A=
quileja sempre benemerita ~~da quel Corte~~ di quella Contea contro i suoi ne=
mici, promettendo di rimettere tutte le ingiurie passate, ed
assicurandolo

assicurandolo che non contradirà mai altre cose, che per giustissimo solo essendo ne, sono possedute da lui, purche egli riconosca la Chiesa per padrona, ed all'esempio de' Principi passati si confessi Feudatario Maggiore, promettendogli ancora, se ciò faceva, il supremo Onore del Generalato del Friuli. Fù di così mirabile efficacia il ragionamento dell'Abbate, che fra pochi giorni gli Ambasciatori ritornarono sodisfatti d'ogni domanda. Al Duca coll consenso de' Provinciali restituì alla Podestà spirituale il Patriarcato, levandogli solamente il Dominio temporale de' Luoghi, che in quelle parti aspettano à soli Patriarchi. E nel mese di settembre, quando si pensava, che l'armi dovessero ~~ripugnarsi~~ riposarsi in quella felice stagione, con alcune bellissime bande di soldati giunse in Udine. Allora Ottobono sperando saldar il sangue degli amici col sangue de' nemici rivolgiendo nell'animo non solamente una giusta vendetta, mà una crudeltà molto maggiore de' demeriti, non restringendo più lungamente la grandezza de' spiriti fra' muri, venne alla larga nei campi appresso S. Vito, e fatto più spaventevole, e più grosso per gli ajuti straordinarij d'Udine, e della Città del Friuli, e d'alcuni Castelli caminava innanzi per effettuar con la fierezza dei fatti quella vendetta, che era adombrata con la durezza delle minaccie. Mà trattenuto Alberto Ramadelo suo Vicario Generale, Agostino, ed Enoch Padri dell'Ordine di S. Francesco uomini di vita conforme alla professione, ed all'abito, insieme con Ginazio di Piacenza famigliare d'Ottobono, nobile di vecchia prudenza, punti da cristiana ~~professione~~ compassione

sopra lei sangi

sopra le stragi future, ò come Ambasciatori, ò come particolari, (che di ciò non si hà la certezza) andati ivi tutti pregarono efficacem.te Ricardo à riconoscer l'obbligo suo, ed à rilasciar quel Castello sì per beneficio de popoli, e per iscarico della Casa di Camino, come per amore di Dio, il cui patrimonio non doveva ne senza nelesità poteva essere tenuto dagli Vomini. Di questo Officio, Ricardo sempre più fisso, sempre volto alla offesa restò così malam.te edificato, che non pur si degnò abbassarsi à Dio, ed al Principe, ma sprezzando ogni atto di christiano, e d'uomo incarcerò gl'intercessori, e sotto il medesimo tempo occupò Caniza non ben custodita da Feudatarii, la qual ingiuria caduta dal pensiero severam.te percosse, ed inumano riscaldò molto più in-tensam.te che prima l'animo d'Ottobono, quale non potendo più ò nessun modo resister all'ira, subito con risolutissimo partito di stringer il nemico in ogni parte, divise l'esercito in tre grosse ordinanze. La prima accampata sotto Valvasone cercò d'aver in mano Adalpretto di Cusagna, che ivi si era salvato. La seconda levò ogni speranza di soccorso à Spilimbergo, dove Ricardo, pagando l'incostanza con l'incostanza, indotto come si crede, da Odorico di Castello, privò del Castello Valterspergo, ed il Consorzio. La terza guidata dal medesimo Patriarca venuta alla Madrisa tenne un lungo, e mortale contrasto con le genti contrarie, volendo con un Ponte maestrevolm.te fabricato farsi un passaggio facile oltre la Livenza, e non permettendo il nemico se non con la morte, che i Patriarcali senza impedimen-to dall'aqua avessero il libero camino nel suo territorio. Ora mentre, che l'asprecità del Paese era bagnata dal sangue

scambievole

scambievole; é l'ingiuria benissimo non perdonava ancora
all'~~[illegible]~~ amico, anziché d'ogni intorno si vedessero orribili i
effetti del dissovervi. Giovanni di Villalta difeso dall'asprezza
naturale di Vipsergo abbruciò molti Villaggi della Città del
Friuli, calpestò le biade acerbe de campi, tagliò le piante,
imprigionò molti; diede danni infiniti. Il che sebbene cagionò
un dolore intolerabile, fù nondimeno pazientemente tolerato
con costante proposito di far vendetta á suo luogo, é tempo.
Mà questa toleranza á Paolo Bojano Capitano di Tolmino
parve così indegna, e della Maestà publica, é del particolare
interesse, che spinto dall'obligo con la Patria, e dall'arro=
ganza di quell'Vorrio venne con i suoi soldati in Taizano
Borgo di Vipsergo, e vedendo il nemico pose al fuoco alle case
gli abitatori, gli animali, e le Ville soggette al Castello con
una passione così disonesta del Villalta, che dopo la partita
del Bojano appresso il Ponte del Natisone sotto Sovrumbergo,
posto in insidie imprigionò Everardo Beccari nobile nostro
ed alcuni plebei: Rubbò un gran numero d'animali grossi,
e minuti de Beccai ne luoghi vicini: Atterì in tal modo
i passaggeri, che nessuno quasi ardiva frequentar la strada
nostra per Germania. Per la qual cosa i cittadini avvisati
dal danno, confusi dalla vergogna, non però dimenticati di
se stessi, conoscendo che i fatti non si puniscono senon con i
fatti, mà con l'atto ragionevole, e commune alle genti
giustificandosi appresso Dio, ed il mondo, mandarono Am=
basciatori á ~~dimandar~~ dar la libertà á prigioni, la restituzione degli
animali, la menda degli anni passati. A' quali Giovanni

un diede

non diede senon parole aumentatrice dell'odio, perseverando più che mai nelle scelerate operazioni. ~~Sicheme~~ Federico de Porzia, e Corraduzzio Zolluzzi per denaro publico con qual maggior numero di pedoni, che in tanta scarsezza d'uomini si poté metter insieme si accostarono al Castello, e maggiormente spin= ti dallo sdegno, che ajutate da giuste forze s'affaticarono di vincer con l'arte quel luogo, che contro gli artificii di quel tempo era per natura invitto. E perché pochissimo à danno degl'intrinsechi operarono, rivolti alle piante (cosa= me fiero, ed inumano) le tagliarono fin sotto le muraglie, e tornando poco gloriosam.te à suoi furono compagni del Patriarca, e del Duca che con la medesima sorte senza effetto alcuno nel giorno di Ognissanti ritirarono l'esercito in Udine, essendo ben pri= ma col nemico giurate tregue. Comeché però negli esterni l'afflizione senza soccorso facesse manifesta prova della fedeltà. Sotto il medesimo tempo il Conte di Gorizia, ed i suoi aderenti assediarono Monfalcone, custodito da Musatto di Villalta nobile di pregio, ed ~~deliberato~~ ostinata deliberazione. Costui solo fra' Furlani non atterrito dal pericolo imminente essendo il luogo quasi circondato da nemici Barbari, tolse con pochi l'impresa di conservarlo: e certo alla grandezza dell'ani= mo, ed alla confidenza de' soldati si credeva che corrispon= desse un felice, e glorioso fine. Ma perché costoro assai più audaci, che prudenti con una confusione veram.te funesta assalirono il nemico non ancora ben fermato, ma però ristretto sotto l'ordine, restarono infelicem.te morti: ed il Castello difeso da

pochi senza dub-

da pochi senza dubbio fra non molti giorni si sarebbe perduto, se l'asprezza del verno quasi aggiacciando l'ardore de vincitori non metteva riposo agli assediati, e fine a' disordini bellici per dar un'altra volta principio agli ordini pacifici. Che per dopo queste violenze contro il parere comune piegandosi molti agli atti volontarii Francesco ed Odorico di Prampergo diedero ad Enrico loro Consorte il Castello di Prampergo, e la giurisdizione d'alcune villette nelle valli sopra la Città del Friuli. Giovanni Abbate di Rosazzo rinovò in gran parte il Palazzo della sua Abbazia, e si congiunse in perpetuo legame d'obbligo Ussepio de' Portis con dono di molti feudi non ignobili. Odorico Longo liberò dalla servitù perpetua molti servi, per liberar ancora se stesso appresso Dio da peccati. Giovanni di Zucola concesse una perpetua abitanza nel castello di Treppio ad Ardemano di Villessio persona di molta riputazione, possedendo egli quasi infinite preminenze peculiari alla nobiltà. Bernardo di Ragogna Decano della Città del Friuli, sapendo che il signore Iddio non sapeva neppure i pensieri nonché gli affetti inremunerati donò alla Chiesa d'Aquileja, ed alla sua molti poderi di grandissimo valore, acciochè dedicate a' servi di Dio fossero un sempiterno segno della sua divozione verso Dio. Beachino di Mimigliano nobile privato per fortuna, Principe per cortesia fece a' Candido di Caoussio un luogo potente d'una quasi giusta facoltà nel Territorio di Monfalcone, rapegnato da Andrea, e Niccolò Musatini di Villalta. Niccolò ed Odorico della Frattina essendo

avendo col merito presente fatto comparire più illustri l'opere degli
Antenati loro, ottennero dal Patriarca la confermazione nel Castel-
lo di Frattina assicurandosi con un nuovo giuramento di fedeltà, (Cor) nobile d'incerta fede
(vicina al nemico) Corrado Palizza di Sacile nobile
ma allora di grave credito in utilità, ed onore della Chiesa diede
principio alla fabrica del Castelletto di Pradulone. Le Communi-
tà dopo tante battiture alquanto risentite, acciocche non l'elezio-
ne, ma la prudenza, non l'umore, ma la sodezza de pareri
sostenesse in vita il poco residuo dell'onor publico, elessero una
nuova sorte di consiglieri detti estravaganti, fra quali era ammesso
qualunque di condizione ancora vile, e plebea, per giudizio, e
per azioni saggiamente passate era in qualche stima. Solo Valtero-
pertoldo di Spilimbergo sigillò l'anno con una faccia d'odio non
raffrenato da giovini, non regolato dalle regole: Costui insidiosamente
~~nascostamente~~ nascosto con altri suoi fautori sopra la strada alta, detta già da
Romani via militare, prese Odorico di Castello, e due suoi Compa-
gni, e strettamente legato, lo mandò al Tomeisio ~~Castello~~, e poi in zucola
stringendolo ne' ceppi; e perche quest'atto ingiusto gli spingeva
contro la maggior parte de nobili, esprimendosi al meglio che potè
si lasciò intendere, che il Prigioniero senz'altro avrebbe avuto
la libertà, se siccome era stato cagione della perdita, così fosse
Auttore della ricuperazione di Spilimbergo. Ma soverchia, ed illeg-
gitima era ogni scusa: e come potea l'infelice ricuperar il Castello
occupato da un nemico possente, imperioso, irragionevole, ed ostinato?
e come poteva adoprarsi impedito da legami? in questo caso ancora
l'autorità degli amici era nulla: Che se molti buoni appresso Valte-
ropertoldo gli procuravano la libertà, pochi scellerati rovinavano

ogni operazione

ogni operaziona. Il Conte di Gorizia quasi vergognandosi d'
aver obbedito alt tempo nell'impresa di Monfalcone, parendo=
gli che la sola milizia con una pazienza indomita fosse pa=
drona ancora del verno distemperato ed insolito, nel Febbrajo
3 dal 1386 con alcune compagnie de' suoi soldati mandò fuori Nicolò d' Enrico di Budrio ~~di cavalli, ed inseparabile massimamente col suo
sangue~~. Costui con tanta secretezza, e con tanta fretta venne
al Castello di Budrio, che veduto, e sentito in un tratto subito
lo sottopose al Conte privando Vodolrico, ed i Congiunti, e se stesso.
Scacciò con vergogna infame della Famiglia, e con una infamia
perpetua del suo nome le Gentildonne de' suoi Parenti; che
perdute d'animo, e d'intelletto per l'estrema paura di questa
presa impensata, quasi morte si partirono mezzo ignude: abbruc=
ciò senza rispetto di sesso, d'età, d'amico, e nemico i Villaggi
vicini: e poiche ebbe ~~ben~~ presidiato quel luogo per goder lun=
gamente la vittoria in così poco tempo avuta senza sangue, si
partì con una fretta mirabile ingannando á questo ~~luogo~~ modo il Ba=
viano, Udene, e la Città che destati alla vendetta dal nuovo
d'impresa così inaspettata, e sforzati dal pericolo certo, essendo
entrato il nemico nel cuore del Paese, con alcuni Soldati
tumultuariamente ordinati accostandosi al Castello, speravano
avere in mano Nicolò; e la sua fortuna, massimamente avendo
adoperato una non conspicua, ed angusta prestezza. Ma nel
primo assalto provarono con la morte di molti, che tanto era
facile l'ingannar Donne inesperte, e timide, quanto quasi
impossibile vincer uomini provati, e coraggiosi. Onde vilmente
caduti dall'infinito sdegno della loro milizia, col ferro tagliavano
le piante

le piante, col fuoco abbruciarono le case vicine, e con una vergognosa confusione di se stessi tornarono in Udene. Allora il Conte come Padrone della Campagna senza ostacolo alcuno aprì le porte precipitose al fuoco, ed all'empietà: accrebbe il campo di nuove ordinanze, diede à Niccolò compagni Rodolfo di Duino, e Giovanni di Villalta, che per dignità eguali non gli erano ancora inferiori nel vanto d'una vita inumana, bestiale, irreligiosa. Onde giunti in Trivignano villaggio numeroso, e nobilmente fabricato col solo nome spinsero à così acerbo spavento gli Abitatori, che alcuni senza resistenza diedero i corpi à legami, alcuni si nascosero nei luoghi più occulti, alcuni non tenendosi à nessun modo sicuri frà gli uomini si chiusero nel tempio di Dio, che era ivi sotto il titolo di S. Teodoro. Ma che giovò ai miseri il darsi volontariamente alla prigione, se la violenza col ferro levò loro la vita? Che l'ascondersi, se il fuoco penetrò tutte le parti delle abitazioni? Che il fuggir à Dio, se ancora la Casa inviolabile di Dio non restò illesa? Li Capitani riputandosi assai più gloriosi quando avessero inimicizia con Dio, e per Dio, e per gli uomini non à caso, mà à bello studio portando il fuoco in cima delle aste accesero, e distrussero il tempio con un esempio così inumano, così insolito, che à questi giorni ai buoni sii un perpetuo ricordo di doglia, ai cattivi una sempiterna infamia d'empietà. Imperocchè oltre la rovina del luogo sacro, ciò ch'è maggiore d'ogni peccato umano, nelle parti vicine agli altari, e sopra gli Altari medesimi si videro miseramente giacere cinquanta e più cadaveri di donne, e

di Fanciulli

e di Fanciulli innocenti, che trovati, ed alterati dalle fiamme con una deformità disconvenevole ed orribile al pensiero, non che agli occhi, in un tratto rappresentavano l'infelicità della loro sorte, e la fierezza del nemico. Del che sebbene la crudeltà abbominosa poteva restare contenta, non procedendo più oltre, non però pose termine a' crucii, senon col fine delle reliquie. Non passarono molti giorni, che il Conte venne al Castello di Budrio per goder con gli occhi il frutto della vittoria, sentito con l'animo. Da qual luogo poi accompagniato da Castellani suoi Fautori, arrivò nel medesimo Villaggio, dove non mosso punto da quella rovina, per concitarsi contro affatto Iddio, abbrucciò tutta la materia, che facea scala all'altezza della Torre delle Campane, e con il fumo, e con le fiamme sforzò alcuni Uomini, e fanciulli ad ammazzarsi, precipitandosi gittandosi da quell'eminenza al basso, e subito con la medesima durezza di cuore avendo consumate tutte le case, alle quali a caso il primo incendio aveva perdonato, scorrendo qua, e là a modo di fiamma fece arder Orsaria, e Premariacco Villaggi ameni, ed utili della Città del Friuli nobilitando la vergogna di questi fatti con un gran numero di contadini, che all'improviso assaliti, e cattivati furono condotti subito nel Castello di Budrio, e perche a tanta indegnità nessuno s'oppose, l'esercito gonfiò talmente li spiriti dell'audacia, e d'una larga arroganza, che sprezzando il nome, e la grandezza del Patriarcato s'avvicinò alle porte d'Udene. Allora Paolo

Bojano

Bojano, che per adventura si trovava in quella Città, e Caspi=
mano di Savorgnano, e molti altri nobili impazienti d'un
tanto biasimo con buon numero di Cavallieri, e Pedoni senza
consenso d'Ottobono uscivono fuori, fecero prova delle forze contra=
rie, e magnanimam.te combattendo fin nel Villaggio, e dentro di
Predemano, potevano con giusto titolo vantarsi d'avere al=
quanto rindrizzato l'ardire disonesto; se essendo vincitori à
forza aperta non restavano vinti dalle insidie occulte.
Imperocche avendo il Conte ascosa una gran parte delle sue
genti in quel luogo, finse di fuggire per tirarli sotto l'artificio
d'un timor simolato alla perdita manifesta, e dopo una lunga
resistenza vidde ferir la maggior parte, uccisi sei de' Patriar
cali, presi un Cavalliero dei Bojano, ed ottantaquattro solda=
ti; ed in fine averebbe avuto una intiera Vittoria, perche
quasi erano circondati d'ogni intorno, se i Capitani fuggendo non
spingévano ancora gli altri à salvarsi con la fuga. Perilche
ancora il Conte tornò in Budrio, e non mettendo di mezzo molti
giorni per non indebolire la gagliardezza de soldati con un
lungo ozio, un'altra volta corse il Territorio della Città del
Friuli, ed usando la forza sola del fuoco con grandissimo dolo=
re dagli Abitatori fece vedere le fiamme altissime nei Villag=
gi vicini alla Città: Troncò le viti fin sotto i Muri, e con
l'armi presentato nell'Attitudine diede chiaro argomento, che
come con un'ardito dispreggio non temeva i Patriarchi nel
piano larghissimo, così teneva poco conto dei medesimi
nelle Valli strette. Perche indotto da Giovanni di Villalta
entrato nelle foci de Monti per mezzo delle quali in un'altro
corpo, disingan

Case, e diviŝato, e sapsto rowe il Natisone, e gran pena sentito presso Antro Castelleto sotto i Monti verso Settentrione in un luogo assai vago, dove per ordine antichissimo un Presidente detto con voce barbara Gastaldo coglieva le entrate della Chiesa, ed era presente à giudizii de' Contadini di quella contrada. Fu meraviglia che i Capitanii non mai pietosi, ed i soldati non mai disobbedienti al male perdonarono à questo Luogo, avendo massimamente con un'allegra prontezza accese, e distrutte le case vicine di Vicardo, Giovanni, Giacomo, e Marco Nobili d'Antro, i quali soli all'ora fra la rusticità de' Costumi di quelli Uomini mezzo selvaggi mantenevano qualche apparenza di civiltà, ed il nome del Castelleto, che per (come affermano molti) era stato abitato da Longobardi, e da Duchi di quella Nazione veramente in ogni tempo illustre. Ne per riverenza dell'Antichità, portato oltre tanti secoli, meritava d'essere disfatto in così poco spazio di tempo. Dal qual luogo s'apparecchiava il Conte per penetrar più oltre nelle strettezze più lontane verso Tolmino, e la Germania. Ma avvisato da suoi esploratori che à Nemici da confini veniva un valoroso soccorso, subito rivolse il Camino verso Gorizia, e comeche avesse primieramente munito Urisperg, e Budrio, ed altri Castelli de suoi Fautori, nulladimeno quasi cesse il possesso delle Case, che come Tiranno aveva ridotte sotto la possanza sua. Alli dieci Aprile Corrado d'Ovinstaino Signore di sangue nobilissimo, Capitano di celebre paragone nella Milizia, mandato dal Duca di Carintia suo Principe per dar anima, corpo, e forma

corpo, è forma alla lega, giunse in Udine con un sufficiente
numero di Cavalli, e pedoni, e congiunto con i nostri sollevò
gli animi caduti, ed abbassò in tal modo inespugnabile i con=
trarii superbi; che insieme col Patriarca accostato à Budrio
reputato quasi inespugnabile per la natura del sito mondesso,
e per gli ordini d'quell'età, nella quale non la prudenza,
non la forza, mà il luogo reggeva la Vittoria, subito l'espu-
gnò senza morte d'alcuni de' suoi; argomento indubitato, che
alcuni de Consorti alla vita, ed alla robba, Lupo di Varmo al
sangue, i Tedeschi del Conte al giuramento militare, ed alla
loro natura mancarono non poco: E non sapendo prender
partito per esser tutti confusi in se medesimi diedero il corpo
alla prigione, le vesti ed altri panni à soldati; il Castello alle fiam=
me accese da Vincitori, e le Reliquie invitte al fuoco, alla
rovina: perche subito la Città del Friuli inesorabile nell'
odio distrusse fino à fondamenti le fattorie nobilissime di quei
Nobili, vendicandosi in così fiero modo contro Nicolò, che
nel nascimento delle guerre senza cagione rivolgendo le
spalle all'obbligo della fede, e della Patria si sottopose al
nemico. Tale adunque fù allora il fine di Budrio, lasciando
à buoni una ferma conclusione, che l'ingiurie fatte à Dio
sono infallibilmente vendicate dagli Uomini Ministri suoi:
imperocche ancora il Castello di Porpetto tenuto invitto
contro qualsivoglia forza, come fabricato in terreno paludoso, e
quasi inaccessibile non sì tosto fù circondato da Soldati, che
diede la Vittoria non all'esperienza umana, mà alla
volontà Divina cedendo senza sangue all'altrui possanza.

Arbicco il

Artuicco giovane di Castello, vedendo che Odorico suo Zio
Uomo di gran cuore era prigione, nè sosteneva l'impero presen=
te, mosso ancora dalle parole lacrimose delle Gentildonne di
Castello, che rivabilmente spaventate lo pregavano, e ripre=
gavano à provar la Clemenza, non la crudeltà publica, di=
mandando perdono venne alla mercè del suo Principe, e ri=
nunciando alla Lega contraria, con certissimi pegni di fede
costante accompagnò il Patriarca, che quasi trionfatore paci=
fico entrò in Udine con gran giubilo dell'Universale.
Ivi perche ogni giorno gli pervenivano alle orecchie i ma=
ligni portamenti del Villalta, ebbe lungo discorso con i suoi, e
subito mandò Alberto suo Vicario, che condotto dalla Città
del Friuli con le bandiere d'Arco, Tolmino, e luoghi
vicini fece uno sforzo notabile sotto Vrispergo, tagliò le
viti, restando à pù parere di molti, era più presso l'entrata
alla ultima rovina del ribello, mà perche la felicità
publica ben spesso è contemperata con l'infelicità partico=
lare, nè perciò scorre all'estremo dell'allegrezza, quei
della Città come più interessati assalivano con una franchez=
za impenetrabile il Castello, e furono infelicemente rigetta=
ti. La qual cosa destò negli animi una impazienza, e dura
vergogna così possente, che quasi rinvigoriti dal male, insie=
me con altri dieci un'altro assalto, e senza dubbio otte=
nevano la vittoria, se nell'apparecchio della terza batta=
glia dalli cinque di Maggio fin'à S. Martino non segui=
vano tregue rispettive alla pena di dieci mille marche, alla
parte che non

parte che non le avesse intieram.te rivvate. Sono gli annali di questi tempi così goffam.te ordinati, così minutam.te scritti, che senza legge d'Istoria, senza rispetto de Posteri non fanno memoria degl'Auttori della tregua, nè de' patti, a' quali s'obbligò tanto il Patriarca, ed i suoi, quanto il Camino, il Conte, ed i loro parziali.

Si perdoni alla negligenza di quella Antichità ignorante ciò che può desiderar la nostra diligenza, e si godino gli scritti suoi quasi fragmenti d'una Nave famosa, che rotta e dal Mare e dal tempo, non raccolta intieram.te da Naviganti col racordo solo delle cose passate, rappresenta la primiera dignità. Perche i Furlani all'ora dati solam.te all'armi sprezzarono le lettere, e tutti gli ornamenti singolari della pace. Onde resta ancora in dubbio, se queste tregue avessero avuto la promessa esecuzione imperoche il dì sedici del Mese seguente i soldati del Camino, non si sà se volontarii ò sforzati per accostarsi alla naturale inclinazione del popolo lasciarono facile a' nostri con tanto frutto che cedendo in essempio l'atto di costoro, molti di più perversa natura violentando la propria ambizione volsero piuttosto con quiete sogger l'altrui principato, che con travaglio ritener una picciola imagine di Preminenza. La Città di Concordia e sfasciata di muri non hà solam.te ceduto alla barbara crudeltà, che nell'altezza delle rovine non vi sieno ancora molti segni dell'antica Nobiltà col beneficio della commune licenza, era da Gregorio di Enrico Squarra Vicedomino del Vescovato con maniere

ingiuste

ingiuste, ed insolite tirannneggiata. Cordovato Castello pativa i medesimi flagelli da Tibiosio di Geraclino uno de' Nobili abitatori di quel Luogo, alla cui rapacità il Vicedomino non si opponeva punto, per aver forsi un compagno di pensiere, e di opere. Ora tutti due punti dalla coscienza, e dal timore certo, che la tirannide odiosa alla plebe nella felicità del Signore legitimo non è durabile, contenti della loro prima fortuna riconobbero per Padrone il Vescovo restando immortal: mente obbligati alla destrezza di Francesco di Panceirno di Portogruaro, e di Schiano di Caneva, che con difficile assiduità piegandosi in tutti i modi rallentarono l'ira giustissima del Signore, e chiusero la bocca degli offesi. Tra' tanto dalle Ban= diere campali ritirandosi alla Croce Ottobono con una superba religiosa comparsa l'Altar Maggiore del Monistero di S. Chiara d'Udine, dove dando principio di vita conforme à quella santa Regola chiuse quattro Monache di costumi lodatissimi due del Monistero della Città del Friuli, due di quello di Gemona, augurando che questo numero avvelle ivi partorito in ogni tempo le quattro Virtù principali, la Castità, la Povertà, l'Obbidienza, l'Umiltà. Era stato in questi giorni fabricato questo Luogo da Vicelutto degli Vicelli uno degli Abitatori del Castello d'Udine Uomo certamente chiaro per antica nobiltà, ma assai più illustre per Religione, avendo donato à Dio questo Sacrario, nel quale, nei tempi passati, e presenti anno partorito santissimi

frutti la

frutti la purità del cuore, l'integrità della vita, e l'assiduo servizzio à Dio. Mentreche dunque si rallegrava Udine, e si gloriava d'un' Opera così santa, perche l'un contrario sia seco il contrario suo, Giacomo di Leonardo di Savorgnano suo Nobile con molto dolore de' Cittadini spirò religiosamente nel Signore, le cui ossa nel sepolcro de suoi Antenati furono deposte nella Chiesa del Castello di quella Città. Il Cugino di Enrico di Soncoltè rifece in gran parte il vago ed antico Castelletto di Soncolte posto in un luogo eminente non molto lontano da Gemona dove fioriva di nobiltà di costumi la Famiglia di Soncolte. Enrico di Prampergo non contravenendo al parere d'Odorico, Federico, ed Adalgero di Villalta Domini di riverita Auttorità cesse ad Odorico suo Consorte la metà di Prampergo avendo Enrico ricevuto in cambio il Castello, ò pur la Casa incastellata di Gemona, ed insieme con Eloisa sua Moglie, Guilielmo, Arnicco, ed Enrico suoi figliuoli tagliato i legami della servitù alla maggior parte della servitù della sua Masnata. Martino Venusti Nobile della Città del Friuli per ritrovar in Cielo quello che si dona in terra à Dio, dotò la Chiesuola di S. Tommaso Appostolo ordinando perpetui suffragi, e quotidiani sacrificii. Dietalmo di Villalta sodisfece all'ultimo obbligo di natura con tanta contrizione della vita passata che sì il debito de peccati era à tempo, dispose che il pagamento delle Orazioni fosse eterno nella Chiesa Maggiore pur della Città, dove ogni anno religiosamente si fà l'anniversario suo. Nicolò di Brazzo

originario di

Originario di Venezia ó pure di Trevigi Uomo di belle con=
dizioni ottenne dalla Chiesa molti feudi utili, é per molti anni
la Gastaldia di Manzano, Onore all'ora destinato solo á persone
onorate. Di costui hó voluto far raccordo speciale, non indotto da
una vana ambizione, e superbia, come forse molti d'opinione torta, ed ingiusta credevanno ma per pura riverenza ed osser=
vanza verso quella persona dalla quale dopo Dio per lunga
successione la famiglia nostra ebbe principio se non chiaro, ed
illustre almeno mediocre d onesto in Udine, parendomi
ancora di commettere un torto notabile anzi quasi una
espressa scelerità, se raccogliendo io le altrui cose, trascurato
nelle mie col silenzio io passava questo mio Nicoletto degno
d'assai più lodata memoria, che non é l'iscrizione del
suo sepolcro, e de' Posteri in S. Piero Martire in Udine,
é nel tesoro del Capitolo d'Aquileja. Imperocche
frá suoi discendenti per lode d'una vita ottima li
nostra Frá Giovanni Vescovo di Parenzo, per dottrina
s'innalzá al grado d'ogni eccellenza Paolo Veneto Padre
Eremitano Filosofo, e Teologo eccellentissimo per meriti d'
onorate qualitá Gio: Nicoló Dottore, Francesco, e Valen=
tino Poeti d'artificio, é di dolcezza non commune, Piero
Uomo di gran spirito, e vivacitá nelle azioni della corte,
Michele Dottore, che attentamente udito da Principi di Ve=
nezia há ben spesso colli avvisi d'una viva eloquenza
amplificato le raggioni della sua Cittá, é conservato l'onor
della Casa. Má assai, e forse con noja de presenti, e de
posteri há ragionato delle cosé sué l'Istoria, usando troppo
ingeniosamente

impériosamente l'Impero della propria Casa. Tanni all'ordine suo
e come nata al giudicio della vera gloria vada scegliendo
dalle pietre vivide le gemme lavorate, Enrico Duca di Ca-
rinthia, ancorchè poco dinanzi fosse stato infelicem.te deposto
da Alberto Cesare, nulladimeno avendo ora in una stretta
battaglia vinto Federico Fratello dell'Imperatore, che con un
desiderio indefesso aspirava al medesimo Regno, fù coronato
un'altra volta Rè di Boemia. Questa esaltazione veram.te
eguale alla Casa di Gorizia avrebbe maggiorm.te che prima
l'obbligo legitimo col Patriarcato. Perchè con questa occa-
sione il Rè si confessò suo Feudatario, e come Rè, e come
Duca, e come Confederato. Per la qual cosa subito il
Parlamento onoratam.te mandò in Boemia l'Abbate di
Sesto Lodovico Cavalliere della Frattina, e Federico
Varlitti di Udine, che con le parole presenti palesaro-
no ~~[illegible]~~ l'allegrezza poco dinnanzi con tanti ar-
gomenti lontani mostrata. Tra costoro Lodovico ebbe
luogo con gran sdegno della plebe, essendo egli riputato
indegno d'un tanto Onore, come lui che poco dinanzi
con alcuni de' suoi Consorti aveva vituperosam.te consu-
mato i pensieri, e le forze a mantenere vivo il furor del
Camino. Ma Ottobono ed i suoi Nobili per prudenza
erano nel numero de pochi, e per magnanimità [illegible]
levando dall'animo la memoria delle offese rivolgendo
la disgrazia in grazia, sprezzavano i giudizii volgari,
e mossi da giudicii presenti si mostravano prontissimi
alla conservazione

alla conservazione de' meriti vecchi.

Per la qual cosa, perchè il Prinstaino chiamato dal Duca alla difesa di Boemia s'apparecchiava alla partita, Ottobono così consigliato da' suoi facendo la memoria del mille trecento e sette, e memorabile, e gloriosa gli rinovò il titolo di Feudatario della Chiesa nei nobilissimi Castelli di Maigzau, Trevèa, Valdeik, Vindisgratz, Bojnstain, publicando ancora, che questa inclinazione era dipendente non tanto da' beneficii stessi col Patriarcato, quanto dalle fatiche già gran tempo sostenute alla difesa de' Duchi da Corrado contro i Conti di Neoburga, ed i maggiori Baroni della Carintia, e della Carniola, che con pazzi, e scelerati partiti conspirando contro la Duchea parte presi, parte imprigionati avevano portate le pene della perfidia. Ora partito Corrado, perchè in questo principio tutte le cose fiorivano di buona pace, Enrico di Pisino Nobile molto conosciuto non allontanandosi dalla fede de' suoi maggiori fu scritto Vassallo del Patriarcato in alcuni Villaggi di grave conto della Ciapidia: Corrado Zelizza di Sacile volendo con i mezzi legitimi goder l'antica facoltà della sua Famiglia obbligò, e la sua Persona, e da' suoi posteri alla difesa di Torre Castelletto non molto lontano da Pordenone. Lucisino, ed Ugo de Portis si privarono di Vrunico Villaggio ameno dandolo a Giacomo di Valvasone.

Galeo di Sacilleto

Ostalio di Sacilletto rompendo gl'impedimenti umani lasciò la libertà di natura à molti servi. Cherico di Marcello Dorati Nobile Fiorentino fù scritto trà Nobili della Città del Friuli. Ora passarono pacificamente i giorni fin' alli Aprile, che già conformando gli effetti col nome aprì un' altra volta le porte à dissegni inquieti. Il Camino ed i Conti dopo un breve riposo, prendendo un nuovo corpo, campeggiando una gran parte del Paese rapirono una gran parte d'Animali. Federico, e Variendo di Giacomo, e Leopoldo di Variendo d'Attimis poco dinanzi tornati al possesso d'Attimis, venuti à contesa con Tricesimo, perche à questo modo davano ordine di poca sodezza, privati, e scacciati lasciarono il Castello à Milano Savona, Ludovico d'Alessandro, e Leonardo Belloni Nobili d'Udene, che con sincera fede s'obbligarono difenderlo alla Chiesa. Cammorretto di Pozzo mortale nemico de' vicini con l'ajuto de' suoi Villani non meno di natura, che di costumi indiscreti occupò il Castello di Braulino, e con una inaudita rapacità spogliò d'ogni sostanza Clarina d'Ermanno di Leggio già consorte di Leonardo Signore di quel luogo, Donna di mirabile continenza, e religione, che indarno fondata negli officii di Leggio suo Fratello fece gravissime querele contro il rapitore. Enrico di Prampergo Nobile d'opinione avara levò per forza à Federico suo Consorte una parte di Prampergo, e del Castello di Gemona, ne si piegò à far la dovuta

restituzione

restituzione, benchè fosse caldamente pregato da Giovanni di Villalta, Nicolò ed Ermano di Gemona suoi antichi amici, e Parenti. Da questi progressi di pessima intenzione il Patriarca non ispaventato, ma tirato un'altra volta dal servizio di Dio al campo del mondo, si restrinse in Udine, e volendo col consiglio, e con la forza batter la parte contraria, pose in uso due ordini, l'uno dinanzi non mai sotto il numero di tante persone osservato, come contrario ai statuti inviolabili del Friuli. l'altro per l'addietro spesse volte introdotto come possente nelle discordie civili, parte ad affliger, parte a ritener in fede gl'incostanti. Nel primo adunque sprezzato il Parlamento, come quello che allora era tronco, ed imperfetto elesse per suoi Consiglieri continui i Vescovi di Concordia, e Trieste, gli Abbati di Rosazzo, Moggio, Sumaga, e Sesto, Francesco, e Federico di Leggio, Enrico Cassaco, Gabriele di Strassoldo, Ossalco di Sacilotto, Silvestro di Filippo di Loventaglia, Candido Canussio, Enrico de Porcij, Corraduccio Galluzi, Vicello, Ermano, Pietro e Raimondo d'Udene, Raimondino di Gemona, Rosvanio di Venzone, Tano, e Lippo Strozzi di Fiorenza e Ristorio di Siena nobili di matura prudenza. Nell'altro permise che si potesse licitamente senza alcuna distinzione rapir le sostanze, ed imprigionar gli abitatori de' Nemici, acciochè levata via la robba, si levasse parimente la superbia, e la disubbidienza, dalla quale quasi da vento impetuoso erano commosse procelle orribili della discordia civile. Questo ultimo in breve tempo addusse tanti incommodi, che l'ira, l'avarizia, la povertà

vizia, la povertà, con un'implacabile risentimento d'ogni intorno pagò il rapimento col rapimento, ed il sangue col sangue, e la mutazione punse, e medicò gli animi di molti. Mentrechè questi trafitti dalla paura per assicurar la vita alzavano nuovi muri, quelli ò per debolezza, ò per impotenza sopportavano gli spogli de' suoi patrimonii, ò pur disperati del presente gli cedevano ad altri consolandosi della fortuna avvenire. Perciò quasi tutti li Nobili fortificarono i Castelli loro: mà trà gli altri Giovanni di Villalta diede à Giovanni Rosso Fiorentino la giurisdizione, ed entrate di Vernasso, Costa, e Mazzana Villette soggette al Castello d'Urusbergo: Arnerico d'Attimis à Francesco di Brandilisio suo Consorte, Ofaleo di Savilletto à Gulielmino de Salangani, Domenico di Niccolò di Budrio à Pietro di Cucagna, Bortolomio d'Enrico di Savorgnano à Virgilio di Vorlico Venezi; Filippo de Portis à Giovanni Ricossii d'Aquileja, Giacomo di Budrio ad Enrico, e Leonardo Sbrugli, ed à Suarzuto di Manzano, Federico Cassina di Milano Consorte di Soffumbergo à Tommaso Formentini, Gabriele di Strasoldo à Bortolomio, e Fulvisio de Portis ebbero molte giurisdizioni, Decime, Castellacci, ed altre imagini di Nobiltà. Molti Fiorentini non tanto allettati dal guadagno loro offerto da Enrico Vescovo di Frisingense, quanto dal desiderio d'una più quieta, e sicura vita si partirono dal Friuli, ed ordinata quasi una nuova Colonia riempirono d'abitatori Lack della Carniola luogo appunto, che pare non fabricato, mà nato à commodo de' Mercanti; ed in fine l'esempio delle rapine nella naturale ingordigia de' Mortali passò tant'oltre, che Ugo,

e Federico

e Federico Signori di Duino, e Prem da una parte, Trieste e l'Istria dall'altra con un incommodo inseparabile de' sudditi vennero à medesimi termini di rapacità: la qual cosa per la durezza de cuori vendicatrici, e per l'avarizia degli offesi auvrebbe condotta l'ultima distruzione, se al consiglio non pensato Dio non provederva alla sua Chiesa. Alberto Cesare che con animo veram.te Cesareo intendeva unir l'Impero all'Impero era per difendere l'Italia, acciochè la presenza sua, la Magnanimità, e la forza mettesse freno alle Città libere, e per la lontananza degli Imperatori, e per altri inconvenienti arrogandosi troppo, auevano indebolito ogni maestà, e quasi tutta la possanza dell'Impero. Con questa occasione Otto uno de Duchi di Carinthia volendo trasferirsi à Brescia nel mese di Maggio venne in Friuli. E' cosa inesplicabile, ed impossibile à dire, sebbene il Paese era d'ogni intorno lacerato, e confuso, quanto nobilm.te fosse incontrato, quanto lietam.te veduto, quanto magnificamente accolto dal Patriarca, sì perche era suo Feudatario, e confederato, sì perche portava il titolo glorioso, e divoto, di difensore, ed Auvocato della Chiesa d'Aquileja, Trento, e Bressanone. Questo Prencipe si fermò per molti giorni in Draimperzo allettando in parte gli occhi coll'aspetto ameno del Paese, rinovando in parte la memoria dell'antica servitù di quei Nobili con la Duchea. Indi assicurato dalla fede publica trasferendosi ora ad Udene, ora alla Città del Friuli, ora à Gorizia, ora à Sacile procurò con tutti gli spiriti, che finalm.te

seguisse una

seguisse una unione fedele degli Animi. E già il Negozio era ridotto á certezza, ed ogni impedimento pareva disciolto, ne restava senon la conclusione, la quale con grandissimo desiderio era aspettata da Volrico Diosii Ambasciatore d'Udene. Fulchero di Savorgnano della Città, Savio Savij di Gemona, ed altri commessi del parlamento. Ma perche ben spesso il principio é facile, il fine difficile, ne possono nelle gravissime azioni così interamente unirsi; il Camino dopo una lunga battaglia di parole ragionevoli si vesse vinto, compiacendo al Duca, ed al Delfino di Cristiano Signore. Ma i Conti restarono più che mai Nemici di Dio, ribelli del Principe, infesti al Popolo. Non si maraviglia, che finalmente al rifiuto si piegasse l'altezza e la durezza di Rizzardo, si perche con una inestimabile passione d'animo avea perduto Sacile, che gli era una certa borga á sfogar l'odio contro i suoi nemici, si perche assicurando lo stato suo secondo le convenzioni all'ora conchiuse. Gerardo Beccari, e Giovanni di Leonardo, l'uno per la Città del Friuli, l'altro per Udene per quattro anni á spese della Chiesa pigliarono la custodia di Sacile, solennemente giurando di non assisto ne al Patriarca, ne ad altri, li quali con animo nemico intendessero offender le cose di Rizzardo; avendo giurato ancora molte Communità, e molti Castellani sotto l'obbligo del sangue, e de Patrimonii rivolger subito il Consiglio, e le forze contro il Patriarca, quando egli con poca costanza ad evidente incammorato de' suoi fosse stato contrario á patti. Queste ultime condizioni erano certamente conformi alla dignità

alla dignità del Negozio, mà poco necessarie alla natura d'Ottobono, che sebbene difficilmente si dimenticava delle offese, nulladimeno in questa declinazione quasi fatale, e violenta delle cose sue s'accostava volentieri all'obbligo del grado Ecclesiastico, la cui Altezza tanto è maggiore, quanto più s'abbassa, geloso assai più della pace, che della guerra. Mà alcuni de' suoi disordinati nel sangue, e nella rovina tenevano una strada totalmente diversa, i quali dopo la partita del Duca, à modo di corpo, che risanato di fuori, dentro è indefessamente combattuto da pessimi umori, non potendo interamente acquietarsi, rivolgevano l'armi contro se medesimi, seminando mortali zizanie trà Cittadini. Giovanni Cucculetti, Costantino, Bellone, Brissino, Curanno, Dalinotto, Tobia, e Francesco Boschetti, Capi sediziosi de' Feudatarii del Castello d'Udene suscitarono un'odio armato trà i suoi Consorti, ed i Nobili della Città, volendo questi con una moderazione veramente civile, che à meriti gli onori fossero comuni ed aperti; pretendendo quelli, che ancora senza merito al corporazion loro per rispetto de' servizii passati ogn'anno succesivamente s'aprissero alcuni maneggi peculiari. Giovanni di Zucola, non ben lavate ancora le ulceri della malignità, contumace à Decreti della Città del Friuli, avendo obbligato alla parte sua Brangerzo, Cucagna, e Budrio, e Paolo Bojano, che nemico della Famiglia de Porty in particolare ancora s'era inimicato con la patria in generale conspirava alla publica rovina, offendendo

in qui modo

in ogni modo possibile i contrarii suoi. Mattia, e Volframo de Nobili di Caporiaco (oggi resta solam.te il villaggio, ancorche all'ora fosse un vago Castelletto d'un'antica famiglia del medesimo cognome) incarceravano Adolfo loro Fratello, Uomo veram.te e di pensieri, e d'opere cristiano, che con acerbe parole per=suadeva il viver civile, e moderato, non potendo patire, che la Magnata commune al Consorzio prestasse mano à mille atti scele=rati; ribaldi, e sanguinosi. Tolmezo come capo tenuto alla difesa de' membri, con reiterate istanze domandava ajuto alle Communità vicine per poter con giuste forze levar ai Castellani della Alpi carniche i fieri istromenti delle ra=pine, ed agl'incendii contro i Sudditi; mentreche Pellegrino di Varillis (?) d'Ayrone, Francesco di Leggio, Enrico d'Arta, Roz=zone d'Ampezzo, Vicardo di Socleno (?), Pietro di Castello delle Madonne, Giorgio di Castiglione incommodavano mortalm.te le strade, ed empiam.te spogliavano le case: Le quali disordinate fierezze per giudicio de' Buoni potevano mettere ad una dubbiosa irresoluzione ancora gli animi ben deliberati; perche dandosi inizio di guerra con i suoi, il Conte prendeva occasione di perseverar nella disob=bedienza, di scemar le forze agli Avversarii, e di raddop=piar ogni giorno le sue; ne facendosi risentimento pareva che portata a singolar vilipendio la Maestà Patriarcale non si dovessero senon sentire dannevoli disordini, essendo il disprezzo del Principe la morte del Principato. Ma Ottobono saggiam.te tenendo una via di mezzo nelle Terre mosse, imponendo tregue lunghe sotto consideratissime pene conservò e la vita, e l'avere à molti quasi condotti.

agli ultimi passi

negli ultimi passi: E fuori pose le taglie ordinarie de' Soldati
commettendo, che solamente difendessero i sudditi; non correndo à
danno de' contumaci: E nel ad un tempo tagliò con prudenza
l'esterminata ambizione di quelli, che con forze indirette
intendevano sottoposti gli Uomini liberi, e con una ava=
rizia ingiusta levar loro i feudi; asserendo, che questi tali
erano ignobili non nati di famiglia militare, non capaci
di beneficii del Prencipe, nemmeno portavano le insegne
overo arme, che in quei tempi altramente stati alla con=
servazione della gloria de' passati, arguivano la Nobiltà
e chiarezza delle case particolari. Con questi ordini pa=
reva, che dopo tante afflizioni il riposo per alquanto
tempo dovesse dar qualche saggio de' frutti suoi. Mà
come dal Cielo nubiloso non si può sperare, se non la piog=
gia vicina, così dall'odio, se non odiosi effetti. Il Conte con
alcuni artificii occulti indusse alla parte sua Venzone,
ed avendolo à questo modo fatto contumace à commanda=
menti publici lo spinse à dar ricetto à molti altri notati
della medesima infamia, ponendo ancora in fastidio a=
marissimo non solo i nostri, mà ancora i forastieri, che per
beneficio comune di Germania, e d'Italia frequentando
la stradda dell' Alpi non avevano il transito libero per
un luogo nemico, e disobbediente.

Imperoche subito egli pose mortali impedimenti à
passaggieri: abbrucciò il Villaggio dell' Ospitaletto, non
perdonando ancor alle Chiese di Dio: Deformò tutto il
territorio di Gem

territorio di Gemona, ed Artegna riducendo i campi ad una orribile nudezza, e con una fretta inestimabile quasi mettendo l'ali ai piedi, cacciandosi intrepidamte nelle Valli con l'ajuto de Castellani contrarii à Tolmezo diede per alquanti giorni riposo alle sue genti sotto Cadore con speranza di tosto impadronirsi. Era ivi Capitano per la Chiesa Ludovico di Maniaco Nobile di vivace ingegno, e di fede constante. Costui tentato primieramte con mille artificii di parole, e poi combattuto con le forze de' Soldati così sempre mostrò un valore stabilissimo, come alcuni de Cadorini mossi dalle promesse vane trattarono con eterno biasimo ~~liuto~~ del nome loro d'aprire nella notte al Conte una delle porte: il che averebbe sortito l'effetto, se Bartolomio Malacarne uno dé principali Cittadini, che ricercato non volse aver parte d'impresa così infame palesando i traditori non conservava il Castello alla Patria, eccetto i rubelli alla lode sempiterna d'una salda fede. Con questo atto nobile mettendo l'avversario à così dubbiosa risoluzione che disperando il fine con la medesima prestezza tornò à Venzone. Narra Domenico Notajo della Città del Friuli Vomo allora riguardevole non tanto per la fedeltà certa dei scritti, quanto per la rozza eloquenza, con la quale frà le particolari azioni nascoli alcune del publico, che Maddalena di Veriglio di Cadore Donna d'animo piucchè militare, e virile alla presenza del popolo con meraviglia universale troncò la testa à

Rolandino ...

Palatino suo marito uno de' Rei, e col busto la gettò nella selva dicendo che nella patria non meritava aver sepoltura un traditore della patria, il quale siccome vivendo s'era portato da Lupo trà gli Uomini, così morto era degno d'esser divorato trà le bestie da Lupi: Parole degne di maggior Donna, di costei, mà tanto più notabili quanto più lontane dal sesso donnesco. Ora trà questo mezzo Rinaldo Feliciani, e Franceschino di Castel nuovo Nipoti d'Ottobono quasi rinfacciando à se stessi, ed agli altri una pazienza troppo lunga e dannevole spinsero l'esercito ordinario della Chiesa sotto Venzone. Mà dopo tre assalti, perche il Popolo sostenuto dal Conte si difese valorosam.te fù forza differir la vendetta in altro tempo. La qual deliberazione parve tanto più scusabile, quanto altrove appariva il bisogno più evidente. Perche Niccolò Quirini con alcune Galere Veneziane depredati i lidi vicini, spaventò orribilm.te il Paese, con un'avvertimento tratto da nostri danni rappresentò alla faccia di tutti i secoli, che ben spesso ragionevolm.te gli esterni, e lontani consumano i Principati, quando i Domestici, e presenti ingiustam.te attendendo al sangue civile, mettono in obblivione le ingiurie, che dagli altrui disegni possono cadere ad offesa nostra. Il Parlamento per grandezza de' suoi aveva sotto gravissime minaccie proibito ad alcuni Castelli dell' Istria che non allontanandosi da decreti precedenti non eleggessero Podestà senon Furlano, ò pur della medesima Provincia, opponendosi fieri di tempo con questo ambizioso giudicio alla naturale inclinazione de Popoli

verso il nome

verso il nome Veneziano. Per la qual cosa quella Republica non mai ingiusta nell'occupar l'altrui, mà ostinata nel conservar il suo, subito cogli effetti armati fece un fiero risentimento, difendendo quelle antiche ragioni, alle quali nell'età passata non l'esecuzione, mà le parole solo erano state contrarie. Ottobono perciò assegnò un gran numero di Soldati alla difesa di Marano, e de' porti maritimi: E perche l'Ottonelli Vescovo di Concordia avezzo piuttosto à chiudersi nella Chiesa al Ministerio delle Lodi divine, che ad uscir all'aperto all'opera degli istromenti bellici, con una freddezza disdicevole à presenti pericoli custodiva Portogruaro, s'accordò che il Dominio temporale del Castello spettasse al Patriarcato, e lo spirituale al Vescovato, raccomandandolo subito à Lidorvisio di Valvasone Bertoldo di Pers nobile avezzato à costumi d'una continua costanza. Nel medesimo mese (era di Novembre) attendendo il Conte con un'ardore sollecito, e così intento à conservar Venzone, che pareva dimenticato del resto dello stato suo. Le Genti della Città del Friuli, Artico e Bracciano, e Manzano, Soffumbergo, e Rosazzo ora inalzandosi alle cime de' Monti, ora ascendendosi nella bassezza delle valli, improvisam.te apparendo vennero sotto Tolmino, e saccheggiato Concio di Gorizia Capitano del Conte, lo ricuperarono alla Chiesa. Ivi subito il Patriarca pose Capitano Branca Grasso Nobile Milanese, essendo della costui fedeltà pienam.te informato, ed assicurato dal giuram.to, e dalla Auttorità d'Artuico di Castello, Fulchero di Savorgnano, e Giovanni di Villalta, che quasi presago della morte vicina, involto in altri peccati, non volle ritrovarsi trà gli disubbidienti, e scommunicati. Imperoche

scommunicati. Imperciocche mostrandosi l'anno mille trecento e otto non solo Giovanni, ma' ancora altri nobili delle più chiare case del Paese segnarono l'ultimo punto della vita: Tra quali fu anche Guglielmo d'Ernesto di Vipinico, che non scordato de servizii ricevuti, a' Niccolò Musattini suo Parente lasciò bellissimi poderi nella Carintia, reliquia de suoi Progenitori originarii, come si crede, di quella Provincia. Ora questo anno nella prima apparenza caminò tutto piacevole, avendo la grandezza del Verno vietato l'armature con le pelli, ma' alla fine rivolte i passi ai soliti anzi quasi necessarii travagli, che pur nel corso d'alquanti mesi nelle Città, e luoghi murati, dando la pace gran gusto all' opere sue, Odorico di Castello, Mainardo d'Odorico di Villalta, Rizzardo di Cassaco, Steffano di Zeacò, Bertoldo, ed Odorico d'Arcano, Andriuzio di Varmo, Niccolò di Tommaso di Tarcento congiunsero tutta la loro Masnata con nuovi Matrimonii, volendo con questo mezzo accrescer non meno il numero de' schiavi, che la domestica riputazione: Francesco d'Ermano di Leggio, che pur' allora era tornato alla publica grazia, non temperandosi dal commun desiderio di sopraccumular richezza alle richezze, tirò oppresso la sua facoltà amplissima tutto il villaggio di Ipponzio nelle valli carniche, perche gli abitatori suoi al tempo prescritto non gli avevano prestato il vassallaggio: Federico d'Attimis d'Enrico di Bartana indotto da pura carità verso quelli che considerando altam.te il nostro principio, egli riputava Fratelli, manomise molti de' servi suoi: Corvisino, ed Ugo de' Bossi per una gran somma de' contanti lasciarono a' Elicco d'Enrico

Tassoni di Castello

Tasotti di Castello la giusta metà del Castello di Visinico Feudo del Conte di Gorizia. Enrico Castimbergo di Cussaco per pochi dinari diede la parte sua del Castello di Legio à Gio= vanni Medico di Viterbo, abitatore di Melso, dal quale anno creduto alcuni esser discesa la Famiglia di Melso nobile in Udine, e per Giovanni di Melso Dottore d'ingegno sublime inventore com'è universale opinione in Patria della Religione de Paulini, che poi giustamte fù dannata dalla Chiesa, e per Giovanni che à giorni miei vivendo quasi come santo per bontà, e pazienza di vita morendo diede fine à questa Casa. Bonacorso di Vargendo d'Osoppo fece ricco d'innumerabili feudi Signorili Rasnerotto Rasnerotti di Venzone. Manfredo Conte di Porzia per far parte agli estremi del valore, e del giudicio, col quale era d'utile grandissimo à Domestici andò Podestà in Milano, essendo Prencipe di quella chiarissima Città Guido della Torre. Bernardo di Ragonea risoluto con retta l'anima à Dio donò molte Chiese, mà in specie quella di S. Pietro in Apol= linetto. Tobia come Presidente d'Udine, e come ottimo Cittadino ajutato ancora di Martino Zanolla Ambasciatore della Città del Friuli, fra i discordi Udinesi estinse ogni disordinata contesa, e delle parole, e del ferro. Ed in fine Ottobono medesimo perchè fondato sopra un giudicio poco lon= tano, mà scusabile per l'apparenza del tempo si persuadeva una lunga pace spendendo i dinari della guerra, restaurò magnificamte una parte del Castello d'Udine, ed altri edificii publici. Ed il Conte (il chè fù quasi reputato à miracolo)

mandando

mandando Ambasciatori Rodolfo di Duino, Carlo di Pisino, e Fulchero di Belgrado, li fasciò intendere, che quando la Chiesa come giusta madre reintegrasse la Casa di Gorizia nel titolo d'Auvocato, e Capitano Generale, le sarebbe stato ubbidiente figliolo, e difenditore. Questa proposta veramente insperata addusse la speranza d'una quasi certa mutazione di tante turbolenze. Ed il Parlamento congregato in Udine dissegnò effettuar materia così importante, e così grata. Il Vescovo di Concordia Andreuzzio di Vareno, e Rajmondo Lavora. Udine medesimamente è la Città del Friuli come maggiori della Communità mandarono Corrado e Gabriele, Corrado Salvzi, e Bartolotto suoi Procuratori, i quali nei passi dubbiosi col consiglio guidassero il Patriarca, e quando fosse nata conclusione onorata dassero l'assenso. Il Negozio passò per mano di molti, e molti Ambasciatori; mà in fine, sicome fuori d'ogni aspettazione era uscito, così ingannando il desiderio dei Popoli, non ebbe l'aspettata risoluzione. Perche Ottobono misurando la natura de' Nobili col solo onore credeva che il Conte si contentasse della gloria sola del titolo. Mà il Conte con più salda elezione sprezzando il solo onore, come ombra (se può essere) senza corpo non accompagnata quando interamente non gli fosse data e la dignità, e l'utile, essendo le ricchezze l'anima e la destra della nobili operazioni. Così adunque tornati gli animi ai primi segni, nell'interno dell'uno, e dell'altro signoreggiava

si guerreggiava: Non perciò nel mese di Maggio il Patriarca prepose lo stato mondano all'obbligo tenuto à Dio: Che pure allora visitò le Chiese, ed i Feudatarii suoi nella Germania, avendo trà questo mezzo col consenso del Capitolo di Aquileja lasciato Vicedomino del Patriarcato Varnero di Cucagna. Era costui destro nel governo, mà irresoluto, e quasi timido nel partito; Onde siccome la prestezza d'Ottobono rallentava la rabbie civile, così la tardezza di Varnero ingagliardiva l'odio al male. Onde non fù sì tosto inalzato à questo grado, che Sassetino Capitano di Sacilletto, i servi d'Ospaleo di Sanbetto per la Chiesa fuori d'ogni disposizione di giustizia imprigionò destinando alcuni alla morte, alcuni alle tenebre perpetue. I Nobili di Cormone indotti da Nigotto loro Consorte vendicando le ingiurie private contro un solo che fù Faccio Fradssi di Manzano abbruggiàrono Villa nuova à danno gravissimo degli abitatori innocenti. Fulchero d'Ursspergo Capitano di Belgrado da una parte, Varnero di Castellerio dall'altra impazienti nell'odio scambievole col ferro posero sottosopra molti Villaggi. Ora costoro diedero quasi i primi suoni d'una confusione leggera. Mà altri d'animo più iniquo, e più audace fecero sentire il suono, e l'effetto d'una quasi imagine d'un combattimento grosso. Enrico di Prampergo, Odorico di Cucagna, Valtero pertoldo, e Bernardo di Zucola, e Spilimbergo, Paolo Bojano, ed altri forusciti, reassumendo nuovi spiriti, e molto maggiori delle forze con un numeroso apparecchio de' suoi Parteggiani irremissibilmente piegati alla vendetta

alla vendetta tentarono d'impadronirsi della Città del Friuli
Panche Giacomo di Budrio, e Bertoldo Roprecht di Fagede
ai quali molti d'infame condizione facevano ampia
strada saziando l'odio particolare sopra il publico, aven=
do mortalmte. percossi, e scacciati i Guardiani, pigliarono
la porta di S. Silvestro, e subito ascesi sopra la Casa della
Famiglia de' Pozzi, secondo l'ordine già dinanzi posto fecero
alcuni segni per li quali Enrico, e gli altri avvisati, uscitì=
do dal Borgo dove erano stati ascosi, irruppero furiosamte.
nella Città, e con l'armi, e col ferro confusero la maggior
parte disarmata. Trà gli altri quei di Zucola con un'
audacia, e smania la maggiore del Mondo venuti fin'
al Palazzo nell'intimo del Corpo della Città, avendo
attaccata una pericolosa Riga con Candido Canussio, e molti
altri ivi confusamte. concorsi per conservar la Patria perche
Candido, ed alcuni de' suoi restassero feriti à morte, furono
virilmte. rigettati fin'alla Casa di Vodorlico Longo, ed alla
Torre di Filippo, e di Lovisino de' Pozzi. Quivi nella reci=
proca ostinazione dell'ira, e ~~della~~ pietà verso la patria
si sparse molto sangue tra il grido del Popolo, ed una strage
indisputata dell'uno, e l'altro sesso. Pur alla fine Odorico
e Tommaso di Cucagna, e molti altri, si fecero strada col
ferro, e così fin nel mercato avendo ritrovato un più
duro rincontro, nel quale con molte ferite fù ucciso Tommaso
Levatagli di mano una Bandiera di Cucagna à gran pena
salvandosi

saltandosi per la Porta della Prepositura, tornarono là dove ancora si combatteva con tanto ardore, che non si poteva aspettare se non una sanguinosa riuscita. Se finalm. alle voci, e preghi compassionevoli de' Frati Predicatori venerabili per santità di vita non si partiva Enrico insieme cogli altri mossi ancora (come si crede) dal grido de' Vecchi, e delle Donne ancora, che animando i Cittadini davano speranza di presto soccorso dalle Ville vicine. Ebbe adunque questo successo l'audacia intemperata del Prampergo, e de' Compagni, che pochi giorni dopo eccitata da un'odio inquietabile con più fortunato fine prese Eborumbergo non ben custodito da Odorico de Porz, e dai suoi Consorti. Ora questo Castello fondato nel sangue dei Villani, e spogliato d'ogni sostanza restò a' Ladroni un perpetuo avviso da' ~~tutti~~ tutti delle discordie, ed una pittura continua della scelleratezza. Oltrecchè le fiamme d'una pessima volontà furono così ardenti, che accendendo il fuoco in quella fabbrica vecchia, si faceva la notte vedere, e da ~~Zuccola~~ Zuccola, e dalla Città; ma con diversa apparenza di volto, che se quella rise, questa quasi pianse, essendo innanzi gli occhi suoi il Castello abbruggiato d'una Casa benemerita del pubblico, e raccomandata alla pubblica protezione: il qual dolore divenne ancora più pungente, perchè a questi disordini contro il parere commune il Vicedomino non altrimenti che se fosse stato

strettamente

strettam.te Legato non si mosse punto, ne pur con le parole diede segno alla sua auttorità; Onde i Congiurati averebbono nobilitata questa scelerità con nuove imprese, se la sola Città mettendo un'eguale ostacolo all'uscita di Zucola non ~~[illegible]~~ conservava in un tratto e la vita, e la robba à suoi Cittadini, e quella poca riputazione che l'era restata. Mà frattanto Ottobono avvisato dalla fama d'un successo così insolito frettolosam.te tornò in patria, e mutando la tar=dezza primiera in una risoluta prestezza cagionata dalla avversità precedenti subito fece correr per la contrada furlana nuovi soldati condotti da Corrado, e Federico di Sternbergo Capitanii del Duca di Carintia nobili chiari nella milizia, i quali senza compassione, senza differenza posero all'ultimo esterminio i Territorii de' Ribelli. Mà dà questo mezzo la Città offesa à furor di Popolo spianò fin' alla terra i Palazzi, e le torri del Prampergo, di quei di Zucola, Budrio, Cucagna, e del Bojano, volendo che la deformità delle rovine restasse un quasi eterno trofeo del risentimento civile contro li scelerati Cittadini, e detto ad un tempo alla presenza del Vicario Generale indusse Cor=rado Galluzi à giurarle fedeltà con una solenne promissio=ne di non dar giammai la Casa sua, che aveva quasi forma di Castello agli Avversarii. Nel che con un'am=mirabile prudenza si interam.te assicurata da Nobili mallevadori Fulchero di Savorgnano, Geleso di Spilimbergo

Rainero di

Rajnero di Venzone, Giovanni, e Gulielmino Galangani, Virgilio di Vorlico, Pietro Fondano, e Gulielmo Baldachini; Ne mettendo termine all'odio eguale con l'opera assidua di Giacomo Candido Canussi, e di Gulielmino Galangani suoi Proveditori, sollecitava ogni giorno i Capitani à vendicar non solamente i suoi dissegni della presente audacia, mà ancora provveder à Borghi dispreggendo i Castelli come albergo d'uomini infami per molte ribalderia, come sassi d'offensione, come focili, da' quali continuamente s'accendevano fiamme di disordini mortali à tutto il Paese: Publicò medesimamente un Statuto conforme al tempo, nel quale diede perpetuo bando à suoi Cittadini, che con qualsisia commercio accostati à Castellani, durando la guerra tornassero à casa, ò pur occultamente mandassero à suoi le spoglie rapite à Nemici. Il qual stato fù posto ancora in uso d'altre Communità molto ben avvedute nell'interesse universale, ed in specie da Udene, conciosiache questa Città sempre intenta all'accrescimento fosse allora molto affezionata alla parte de' Castellani. Perche quando la sollecitudine degli ~~offesi~~ offesi aveva quasi prodotto contro gli offenditori frutti vicini al voto, mandando Marino Fisico, e Giacomo Brugni suoi Ambasciatori, interponendo i dissegni de' Capitani trattò lungamente il modo di far una pace perpetua tra' discordi, e d'unir quasi la Madre à Figliuoli. Il Gramsergo, ed i Consorti eguali d'animo per un'animo indurato alle fatiche,

mà disuguale

mà disuguale di forze, accettavano ogni condizione, purche fra tanti danni avessero almeno una giusta emenda de' Palazzi distrutti. La Città all'incontro vinta dall'autorità della maggiore, e più riputata Communità del Friuli, mostrava un [manifesto] desiderio di pace, chiudendo però affatto l'orecchie all' emenda, non tanto per gloria publica, quanto per esempio d'altri inquieti, à quali questa rovina apertamente palesa=vano, che in parte la pena era stata simile al demerito. Per la qual cosa il Patriarca desideroso della quiete de' popoli alla presenza di Gerardo Feliciani suo Ma=rescialle, è di Cassimano di Savorgnano suo Conduttiere in Udene per levar via ogni impedimento s'obbligò à Tommaso Ambasciatore della Città di sollevarla d' ogni danno, che da questo capo le potesse avvenire, ed accettando prontamente nel resto la remissione fatta nella sua persona, e del Camino da Federico, e Filippo de' Portis, Gulielmino, e Tommaso suoi Ambasciatori e da Forusciti ~~ed~~ i' consideravansi insieme col Camino per molti giorni i gravami delle parti. Mà nel mezzo del trattato una certa violenta disposizione di stelle contrarie subito oppose un nuovo spirito d'impedimento che da uno de' Principi, da quali s'aspettava la tranquilli=tà certa, si levò subito il dubbioso tumulto. Giovanni di Leonardo con la voce di Federico Durizzo rappegnò alla Città del Friuli i borghi di Sacile, chiaramente esprimendo

che per i gravav

che per isgravar l'altrui pensiero con una continua cura non voleva sprezzar il proprio; contentandosi piuttosto d'esser picciolo Signore in Casa sua, che suoi compagno nel governo d'un Castello veramente illustre. A' costui fù risposto che la Città con nessuna ragione poteva compiacerlo, non dovendo implicarsi senza titolo nei negozii d'Udene, che per cauzione, e preminenza degli interessati aveva commesso alla sua fede quel Luogo, al quale per giustizia si doveva far la restituzione, certificandolo, che quando Everardo avesse dinanzi il tempo rapegnato il Castello, e la Casa incastellata di Corrado Delizza già posseduta da Zoppoleno della Torre, avrebbe maturamente proveduto come portava l'onore, è l'utile del Patriarcato, e la fede, e la riputazione d'un publico. Ora da questa falsa vista d'occasione (perche i Capitanii discordavano d'Animo) incitato Ricardo, anzi rapito dalla sua naturale inclinazione all'incostanza, confidato ancora nell'odio intestino de Castellani, è nelle forze del Conte, rinnovando à pochi giorni la pace passata, fece nel mezzo della notte assalire Sacile da Ardengo suo Capitanio, e da molti soldati per forza e per esperienza temuti. Costoro accostati con le scale ai muri pensarono nel sonno ingannar le guardie, che vigilanti con i gridi destavono trà Cittadini usciti dal letto, e necessitati à prender l'armi

trà il timore

trà il timore, ed il lamento delle Donne, e de' fanciulli una confusione non altrim.te che se la viva forza avesse dato effetto agli inganni del nemico. Mà fù così possente la difesa di Giovanni, il quale certo cogli effetti cancellò la viltà delle parole, e parim.te degli altri, che gli oppugnatori in parte morti, in parte ributtati non riportavono dall'impresa altro che Rossore, è pentimento. Era il verno, ed il giaccio altissimo, quando il Camino nevand.te raffreddato nella fede con questa esperienza vituperosa, ed infedele tornò al suo primo fallore. Onde come che Ottobono volesse subito scoprire un' intenzione d'eguale misura, nulladimeno i suoi fedeli opponendo la malignità del tempo lo levarono da questo proposito, e tutto ad un tempo per dargli un sicurissimo giusto di fede con quella unione per la quale il Prencipe prende una larga confidenza col suddito, chiusero una strettissima Lega trà Prata, Porzia, Castello, Varmo, Villalta, Spilimbergo, Strassoldo, Zuccola, Melzo, Perso, è Carpimano di Savorgnano, da una parte Trieste, e la Città del Friuli dall'altra, la quale fù publicam.te guidata à conservazione della Chiesa, ed à difesa scambievole de' Collegati: Questa Lega si rappresentò à tutti gli ordini così grata, così gloriosa, così esemplare, così necessaria, che sebbene quasi sempre i maggiori danno forma à' minori, nulladimeno con un'effetto differente ora il particolare inducendo una lodata invidia riformò il publico. Perche non molti giorni dappoi i Liberi, i Ministeriali, e le Communità sotto

quel medesimo

medesimo obbligo si obbligarono. Si crede che i Forugiti estremamente spaventati non tanto da proprii incommodi, quanto da questa unione deposero la maestà dell'alterezza e col mezzo de' medesimi Ambasciatori Udinesi rinovarono la prattica dell'accordo, già per molti mesi involto nel silenzio contentandosi (bassezza quasi incredibile) che gli offesi medesimi fossero Giudici degli offenditori, purche almeno restasse viva la speranza del rifacimento de' Palazzi, avendo massimamente portato le pene molto maggiori dell'audacia. Ora gli offesi essendo stati cautelati dal Prencipe in questa materia, si mostrarono i medesimi, che prima. Per la qual cosa nel mese di Dicembre Filippo de Portis, Pellegrino, Giacomo, e Leonardo Procuratori del Publico da una parte, e Bernardo di Zuccola obbligandosi ancora per gli altri congiunti, essendo venuto nel Convento di S. Domenico sotto la cauzione d'un rescritto della Città dall'altra, si sottoposero all'arbitrio di Corrado Pelluzi, Gulielmo di Valtero, Valentino, ed Antonio Venussi Cittadini, e parenti degli offesi imponendo termine all'espedizione il secondo giorno di Febbrajo, ed espressamente convenendo, che i contravenienti agli Arbitri cadessero alla pena irremissibile di seicento Marche, la cui metà dovesse essere degli osservanti, l'altra de' Giudici con questa condizione, che quantunque la renitenza pagasse la pena, l'arbitrio però sortisse

una esecuzione

una esecuzione inviolabile. Oltre di ciò con un stretto giu=
ramento gli Ambasciatori protestarono che senza nota di
biasimo Udine averebbe perseguitato i Contrafattori, casti=
gando con tutte le forze quella incostanza, che all'insta=
bilità avesse tratto una pace perpetua. Ma in questa ca=
duta inevitabile al tumulto, poco, anzi nulla rilevava
l'opera fatta dagli Amici, pari l'obbligazione della pace;
che il nemico con le Contraposizioni occulte atterava tutto
l'operato. Ardengo mandato dal Camino, come scrive Odo=
rico Segretario del Patriarcato, sotto un' abito villano, ed
sconosciuto venne nel Castello di Zuccola, e con acute pa=
role riprendendo la viltà de' Congiurati, non solo gli
mantenesse nella primiera temerità, ed arroganza ma ancora gli
sforzò a' sottoporsi al Camino a' distruzione del loro Prin=
cipe. La qual cosa risolse subito ogni pratica, ogni pro=
messa in aria, massimamente perche costoro senza la restitu=
zione de' Palazzi, gli offesi con questo obbligo non pur di
parole, si mostravano totalmente contrarii alla pace, la quale
però altrove stillando la dolcezza sua pareva raddolcire
il veleno d'un' odio amarissimo. Imperocche (così racconta
il Lazio) in questi giorni il Conte di Gorizia, ed il Duca di
Carintia donarono à Dio tutte le ingiurie, tutti gl'insulti, ed
incommodi, co' quali scambievolmente à danno de' sudditi ave=
vano violato il Parentado, ed Amicizia. Questa pace per
la natura implacabile del Conte con i parenti suoi fù neramente
rinnovata, ed à suo gran vitupero publicata al Mondo. E però
non fece molto

non fece molto viaggio, anzi tornando ai primi passi sotto
pretesto di difendere uno de' suoi sudditi condannò alla
solita afflizione tutto il popolo. I Capitani Stombergli
con giusta legge di guerra, durando la prattica della pace,
levarono il fortissimo Castello d'Stoffergo dalla mano di
Ermano, e Vargenolo Camoretti; lasciandolo all'integrità
di Giovanni di Soffombergo. Costui abituato piuttosto
che alla fatica bellica, dove che la bruttezza d'animo
all'ozio civile, lo rassegnò al Patriarca con pretesto, * che
non può coprirsi sotto fortezza di natura, o d'artificio lo rassegnò in tali tempi
non gli fosse imputato in conto alcuno, quando tra questo
o per inganno
mezzo l'altrui audacia, l'avesse intromesso in quel
Castello. Ora il Conte con una lunga gravità di parole si
dolse col Duca, che i suoi Capitanii non avendogli
rispetto, avessero fatta quella ingiuria a quei NOBILI di
singolare affezione, ed incorrotta fede con la Contea; al
quale non fu data altra risposta, senonchè gli Stombergli
non come Capitani suoi, ma come Commissarii d'un suo
Confederato avevano fatta quella impresa, secondo la
commune condizione della guerra, e che però non essendo
il Duca Padrone dell'altrui volontà in una causa
giusta ed apparente non sapeva, ne poteva far altro.
All'ora Enrico manifestamente scoprendo l'animo mutato,
continuando nella sua inumana intenzione, ritirato con
una parte delle sue Genti in Venzone, imprigionò molti
Mercanti della Carintia. Ne atterrito dall'asprezza del
freddo, nel mese di Febbrajo nel mille trecento, e nove
corse quasi tutto il Patriarcato, incomodando gli abitatori
in tutti i modi

* al Patriarca con un gagliardo pretesto che non gli fosse *

in tutti i modi d'avarizia, e di crudeltà, e nel ritorno
danno il secondo guasto al territorio di Cremona, i passati
tempi averian lasciato un'ingratissimo ricordo delle infe-
licità publiche. Ma' o' pochi, o' pur nessuno per giudicio
degl'intendenti può uguagliarsi al presente, nel quale
non una parte, ma' il tutto vesso quasi eradicato dalle
percosse civili non mai pell'addietro sentite, con un continuo universa-
e gravissimo pensiero d'ognuno, e lli cupe, essendosi maggiormente con universale
le maraviglia d'Europa, ed infinito dolore de' Popoli,
mutati l'antica forma del governo, e da una commune
Republica d'Ottimati ridotta sotto il dominio licenzioso
d'un Signore violento, e tirannico. Ora Carbono, ed
il Generale non destati, ma animati dalle incursioni ne-
miche, subito appresso le Taglie ordinarie fecero nuovi
soldati d'animo veramente marziale, avendo sottoposta una
banda di fanteria al comando di Cassimano di Savor-
gnano. Le Communità medesimamente oltre l'obligo per l'interesse, e
della fede, e grandezza publica spinsero fuori l'insegne
loro con buon numero di soldati volontarii, tra' li quali
superbamente comparvero Leonardo Belloni per Udine,
ed Ingaldeo di Giovanni di Muggia per la Città del
Friuli. Tutta questa Gente, avendo prima il Consiglio del
Parlamento conchiuso, ch'era necessario batter il Capo, acciochè
poi il Capo, ed i membri dassero pace al Paese, ordinatamente
marchiando nel medesimo mese di Febbrajo venne in Cor-
mone. I Nobili, e la plebe mossi da giusta paura si chiusero
chiusero subito

si chiusero subito nel Castello, onde i Patriarcali senza ostacolo alcuno con una fierezza veramente inumana, rovinarono non solo le piante de' poderi bellissimi, e fertilissimi, ma ancora incredibile passione degli interessati fecero apparire agli occhi de' presenti; e da' lontani le fiamme accese nel Villaggio, ed in specie nel Palazzo del Conte, dove ne' giorni piacevoli di caccia per diporto con la Corte sua era solito ridursi. Era certo una estrema compassione il contemplar la deformità eguale di quel guasto indiscreto e quasi irreparabile; il quale quasi spettacolo giocondo fu per un giorno e più goduto da nostri oltremodo desiderosi dell'altrui incommodo, e dell'utile proprio, avendo ivi tutte le voci gridato; che gli assicurati fra' muri si dovessero assalire. Ma perche l'imprese non col giudicio di molti, ma col discorso di pochi felicemente si guidano, fu terminato da Capitani, che, quantunque un luogo per difficoltà montuoso per materia grossa di fabrica, per difesa de' nobili indefessa difficilissimo à cedere, restando dietro alle spalle potesse impedire qualche risoluzione; nulladimeno ora si doveva attendere alla Rocca, ò pur Capo del Dominio nemico con questa infallibile opinione, che vinto il principale non potevano lungamente durar gli accessorii.

Onde nel giorno seguente per tempo si venne à Massa. Era questo villaggio simile ad una mezza Terricciuola, se non per magnificenza di fabriche sontuose, almeno per chiarezza di ordini civili, introdotti di tempo in tempo dal grave pre-

giudicio de Nobili

pregiudicio de' Nobili abitatori, e del Popolo. Si governava
à Communità aggregata al Corpo celebre del Parlamento, go=
dendo ogn'anno un nobile Furlano, che sotto titolo di Gastaldo
a' costume Longobardo aveva cura dell'entrate publiche.
Le antiche Famiglie de Portis, e d'Orzone usufruttuando le
fatiche fedeli de' suoi Maggiori erano di più certa autorità
tra gli abitatori, de' quali Ardemano di Villessio de' Portis,
e Pietro di Vorlico di Cero d'Orzone tenevano in gran
parte il Dominio di quel luogo avendo costoro insieme
con la Patria mutato li cognomi suoi. Onde ora la
Communità fece Capo della Taglia sua il medesimo Ar=
demano, persuadendosi che un Ramo di famiglia fede=
lissima ~~non pensarebbe~~ mai rivolgerebbe non pur i passi, ma neanco i pensieri alle infedeltà. Costui però in=
gannando i presenti, ed i Posteri ancora la Gorizia, e chi scoprì giammai [illegible], ed oppose
[il servizio [illegible]]
il petto à nostri difendendo le mura del Nemico molto
simile à suoi costumi. Di questo atto vituperoso Giovanni
suo Parente non volse aver parte alcuna, anzi avendo né senza pe-
ricolo della vita
con parole audacissime dimostrato lo stato vergognoso de' rubelli,
venne nel campo del Patriarca, e provò che il Giudicio
d'un Prencipe non aggravato da Passione fa caminare
il merito, ed il demerito à movimenti eguali. Perche
così il rubello restò infame, e privato delle abitanze, come
in testimonianza eterna d'una fede sincera, le medesime
furono date à Giovanni indotto subito al possesso da Filippo
di Quonzio de' Portis. Fra tanto il Campo arrivò nel
Villaggio di

nel Villaggio di Fucinico; quivi sopra un Colle poco ele=
vato giaceva il Castello di non molta grandezza, alla cui
vista da una parte fà dilettevole apparenza il Monte
nobilmente piantato di generose viti, ed Olive, che vincen=
do l'inverno tengono ivi una perpetua primavera;
Dall'altra s'allarga una bellissima Campagna, già nobi=
litata nell'infelicità degli anni nostri, i quali per mal=
vagità di destino sotto l'Insegne Veneziane insipientemente vinte da
Scander Bassà Capitano di Maometto Signore de' Turchi,
facendo quasi altissimi monti di Corpi uccisi, e quasi fiu=
me col sangue sparso innalzarono à così temerario ardire
quei barbari ferocissimi, che in dispreggio d'Italia vin=
dice del Mondo portarono l'aste invitte quasi negli
occhi di Venezia città invittissima capo d'un felicissimo Impero. Aveva il Conte lasciato questo Castello
ben munito alla cura di Simone d'Andrea d'Ungrispaco
Nobile d'una Natura così dura, così intrattabile, che
facendo torto alla ragione, ed al commune desiderio di
vita, ancora nei pericoli evidenti di morte non esegui=
va senon quello, che gli dettava la sua barbara impressi=
one; Onde come ch'egli e di forze, e d'ordini fusse di
gran lunga inferiore, sostenne nulladimeno un'assalto
con tanta terribilità d'animo, e di parole, che il Campo
per la temerità d'un solo si risolse non riuscire à molti.
Per la qual cosa ordinato à modo di corona quasi riposan=
dosi levò affatto agli assediati ogni speranza di fuggire,
è piantando nell'altezza del monte alcune balestre di
eccessiva

eccessiva grandezza, privò subito le mura d'ogni difesa.
In questi Barbari inesperti, o per meglio dire non così saggi come sono i nostri
Mentrecchè adunque quella strettezza insopportabile andava di giorno in giorno inducendo la disperazione, e già la vettovaglia mancava, ed i feritori non si tosto apparivano le persone fuori delle stanze chiuse, davano l'effetto certissimo al tiro disegnato, gli assediati umilmte. pregarono l'Ungispaco, che volesse piuttosto con perdita del Castello provar la Clemenza del nemico, che col danno indubitato della vita lasciar una memoria perpetua d'una ostinazione crudele a se stessa, dura, ed inconsiderata, non essendo massimamente speranza alcuna di soccorso. A costoro questi Vano sempre invitto all'altrui preghiere con un volto tutto mutato rispose, che poteano, anzi dovevano ben volentieri gloriosamte. morire, se il Capitano per non mancare al suo signore si sottometteva alla medesima necessità di fortuna, dovendo in questi casi preporre la morte ancora all'istessa vita. Questa risposta così risoluta così indurata non acquetò il fuoco del furore, e dell'infedeltà, ma spinse a gettar fuori le fiamme internamte ardenti. Perche i Barbari indotti alla disperazione, rompendo il giuramento militare uccisero l'Ungispaco, che non potendo resistere a tanti fece di se ~~fuoco~~ un glorioso sagrificio alla fede, ed un'invito alla morte dei Traditori, i quali poi subito con le mani disarmate rappresentandosi alla muraglia, come s'accostumava allora, fecero segno di darsi alla discrezione
dal nemico

del nemico, avendo ancora aperte le porte: del che i Patriarcali accorti non rifiutando il beneficio di fortuna mandando subito dentro alquanti soldati s'impadronirono del Castello, dove essendo veduto il corpo morto del Capitano orribilmente deforme per le molte ferite, ed ancora bagnato nel sangue, Ottobono in specie volle saper la cagione di questo così fiero spettacolo. Comandò dunque che i soldati fossero presi, li quali senza tormenti confessarono il fatto, scusandosi che con la morte di un solo avevano voluto salvar molti: E certo la maggior parte del Campo li riputava degni di perdono, ma il Patriarca mostrando con serissime raggioni, che in questi casi ancora nella morte imminente il suddito deve prestarsi alla volontà del Padrone per non violar la fede, avendo primieramente dato onoratissima sepoltura all'Ungaro, condannò questi infedeli alla carcere perpetua, soggiungendo, che contro i perfidi, e temerarii si doveva peccar piuttosto in crudeltà, conservando le santissime raggioni della milizia, che procacciar lode d'una pietà infame, disprezzando quel giuramento, al quale nella vita senza pena di morte non si può preferire cosa alcuna. Mentrecchè dunque costoro condotti in Udene passavano infelicemente la vita nelle tenebre perpetue, e Lucinico nel mezzo giorno rappresentava agli occhi de' vicini le fiamme, che in gran parte lo consumavano, il campo piantò le bandiere nel Borgo di Gorizia drizzando le

balestre maggiori

balestre maggiori, ed alcune Trinciere, le quali lo potessero difendere da sassi di molta grandezza, che dal Castello tirati per ordine di Enrico Burgravio Presidente del Conte, mortalm.te l'offendevano. E certo in questa impresa si mostrò poca scienza, minor prattica, ed animo vilissimo. Perche in molti assalti piuttosto con temerario ardire, ché con ordine militare tentati sempre i nostri vinti con vergogna, e con la morte di molti lasciavono al Burgravio un eterno ricordo, e di perfetto Capitano, é valoroso soldato. Soltanto questo mezzo una parte del campo correndo una fortuna tutta diversa ricompensò con un picciolo guadagno una gran perdita: Che avendo combattuto il Castello di Ungrispaco l'ottenne, e lo spogliò d'ogni ornamento, e lasciatolo in bocca al fuoco menò prigione [illegible] Dame d'Ungrispaco. Di questo danno il Conte con doppia ingiuria si pagò. Imperocche continuandosi infelicem.te l'assedio, egli con i suoi villani di Sattyana, Codroipo, e Belgrado, e de' suoi Collegati abbruggiò i Castelli di Varmo, rovinò il Palazzo di Rivarotta, e con tanta intrepidezza, e fierezza d'Animo corse nelle parti vicine á Gemona dando il terzo guasto, che i Padiarcali temendo peggio, tutti confusi, senza effetto, senza gloria tornarono in Udine. Quivi subito Valtero perdendo e Palea di Federico di Varmo, e Francesco di Federico di Rivarotta

di Rivarotta mostrando una giusta passione, e nelle parole, e nell'abito si dolsero estremam.te con i principali del Parlamento de' danni ricevuti dimandando il pagamento nei poderi del Nemico, che si ritrovavano in diversi Villaggi del Patriarcato. A' costoro perché spesse volte l'iniquità di fortuna in luogo di compassione si dà lo scherzo, non fù mostrato altro rimedio senonche dovesse-
ro sopportar con pazienza quegl'incommodi infelici posti dalla guerra=
co' illustri segni della costanza de' fedeli. Ben allora
Lapo Amidei, Trinibaldo Scolari, Bernardo Zuti, Nic=
colò Savii, e Beraldino Ambasciatori di Gemona ebbero più facile entrata alle loro preghiere, acciòche forse sotto il pretesto di offendere il Nemico sentisse il Friuli uno stracio crudele, e più acerbo. Perche mossi dall'odio antico, ò pure dalle ingiurie fresche tirarono à tanta pietà il Patriarca, che col campo subito spedì Venzone con animo incommutabile di ridurlo à termini miserabili, ed estremi. Il Conte poco inanzi ò presentendo la cosa, ò pur volendo goder la gloria de' suoi, la Notte in abito sconosciuto era tornato à Gorizia, avendo lasciato nell'assedio degli assediati picciol numero de' soldati. La qual cosa cagionò quasi subito un' inaspettata mutazione negli animi di Riccardo Basenguti Camerario, Pasetto Rodolfo, Benvenuto, Andreazio, Jacomotto Bonini, Nazallino, Niccolò Creffa, e Bernardo di Landò Capitano principali Cittadini, i quali

dopo alquante

dopo alquante prove delle forze contrarie, [quali] deboli, ed inu=
guali, mutata fortuna per commissione del Vincitore
allora veramente imperioso s'affacciavano la Patria loro
ad assicuravano l'armi vincitrici di rivolgersi altrove.
Perchè il Campo patrio si fece sentire dinanzi le porte
del Castello di Zvanogliano vagamente fabricato sopra
un Colle fruttifero verso il mezzo giorno: dal quale
con grandissimo diletto si riguardava una [gran] parte del
piano della Patria. Bartolomeo ed i Consorti suoi con l'ajuto
del Conte avevano assai nobilmente munito il luogo, e teneva=
no poco conto del Nemico, che procedendo con pari opinio=
ne, avendo prima tagliate le viti, e distrutti i giardini
maestrevolmente ordinati [indegnità della milizia!] senza aver saggio dell'animo
degli assediati il giorno seguente accomodò gli alloggia=
menti sotto Zucola Castello [di p. lor pertinenza della Famiglia] soprapposto. Lasse à Capitani
[di spiriti bargedime le vele d'ascolano del sito] Stornberghi, che fusse quasi vergogna, e pur non impor=
tasse la spesa fermarsi sotto Zvanogliano, del quale si
temeva poco: Che pur tra questo mezzo si ampliava l'ardire
à molti altri, che con più sorte ed ostinate forze travaglia=
vano il Patriarcato. Ora questo assedio non si risolse
ne con un scambievole disprezzo, ne con una breve
apparenza. Egualmente corsero per tutti i termini di
crudeltà, l'odio, l'offese, e le difese, essendo in spezie
dall'uno, e dall'altra parte state drizzate le machine con le
le quali da Patriar=

certa ò della morte, ò d'una debilitazione perpetua di coloro sopra de quali rovinosamte. cadevano.

Le quali da Patriarcali fin dentro dal Castello, e dagli assediati del Castello nel campo quasi sempre si mandavano sotto gravi cagione bili, e le ferite e per la morte di molti. Seguirono molte scaramuccie memorabili. Spesso gli assediatori sotto la tempesta delle saette, de' sassi, e della pece accesa quasi salirono sopra le mura altissime; spesso rigettati diedero testimonianza non tanto della virtù di Volfarmo di Zuccola, e Spilimbergo, quanto di Spichelda di Giovanni di Spilimbergo Donna, che non solo colla forza delle parole animò i suoi alla costanza, ma ancora (come fanno fede i memoriali di Domenico della Città) con grave intrepidezza di spirito fù veduta virilmte. armata combattere. La qual cosa pose negli occhi degli assediatori, ed in specie di quelli della Città in un tanto stupore, ed un sdegno interno così pungente, che per racquistar l'onore si vidde subito in un nuovo apparecchio d'armi, e d'Uomini, e publicamte. si conchiuse, che la Vittoria dalla perseveranza d'un lungo assedio si doveva aspettare, ma' ra' tanto ò per divertire, ò per mera instabilità il Caminese, il Conte, ed i Castellani di Spilimbergo, Prampergo, Cucagna, ed altri primieramte. depredarono l'estremità del Paese, poi quasi nel mezzo giorno facendosi lume cogl' incendii de Villaggi più Nobili uccisero ignobilmte. alquanti Contadini e per forza presero la Cortina incastellata di Sedegliano, riducendola quasi in cenere, questo luogo situato quasi nel mezzo del corpo del Paese insieme con alcune villette annesse, era all'ora ridotto com'è ancor oggidì sotto forma di Gastaldia, alla quale ogn'anno si mandava dal Principe un Presidente

ge un Presidente Nobile con auttorità civile, e criminale.
Si crede che questa preminenza fosse da Patriarchi donata
à meriti della famiglia di Valvasone, dalla quale dopo
un lungo tempo à miei giorni è passata per buona
somma di dinari nella Casa di Antonio Manini uomo
d'antica Nobiltà molto stimata in Udine, ed in tutto
il resto della Patria. S. Vito dunque, anzi veduto e fuori
quell'incendio si diede ripeso agli assediati; acciò che
l'incerta vittoria d'un Castelletto non mettesse in
pericolo di certa perdita le Città nobili. Ottobono si
ridusse con tutte le sue genti in Udine, dove deliberando
d'uscir fuori con numero più grosso di soldati, e più con=
siderati d'ordini diede spatio à nemici d'aggiungere
nuovi stracci à passati. Costoro più con la fretta del
ferro che con la maturità del consiglio, prevenendo ogni
aspettazione, presero Sacilletto viluppo difeso da Patriarcali
convertendo le spoglie all'utile de' soldati, e quasi
à modo di fuoco avvicinato à materia secca vennero
abbruggiando il resto sotto S. Vito. Era opinione
che quivi per l'ampiezza, e nobiltà del Castello fosse
bisogno di lunghezza di tempo, e molta forza di mano.
Ma Ottone capo degli abitatori, ed il Popolo ripentendosi
deboli si diedero subito al Dominio del Camino congiun=
gendosi con l'essercito, che con quella medesima fretta
e felicità prese

e felicità prese, privò d'ogni istanza, abbruggiò li castelli di Brazzacco, è Zeaco non ben custoditi, nè valorosamente difesi, questo da Giacomo di Steffano, quello da Guidotto di Giovanni. Venuto poi intrepidamente quasi appresso le porte di Udine con alcuni disordinati guidi dileggiando gli offesi di viltà, col ferro distrusse tutte le piante de campi vicini, e col fuoco tutte le abitazioni de Rustici. Dopo le quali cose quasi trionfando tornato à San Vito mandò con una parte di Soldati Enrico di Prampergo, e Valtero pertoldo di Spilimbergo all'assedio di Maniaco. Era con molta bravura difeso il Castello non solo da Odorlico, Amarlico, Salvano, Volcrado, e Volvino suoi nobili, mà ancora da popolani, anco in caso di manifesta morte fedeli alla Chiesa. Per la qual cosa i Capitani dopo alcuni assalti poco felicemente tentati non temendo trà questo mezzo quelli accidenti, da quali quasi sempre la troppo sicurezza è mortalmente castigata, aspettavano la Vittoria piuttosto dal tempo, che dalla forza, quando fuori d'ogni opinione assaliti da Soldati Tedeschi di Pangino uno degli abitatori del Castello di Udine, e di Pinzano di Pinzano Capitano del Patriarca con molto sangue, e vergogna furono vinti, è posti in tanta paura, che Valteropertoldo, ed Artuico Figlio di Prampergo giovine di vita licenziosa per mezzo de pericoli fuggendo, raccolti da Sibello si salvarono in Montereale: Una gran moltitudine fù presa imprigionata, ed uccisa: Enrico istesso cinto d'ogni intorno di corde sopra un

vilissimo Roncino

vilissimo Roncino condotto in Udine, avendo primieramente
per forza di tormenti palesati i trattati contro il Patriarca
fù dal Carnefice privato della testa, e maledetto da tutti
vilmente sepolto fuori del cimiterio de' Padri minori in
luogo profano senza ufficii, senza lumi, senza gli ultimi Onori
veramente dovuti alla vita cristiana. I Demeriti di costui lo
fecero riputare nemico di Dio, Persecutore della Chiesa, sepa=
rato dalla Communanza de' fedeli; E quasi indegno di
quella sepoltura infame, quando morto con la putrefazione
della carne non avesse offeso i vivi, à quali con l'odor
delle opere cattive era stato sommamente nojoso. Della cui morte
il Patriarca, se il Patriarca da una parte grandemente si rallegrò
dall'altra sentì un'apertura continua di sospetto soprastandogli
mortali pericoli, non solo da nemici manifesti, ma da domestici
nondimeno quasi inevitabile de Principi
occulti: Onde non però come timido, ma come prudente, non
come disperato, ma come per debolezza sottratto alquanto da
pesi pubblici per fuggir l'insidie presenti con pochi venne
in Aquileja, e tenendo la sola imagine di Prelato Eccle=
siastico, coprendo nell'animo pensieri da quelli apparenza
diversi, lasciò le libere briglie a' Popoli. Allora le Com=
munità al meglio che si poté congregate in Udine delibe=
rarono, che con consenso delle Terre, quanto prima si facesse
una Lega celebre, col risentimento della quale s'impedissero
gli inimici dalla distruzione del Paese. A questo effetto la
Città del Friuli essendo più interessata dell'altre fece subito

suoi Procuratori

suoi Procuratori Fulchero di Savorgnano, e Filippo de Portis. Mà non è memoria certa, se questa Lega così necessaria fusse allora seguita. Bensì scrive che nei medesimi giorni i Castellani caldamente cercarono la pace con modi contrarii al pensiero interno, e tinti d'appresso colore di Ribellione, avendo caminato al contrario delle Communità. Queste publicando in voce la Lega conservavano la pace, ed il Dominio antico. Quali collegandosi insieme sotto una imagine coperta di riposo introdussero uno spirito quasi perpetuo di discordia, ed un nuovo Principato. Imperocchè alli quattordici di Maggio fuori de' luoghi murati per levar forsi ogni sospetto, ò pur per mostrar la licenza del tempo vennero in Campagna aperta alle rive d'Arzano. Ivi senza ordine non avendo Capo senza Maestà non essendo il corpo intero s'unirono alla scambievole difesa de' Castelli, senza l'assenso del Capitolo d'Aquileja non altrimenti che se fosse stata Sede vacante, ò pur il Principe nei Paesi lontani ordinarono Vicedomino Varnero di Cucagna con tutta l'auttorità del Principato, deputandogli per Consiglieri, e Coadiutori temporali, e spirituali. Simone di Villalta, e Lorenzo Canonico d'Aquileja, Odorico di Cucagna, Valtero Pertoldo di Spilimbergo, Costantino di Savorgnano, Bertoldo di Tricano, Asquino di Varmo, Lodovico di Villalta. Definirono come se i Castellani fossero stati Padroni assoluti dell'erario che le vendite publiche quanto prima sodisfacessero al Conte la destruzione de muri di Venzone, ed à Forojuliesi la rovina de' Palazzi. Questo Decreto (come anno scritto alcuni) fù così

pomanca che

possente che in breve levò via la discordia, emendò i danni, e nell'ultimo del mese restituì alla Patria i ribelli. Le quali cose nè con giudicio si possono accettare, nè senza biasmo d'ostinazione rifiutare: essendo nelle scritture la verità così dubbiosamente ricoperta, che in un medesimo tempo, luogo, e medesima famiglia si vede ora pacifica, ora guerriera. E come poteva il riposo aver luogo, se cercando i Patriotti con questo modo insolito il fine all'afflizione, gli esterni raddoppiavano danni sopra danni nell'istesso giorno di questa Congregazione. Giovanni Babanico Cognato del Conte di Gorizia (io m'imagino, che costui fosse uno de più stimati Signori di Croazia) quasi folgore caduto dal Cielo con una banda di soldati nemici d'ogni umanità improvvisamente venne a Mortegliano, e consumate le reliquie di quel villaggio andò spaventando una gran parte di quel Paese con le rapine, con le fiamme, e con le uccisioni. Dal che la gente per troppo ricordevole de' mali venne così vivace raccordo, che per molti secoli sotto il nome della guerra de' Babanichi si dissegnava una scorreria indomita, e sanguinosa. Di questi portamenti così iniqui essendo avvisato, anzi quasi ferito sugli occhi Ottobono s'imaginò sprezzato da suoi rivolger l'iniquità di tanti giorni in qualche chiarezza con altrui ajuto, ed in specie della Chiesa Romana commune Madre delle altre Chiese. Onde con una salda deliberazione di dimandar soccorso al Legato Apostolico

grato, mà tutto infelice delle discordie]

Apostolico, lasciando Aquileja dopo alquante giornate venne à Piacenza accompagnato da pochi; [indignità insopportabile del] frà quali con meraviglia universale fù Odorico di Cucagna, che per costui avendo acconsentito à Castellani, era stato veduto à sedere in Maestà come Consigliere col Vicedomino suo Parente. Ma tornato à miglior consiglio volse piuttosto per fede mostrarsi Vassallo servendo il suo Prencipe, che con macchia di perfidia parer signore, restando à Casa. Fù giudicato quasi miracolo, che dopo la partita del Patriarca paresse che in gran parte partisse dagli animi il furor bestiale, ed inconsiderato. Imperoche il Babanico quasi socio de' mali si congiunse al Conte in Gorizia. Il Conte quasi raddolcito dal Decreto de' Castellani con speranza di raquistar alla Contea il titolo antico d'Avvocato della Chiesa diede riposo all'armi introducendo frattanto un'apparenza di pace, dove ancora i perfidi non erano pacificati; massimamente perche nessuna delle Communità mosse da giusto rispetto gli davano l'entrata nelle Terre murate; solamente i Castellani lo ~~seguivano~~ seguivano come Prencipe loro. La qual cosa tolse al fine molte azioni lontane della guerra: Che per allora Giovanni Abbate di Rosazzo liberò dalla mano di Vodolrico di Castello l'Avvocazia di Zivacco Villetta di sito ameno: Ermanno di Varmeo, e Giacomo di Fontanabona manomisero molti servi di Masnata: Rapotto ed Odorico di Budrio, ed Adalpretto di Cucagna come

Eredi di Nicolò

Erede di Niccolò di Budrio, reedificarono il castello di Budrio. Costantino di Savorgnano accordò Valterpertoldo di Spilimbergo con Giovanni ed Andrione di Polcenigo nella lunga contesa d'Andreis che e ~~Barcis~~ Bosso. Molti rinovarono le solennità feudali tra' quali Marcillo di Majnardo dei nobili di Flojana non negò l'obbligo di Vassallaggio à Fulcherio di Savorgnano. Volrico Diosi d'Udine, e Giovanni Girardini della Città diedero in perpetuo Feudo à Sivrido di ~~Bonanno~~ Tonanno e Corrado suo Figlio la Giurisdizione di Prepotisca situata nell' Alpi schiave sotto la divotissima Chiesa di S. Maria di Monte. Mattia della Città Abbate della Beligna con i Padri di S. Benedetto tornò à riabitar il Monastero suo quasi dannato alla perpetua solitudine per l'ingiurie ~~ricevute~~ ricevute da Soldati. Guglielmino di Corrado d'Unzippaco ricevuto nella Nobiltà d'Aquileja pose i fondamenti alla famiglia d'Unzippaco, che ivi poi per molti secoli ebbe onoratissimo luogo. Assquino di Varmo donò à Leonardo di Stefano di Zeaco il suo palazzo incastellato di Tolmezo, e quasi un largo Patrimonio nella Cargna, ed à Valterpertoldo di Pers suo Parente il Villaggio di Cesarolo, che quasi in un medesimo instante con molte cerimonie fù investito al medesimo Leonardo suo Procuratore dal Vescovo di Concordia. A questo modo Giugno, Luglio, e Agosto feliceme̅te passarono. Il settembre poi come se la inegualità del Cielo fosse ancora necessaria la dissomiglianza delle volontà

volontà, tornò quasi alla primiera maledizione. Niccolò d'Enrico di Pertzagno con poca carità pose rapacem.te la mano ai frutti dell'altrui Campi vicini al territorio suo. Onde la Città del Friuli in questo modo importunam.te offesa abbruggiò una parte del Castello di Pertzagno, ed insieme si palesò nemica di Piczmano, e Bernardo di Ragogna che non allontanando la forza anco da luoghi sacri spogliarono la Chiesa, e la villetta di S. Bernardo giurisdizione dell ~~istessa~~ Capitolo dell'istessa Città. Gli abitatori rustici di Sofumbergo parte di Ulrino di Cancuffio, parte del consorzio fomentati da Padroni uccisero un gran numero di servi di Osalco di Savilatto, non essendo convenuti nel contratto d'un matrimonio. Spilimbergo un'altra volta diede il guasto à Campi di Maniaco. Il Conte medesimo fece tagliar'a pezzi forse cinquanta Persone nei villaggi attaccati all'estremità del Contado. Ben'à queste severità il Vicedomino s'oppose, severam.te comandando, dove era la forza per debolezza obbediva, che l'emenda fosse eguale al danno, ed il demerito sodisfacesse alla giustizia, mà nessun frutto fecero le parole col Conte rà l'armi sempre ostinato
sempre serrare
sordo, solito à convertire in utile ed onore suo, la giustizia e l'ingiustizia. Per la qual cosa in Campoformido si fece Parlamento, nel quale avendo ancora le Communità con incredibile difficoltà trovate, mandato i Nunzii suoi, si diede carico à tre de Prelati, à tre de Liberi, à tre de Ministeriali, à tre dalle Communità

delle Communità, che con amplissima auttorità per beneficio comune
disponessero della materia del Conte, e de' Forujeik. Costoro non
attendendo alle sottigliezze, non agl'argomenti contrarj sotto
nome d'accordo col Vicedomino permissero, che il Conte liberamente
usasse il titolo desiderato fin'al ritorno del Patriarca, ò per
del suo Vicario, non avendo però in questo mezzo facoltà
d'entrare nella Città per essere tenuto in una certa tranquilli=
tà, non che in così dubbioso tempo; et insieme removendo
ogni simulazione donavono à Forujeik, e la Patria, e la
grazia de' Cittadini; per sicurezza de' quali subito Ar=
ticco di Prampergo, Niccolò; ed i Fratelli di Budrio,
Valtersperttoldo, e Bernardo di Zucola; Tommaso ed i
consorti di Cucagna, accostati agli Altari del Tempio
maggiore tenendo la destra sopra un' Evangelistario
pregarono Dio che fosse testimonio, e severo vendicatore
quando alcuno di essi con un'effetto irreparabile contravenisse alla
pace, ed alla religione inviolabile della vicinanza. Il
qual giuramento, all'ora fù reputato veramente durabile,
quando il Paese in universale approvando con i commessi speciali
l'onore dato al Conte gli giurò fedeltà; come à Venezia
sostenuto, ed in particolare raddoppiando il legame degli
animi; l'istessa Città del Friuli da una parte, Cucagna
Villalta, Prampergo, Pinzano, Prodolone, Cavoriacco dall'
altra si unirono insieme ad onore della Chiesa, ed à con=
servazione della pace con queste condizioni; che d'ogni

movimento

movimento contrario si riparò con le forze communi, che l'unione durò fin'al ritorno d'Ottobono, che altri luoghi non affatto ignobili con gli uniti potessero unirsi. Ed il Conte di Manzano per molti giorni con un manifesto argomento d'allegrezza tenne giostre bellissime, ed à contemplazione del Vicedomino liberò molti prigioni. Mà trà questo mezzo, mentre che le voglie di questo Signore s'incaminavano alla rovina della Patria, quasi non potendo rompere la necessità fatale, Ottobono col mezzo già proposto cercava la pace. Da Piacenza venuto à Bologna passò molti giorni in secreti ragionamenti sopra la materia del Patriarcato con Arnaldo Pellagora Cardinale Legato del Papa Uomo veramente degno del Capello per dottrina, e candidezza di vita, mà degnissimo anco d'un largo Impèrio temporale per considerato argomento, e per intiera fede: la cui auttorità, essendo tutti due venuti à Ferrara poco innanzi tolta à Signori Veneziani con grandissimo danno di quell'ottimo Dominio, e come Feudo antico ridotta alla Podestà della Chiesa, gl'impedì l'andata sicura à Trevigi, dove dopo molte battaglie di parole col Caminese sopra le ragioni dell'uno, e dell'altro fù conchiuso, che per utilità commune si deponessero l'armi, finche tutti due ridotti in Friuli mettessero finalmente l'estrema mano alle differenze. Tornò dunque Ottobono in Udine alli venti d'Ottobre ritrovando il Paese mal concio anco dalla guerra di Dio,

Nei Mesi

V

Patriarcato Aquilejense di Raimondo della Torre, e di Pietro Gera di Marc' Ant.o Nicoletti.

La Casa Nobiliss.ma della Torre nella sua prima origine discese altamente dalla Borgogna, e dopo lungo tempo con assai conosciuta fortuna si fermò nella Lombardia, dove per molti meriti di valore, avendo ottenuto il contado di Valsassina nei confini di Bergamasco, si portò felicemente all'altezza del Principato di Milano, ed à tanta possanza, che in Italia non era casa alcuna ne più stimata, ne maggiore per richezze amplis.me per numero di persone valorose, e per dipendenze certe, potendo per se medesima senza l'ajuto altrui nelle gravi occorenze metter in campo 150 Cavalli. Ora da questa nel colmo più rilevato degli onori, nacque Pagano di Giacopo della Torre, il quale à tanti commodi aggiongendo la felicità di Prole, sotto diversi accidenti di vita, ebbe sei figli cioè Ermano, Napo, Fran.o, Caverna, Pagano, e Raimondo. Di costoro l'ultimo (è nostra intenzione lasciando gli altri) di ragionare di Raimondo, con un animo, e Religioso, e Bellicoso insieme drittam.te governò (del che si stupì il mondo) le cose Ecclesiastiche, e mondane, congiungendolo il Baccolo Pastorale con la spada militare. Ben pareva che contro un'illustre ambiz.ne ed incommensurabile vastezza di pensieri di guerra da non conosciuta disposizione de' Celi s'opponesse la Religione. Imperocchè primieramente Raimondo consacrato a Dio si fece Arciprete di Monza, e poco dappoi venne in speranza dell'Arcivescovato di Milano, che pur dal Giudizio di molti offerto, e dal Giudizio di molti, e dal maggior di tutti inasperatamente tolto. Imperocchè gli Ordinarj della Chiesa volendo far elezzione d'un Arcivescovo, per la diversità de' pareri si divisero in due parti, l'una delle quali elesse Raimondo, e l'altra Uberto Setara, la qual cosa così poco piaque ad Urbano sommo Pontefice, che non si piegò a confermare nell'Arcivescovato ne questo ne quello. Ma passato non molto tempo per scemar in parte con l'onore quella puntura, che dall'onore levato s'aveva sentito, concesse il Vescovato di Como a Raimondo, con questa opinione, che questo grado lo guidasse a più rilevata fortuna. Ne s'ingannò punto, imperocchè Gregorio X.mo suo successore [illegible]

[illegible] issime persecu-zioni aveva poco inanzi afflitto Gregorio Patr.ca ed i suoi. Per questa cagione Raimondo, come Sig.r d'avveduto Giudizio non si affrettò subito al Governo, ma primie-